

ALFONSO V. AMARANTE C.Ss.R. – GIOVANNI PEPE

IL GENERALATO DI GIOVAN CAMILLO RIPOLI
(1832-1850)

1. - *Sintesi biografica*; 2. - *Generalato*; 2.1 - *Rinuncia del rettore maggiore p. Celestino Cocle*; 2.2 - *Capitolo Generale 1832*; 2.3 - *Circolari*; 2.4 - *Apertura case*; 2.4.1 - *Regno delle Due Sicilie*; 2.4.2 - *Italia settentrionale*; 2.4.3 - *Austria*; 2.4.4 - *Belgio*; 2.4.5 - *Bulgaria*; 2.4.6 - *Francia*; 2.4.7 - *Germania*; 2.4.8 - *Inghilterra*; 2.4.9 - *Olanda*; 2.4.10 - *Nord America*; 3. - *La beatificazione di Alfonso Liguori*; 4. - *La questione del voto di povertà*; 5. - *L'Istituto diviso in Province. Decreto 1841*; 6. - *Ultimi anni di vita di Ripoli*; 7. - *Conclusioni; Appendice*

Gli anni in cui Giovan Camillo Ripoli resse le sorti dell'Istituto Redentorista, dal 1832 al 1849, furono caratterizzati da grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali in tutta Europa.

Gli antichi regimi antecedenti la Rivoluzione francese erano sempre meno accettati, e, allo stesso tempo, si faceva strada una nuova corrente di pensiero liberale, ispirata all'illuminismo.

Già a partire dalla metà del 700 una rivoluzione si era verificata in campo industriale, grazie all'utilizzo delle macchine e di nuove fonti energetiche, fu tuttavia solo nella prima metà dell'800 che si ebbe una notevole accelerazione del progresso tecnologico. I cambiamenti non interessarono però l'Europa in modo omogeneo, agli inizi alcune regioni della Gran Bretagna, successivamente aree dell'Europa centrale, per poi lambire la penisola italiana nei suoi territori settentrionali.

In stretta connessione a questo processo evolutivo, si ripresentò un risveglio delle nazionalità che, nel vecchio continente, condusse a tentativi insurrezionali e a una grave instabilità politica.

Neppure eventi naturali risparmiarono le popolazioni del vecchio continente. Un'estesa epidemia di colera, iniziata nel 1830, imperversò nell'intera Europa. In Irlanda una grande carestia decimò la popolazione e nella penisola italiana catastrofici terremoti colpirono la Calabria, mentre Firenze era devastata da una disastrosa inondazione.

Nel 1848 un'ondata rivoluzionaria sconvolse ancora una volta l'intera Europa, provocando decine di migliaia di vittime.

La Congregazione del Ss. Redentore fu caratterizzata in questi anni da un rapido incremento dei suoi membri¹ e da tensioni interne causate da interpretazioni diverse della Regola che davano i napoletani e i transalpini sulla questione del voto di povertà. Contrapposizioni che già negli anni precedenti avevano condotto l'Istituto ad una grave scissione². Fu p. Passerat, successore del vicario generale Hoffbauer, a tentare di riappacificare i due rami dell'Istituto. Grazie a lui i transalpini furono presenti per la prima volta al Capitolo Generale del 1832 e diverse case furono aperte in Europa e in America Settentrionale. La pacificazione durò tuttavia poco tempo. Le tensioni ben presto si acuirono, raggiungendo l'apice nel 1855 con la seconda dolorosa scissione³.

Questo periodo fu segnato anche da due avvenimenti felici per la Congregazione: la canonizzazione del fondatore (1839)⁴ e l'inizio del processo di beatificazione di Gerardo Majella (1843)⁵.

1. – Sintesi biografica

Giovan Camillo Ripoli nacque a Corato, in provincia di Bari, lunedì 9 ottobre 1780, da Giuseppe, medico, e Agata Mastroserio. Fu battezzato il giorno successivo dallo zio paterno, don Dome-

¹ Cf. G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris, Series Prima – Historia Congregationis II/II, Romae 2010, 11.

² Sull'argomento cf. G. VICIDOMINI, «La Congregazione in Italia. 1. Espansione della Congregazione in Calabria nel 1790 ed abolizione del regolamento», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris, Series Prima – Historia Congregationis II/I, Romae 2010, 69, nota 1.

³ Cf. O. WEISS, «La situazione religiosa ed ecclesiastica dell'epoca», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/I, 11-65.

⁴ Alfonso M. de Liguori fu proclamato santo da papa Gregorio XVI domenica 26 maggio 1839. Cf. A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono. I quattro documenti pontifici sulla glorificazione di sant'Alfonso Maria de Liguori*, Editrice San Gerardo, Napoli, 2009.

⁵ L'annuncio dell'apertura della causa fu comunicato da Ripoli ai confratelli d'oltralpe il 20 febbraio 1843. Nella stessa lettera sottolinea la necessità di raccogliere denaro, suggerendo ai Rettori di fare collette a tale scopo. Cf. AGHR, 07XII, 3087.

nico Ripoli, nella chiesa di Santa Maria Maggiore⁶. Entrò nella Congregazione del Santissimo Redentore il 15 luglio 1798, con licenza del Vicario Generale p. Giuseppe Gaetano Cardone (1745-1802)⁷. La vocazione alla missione redentorista, come lui stesso testimoniò nel processo di beatificazione di Gerardo Majella, nacque anche dai racconti del padre e dello zio sulla vita del “fratello di Muro Lucano”, uditi fin dalla più tenera età⁸.

Nel corso degli studi, gli fu maestro, tra gli altri, p. Giuseppe Maria Pavone⁹. La vestizione ebbe luogo il 15 dicembre 1798. Completato il noviziato, emise i voti il 21 luglio 1799. Fu ordi-

⁶ Cf. APNR, 03RM07a1.

⁷ Cf. F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841*, Roma 1978, 33. S. SCHIAVONE, *Biografie*, Casa Editrice S. Alfonso, Pagani, 1938. Sulla figura di p. Cardone cf. *Analecta Congregationis SS. Redemptoris*, XVIII (1939) 99. Nel 1780 s. Alfonso lo nominò Rettore della casa di Pagani. Dopo la morte del Santo, Villani e De Paola gli assegnarono la carica di Postulatore della causa di canonizzazione. Consultore Generale di Villani dal 1787 al 1793, e di Blasucci dal 1793 al 1798. Fu eletto Vicario Generale il 2 marzo 1798 essendo stato Blasucci rimosso dal suo ufficio e segregato nel convento dei Camaldolesi a Vico Equense. Ritornato il Rettore Maggiore al suo ufficio, il 31 dicembre 1799 Cardone fu espulso dalla Congregazione per aver assecondato il governo rivoluzionario di Napoli predicando in diversi paesi della Basilicata e della Calabria a favore della Repubblica. Cf. G. VICIDOMINI, «La Congregazione durante il generalato di P. Paolo Blasucci (1793-1817)», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore* II/I, 257-264.

⁸ Tanta era la devozione di Ripoli per fratello Gerardo, che divenuto Rettore Maggiore della Congregazione, ne promosse la causa di beatificazione e canonizzazione. I processi ordinari iniziarono l'11 aprile 1843. Cf. N. FERRANTE, *Storia Meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Coletti Editore, Roma 1965, [S. A.], *Vita del Beato Gerardo Majella*, Roma Tipografia Vaticana, 1893. Ripoli annunciò l'introduzione della causa di beatificazione del Fratello Gerardo Majella il 20 febbraio 1843. Cf. AGHR 07XII, 3087.

Il 13 settembre 1848 p. Giovan Camillo Ripoli, nel processo di beatificazione del Servo di Dio Gerardo Majella, testimoniò: «[...] cosicché essendo ancora io ragazzo la bo. me. di mio Padre e di mio zio D. Domenico Canonico Ripoli mi ripetevano in famiglia le cose or ora dette, avendolo conosciuto di persona. Dappoi fatto io più adulto mi sentiva ripetere le stesse voci da tutti i miei concittadini [...] e ciò avveniva frequentemente nella Sagrestia di quella Collegiale, ov'io spesso interveniva onde avvenne che mi determinai a prendere l'abito Liguorino». Cf. *Positio Murana seu Compsana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Gerardi Majella. Summarium super Dubio*, in APNR, E 159, 27.

⁹ Giuseppe Pavone nacque il 22 gennaio 1736 a Torchiara (SA). Fu più volte Consultore Generale con s. Alfonso, Villani e Blasucci. Morì a Pagani il 21 dicembre 1810. Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 137.

nato sacerdote dal vescovo Emanuele di Tommaso¹⁰ nella città di Ascoli il 31 marzo 1804. Nel 1824 fu assegnato alla Casa di Corigliano (CS) con l'incarico di maestro dei novizi. Ricoprì l'incarico di Rettore della stessa Casa per il triennio 1827-1830¹¹. Il 10 settembre 1828 ricevette dal rettore maggiore Cocle¹² l'incarico di Visitatore delle Case di Catanzaro, Tropea e Stilo¹³.

P. Andreas Hugues¹⁴, alla morte di Ripoli, in una lettera ai suoi confratelli transalpini, ricordò che il defunto Rettore Maggiore si era distinto all'interno della Congregazione quale instancabile missionario, soprattutto in Calabria dove aveva esercitato la maggior parte del suo ministero apostolico, tanto da essere appellato "Apostolo delle Calabrie"¹⁵. Ripoli fu eletto Rettore Maggiore nel Capitolo Generale convocato nel 1832, a seguito della nomina di Celestino Cocle ad Arcivescovo di Patrasso e la conseguente rinuncia alla carica di Rettore Maggiore.

Quello stesso anno cadeva il centenario della fondazione della Congregazione, e p. Ripoli volle che l'avvenimento fosse festeggiato solennemente il 9 novembre¹⁶, «industriandosi a tutt'uomo perché nuovo incremento prendesse l'Istituto»¹⁷.

¹⁰ Emanuele Di Tommaso (1721-1807) fu vescovo di Ascoli Satriano dal 1771 al 1807.

¹¹ *Analecta*, XVIII (1939) 99.

¹² Cocle Celestino Maria nato a San Giovanni Rotondo (FG) il 22 novembre 1783. Procuratore Generale dal 30 ottobre 1816 al 4 ottobre 1817. Consultore Generale dal 4 febbraio 1823 all'11 giugno 1824. Rettore Maggiore dell'Istituto dall'11 giugno 1824 al 13 ottobre 1831. Morto a Napoli il 3 marzo 1857. APNR, 04p39C.

¹³ Cf. APNR, 03RM07a3.

¹⁴ Hugues Andreas (Winterbach 1808-Vaals 1887) fu uno dei tre Consulteri Generali transalpini con il vicario generale p. Vincenzo Trapanese dal 1849 al 1850. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di p. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», in *SHCSR* 57 (2019) 424, nota 162.

¹⁵ *Analecta*, XVIII (1939) 99.

Così scrive Schiavone: «Difatti la vita menata nelle Calabrie per lo spazio di 24 anni è una prova lampante dell'amore che egli aveva al lavoro, agl'incomodi ed agli altri patimenti che accompagnavano la sua predicazione in quei luoghi. Fu caro a tutti da suddito e da Superiore [...] tutti parlavano di lui come di un uomo suscitato a posta da Dio per richiamare i peccatori a penitenza. Mai si osservò in lui ostentazione od inosservanza». S. SCHIAVONE, *Biografie*, 241.

¹⁶ Cf. APNR, 03RM07c4.

¹⁷ S. SCHIAVONE, *Biografie*, 241.

Ripoli non mostrò grande polso nella guida della Congregazione tanto che nel 1836 monsignor Cocle, ritenendo il Rettore Maggiore persona poco adatta all'incarico¹⁸, forte del suo ruolo di confessore del Re all'interno della corte napoletana¹⁹, si adoperò affinché fosse proposto come Vescovo in una diocesi calabrese. Il 2 gennaio 1837 Ferdinando II ratificò la nomina di p. Ripoli a vescovo della diocesi di Marsico e Potenza²⁰, ma Ripoli per ben cinque volte rifiutò²¹, finché il 13 maggio il re si decise ad accettarne la rinuncia²².

Il 31 gennaio 1836 moriva in Napoli, dando alla luce l'erede al trono, la regina Maria Cristina moglie di Ferdinando²³.

Ripoli, riconoscente per i numerosi benefici ricevuti²⁴ da

¹⁸ «Quae animi debilitas quantum periculum Congregationi esset factura, quum P. Cocle iam a. 1838 [1836] intellexisset, iam tum regem promoverat, ut Patri Ripoli episcopatum in Calabria offerret». *Analecta*, XVIII (1939) 101.

¹⁹ «Il Quartier Generale di Monsignor Cocle, confessore del Re, nel Convento di Sant'Antonio di Tarsia, sembrava una dipendenza della Reggia, ove si teneva corte sotto il suo dispotico predominio». H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Giunti, Firenze 1997, 111-112.

²⁰ La diocesi era stata retta dal 1822 dal redentorista Pietro Ignazio Marolda (1770-1842) trasferito alla diocesi di Pozzuoli nel 1837. Cf. G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», 55.

²¹ L'11 aprile in una lettera al procuratore generale Mautone scriveva: «Sto attendendo l'accettazione dell'altra mia formale Rinunzia, e l'avrò di sicuro, mentre la mia deteriorata salute, a tutti nota, non permette accettare cariche vescovili». Cf. AGHR, 07 VIII B 1686. Rinunciò alla nomina il 6 gennaio, il 24 febbraio, il 3 aprile, il 1° maggio e il 12 maggio. *Analecta*, XVIII (1939) 101.

²² «Avendo fatto presente a S. M. [scrive il ministro D'Andrea] la nuova di lei rimostranza del dì 1° dell'andante mese con cui rinuncia per la quarta volta al vescovado di Marsico e Potenza per il quale era stato nominata dal S. Padre, ha avuto riguardo agli acciacchi della di lei salute che sempre si sviluppava, la M.S. nel Consiglio Ordinario di questo giorno si è degnata accettare la rinuncia. Nel suo nome glielo partecipo per sua intelligenza. Napoli 13 maggio 183». ASNA, MAE, 435. Cf. APNR 08Ba774.

²³ Già durante la sua vita terrena, Maria Cristina era stata ritenuta Santa [...] con la sua devozione aveva contribuito ad accrescere la potenza della Chiesa. [...] e il suo sepolcro in Santa Chiara divenne ben presto meta della devozione popolare, mentre le si attribuivano numerosi miracoli. H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, 111-112.

²⁴ La beata Maria Cristina, nei pochissimi anni che soggiornò nel Regno, ebbe modo, in svariate occasioni, di mostrare il suo compiacimento per la Congregazione del SS. Redentore; regalò fra l'altro all'Istituto, uno dei suoi vestiti indossati il giorno del matrimonio, che per diversi anni ha rivestito la Statua di Maria SS., det-

reali napoletani e in special modo dalla Regina, ordinò che in tutte le case del Regno si celebrassero solenni funerali e si applicassero «per il decorso di un Mese i consueti suffragi»²⁵.

Durante il suo generalato Ripoli ebbe il privilegio di poter vedere il compimento del processo di canonizzazione del santo fondatore. Il 26 maggio 1839, fu presente alla cerimonia in p.zza S. Pietro, con il vicario generale p. Passerat insieme a circa cento Redentoristi²⁶.

Nel 1846 un ictus cerebrale gli cagionò una grave invalidità²⁷; la salute andò man mano peggiorando²⁸, al punto che con Decreto Pontificio, il 14 maggio 1849, fu nominato Vicario Generale, con tutte le prerogative del Rettore Maggiore, p. Vincenzo Trapanese²⁹, e l'anno successivo, ancora una volta per decreto, Rettore Maggiore. Trapanese subì violenti attacchi dai confratelli napoletani. Questi lo ritenevano alla stregua di un usurpatore e fra le tante accuse che gli mossero vi fu anche quella di non aver adeguatamente assistito il Rettore Maggiore Ripoli durante la sua malattia:

Per eccitare poi alla compassione, i Reclamanti non cessano di ripetere, con studiata affettazione di essersi cambiato di stanza perfino il Confessore voluto all'infermo Rett. Magg. Ripoli. Il nome di questo confessore si tace. In tutte le altre volte che han parlato di questo fatto con tutte sorti di persone per eccitare verso di loro la commiserazione del volgo han nominato il confessore che era il p. Cudone [...]. So per altro che per molti anni il Rett. Magg. Ripoli aveva per confessore il p. Alfano. Comunque sia questa diversità

ta dello Spirito Santo, che s. Alfonso portava con sé nelle sacre missioni. Oggi il prezioso reparto è conservato dai Missionari Redentoristi nella loro Casa di Pagani.

²⁵ APNR, 03RM07c1.

²⁶ Cf. S. SCHIAVONE, *Biografie*, 242.

²⁷ *Analecta*, XVIII (1939) 103. Savastano nel suo memoriale su p. Trapanese indica come data di inizio della malattia l'anno 1845: «Verso l'autunno del 1845 era colpito da apoplezia il P. Rettore Maggiore Ripoli, e fino alla metà del 1849 colle forze perdeva a mano a mano le facoltà intellettuali». Cf. APNR, 03RM08a2.

²⁸ Durante la sua visita effettuata al collegio di Pagani, insieme al re Ferdinando II, Pio IX, dopo aver salutato p. Ripoli all'interno della sua cella, rivolto al seguito di padri esclamò: «Ma vi fate governare da un cadavere!». Cf. *Ibid.*

²⁹ Sulla figura di p. Vincenzo Trapanese confronta il recente studio: A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di p. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», *SHCSR* 67 (2019) 395-485.

di confessori, e da cui si può supporre che il Rett. Magg. Ripoli, come tutti gli altri PP. della Congregazione non abbiano un confessore fisso, è certo però che le teste torbide ... si servivano del p. Cudone per insinuare all'infermo Rett. Magg. Ripoli di non cedere le sue attribuzioni al Vicario, il quale, gli facevano capire, non era che sostituto. Tanto è vero, che ci bisognò una Dichiarazione della S. Congregazione per quietare quel vecchio e far conoscere che il Vicario era con assolute attribuzioni. Tanto è vero, inoltre, che se si osserva il foglio della consegna del danaro fatta dal Rettore Magg. Ripoli al p. Vicario si vede la diversità dell'epoche, con cui consegnava a poco a poco le somme, perché gli facevano credere che il Vicario nulla poteva, e che egli non doveva cedere. In tal modo il lodato confessore manteneva quel povero infermo in trambusto ed in una falsa convinzione sotto l'aspetto, vogliamo dire di pietà; ma in sostanza, si potrebbe spiegare, come di poca riconoscenza al Decreto di nomina del Vicario. Se è vero poi ciò che asserisce il p. Tirino, che quel santo vecchio non poteva soffrire la sola vista di Trapanese, questo lungi dall'ascriversi ai tratti del Vicario, come vogliono far credere, debbesi piuttosto attribuire all'inconsideratezza, per non dire altro, con cui le teste torbide dipingevano vituperevolmente il Vicario all'infermo Rett. Magg. I tratti del Vicario verso dell'infermo Rett. Magg. Ripoli non furono quelli descritti dai 7 Reclamanti, ma bensì quelli che attestano e il medico curante; quelli che si leggono nel certificato del Padre Spina, e quelli che si leggono nell'attestato del F. llo Laico che assisteva l'infermo Rett. re Magg. re.³⁰

Il 14 febbraio 1850 p. Ripoli entrò in agonia e due giorni dopo, sabato 16 alle ore 5.15 del mattino, circondato dall'intera comunità implorante forza e grazia, morì³¹.

Il P. D. Gio: Camillo Ripoli di Corato morì di anni 70 à 16 Febb. 1850. Egli dopo essere stato più volte Rettore in Calabria con somma edificazione, nel Capitolo del 1832 fu eletto Rettore Maggiore mostrando pel corso di anni 18 la qualità del più tenero Padre. Nel 1846 fu assalito da un tocco apoplettico, che negli anni seguenti gli replicò più volte. Il g.no 12 Febbraio 1850 fu assalito da possente sopraffiato. Si consultarono i Medici, che lo credettero in agonia, tanto che si fece in Chiesa l'apparato funebre, ma

³⁰ ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, *Posizioni segrete Liguorini*, 1850/1854, 8/1, 45-46.

³¹ S. SCHIAVONE, *Biografie*, 242.

non successe come si giudicava, perché visse sino alla notte del Sabato. Furono chiamati i PP della Missione di Amalfi e giunsero il Giovedì. Alla voce del P. Torino³² si scosse quasi in segno di allegrezza. Gli fu suggerito di benedire la Congregazione, ed i Soggetti in particolare, e lo fece con alzare la destra in forma di Croce. Tutte le Confraternite e Clero accorsero a suoi funerali³³.

L'orazione funebre fu tenuta da p. Vajano³⁴.

2. – *Generalato*

2.1 – *Rinuncia del rettore maggiore p. Celestino Cocle*

Ferdinando II, salito al trono³⁵, pensò di assegnare a p. Celestino Cocle, suo confessore da qualche anno, l'incarico ufficiale di Confessore del Re³⁶. Il ministro di Stato degli Affari Ecclesiastici, marchese D'Andrea³⁷, per assecondare il Sovrano, suggerì i mezzi necessari per ottenere quanto desiderava. Essendo Cocle Rettore Maggiore della sua Congregazione, carica conferita a vita a norma degli Statuti generali, era necessaria una dispensa papale per esentarlo dalla Regola e, di conseguenza, bisognava procedere all'elezione di un nuovo Superiore. Conveniva altresì intervenire presso il Papa affinché gli fosse attribuita una dignità ecclesiastica, come si era praticato per i predecessori nello stesso ufficio, ed investirlo del

³² Enrico Tirini (Airola 1805-Noreno Nuova Granata 1861). Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 99.

³³ APNR, *Libro delle Messe che cominciano al primo Settembre 1841*, Uditore Palermo, 494.

³⁴ Giuseppe Vajano (Roccarainola 1794 – Roccarainola 1861) fu Consul. tore Generale dal 6 giugno 1845 al 18 maggio 1846 con Ripoli; dal 5 agosto 1849 al 6 settembre 1853 con Trapanese. Ricoprì la carica di Vicario Generale dalla fine del 1852 al 6 settembre 1853. Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 178.

³⁵ Francesco I di Borbone morì a Napoli l'8 novembre 1830. Gli successe il primo figlio maschio Ferdinando avuto dal secondo matrimonio con Maria Isabella di Spagna. Cf. H. ACTON, *Gli Ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*.

³⁶ Francesco I aveva dato a Cocle l'incarico di Confessore dei Reali principi l'8 maggio 1828. Cf. APNR 04p39C.

³⁷ Giovanni D'Andrea (1776-1841) fu ministro delle finanze dal 23 marzo 1821. Resse l'incarico solo per un anno. Tornò nel gabinetto ministeriale di Ferdinando II nel 1830 e dal 1831, con il governo del primo ministro Carlo Avarna di Gualtieri, resse il ministero degli affari ecclesiastici. Cf. S. DE MAIO, «D'Andrea Giovanni», in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, vol. 55 (2001) https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-d-andrea_28Dizionario-Biografico29/ [consultato il: 01.12.2021].

titolo di qualche regia Badia con una cospicua rendita annuale³⁸.

Fu così che il 30 giugno 1831 Ferdinando II conferiva a Cocle la Badia di S. Maria del Patire in Rossano (CS), con la rendita annua di 2500 Ducati³⁹.

Il 6 luglio, D'Andrea informava Cocle delle decisioni prese a suo favore⁴⁰ e, due giorni dopo, in una lettera inviata al cardinale Bernetti, Pro Segretario di Stato del Papa, manifestava il vivo desiderio del monarca che Cocle fosse elevato alla dignità vescovile. Era quindi necessario scioglierlo dall'obbligo di continuare ad esercitare la carica di Rettore Maggiore della Congregazione⁴¹.

Cocle, venuto a conoscenza delle intenzioni del sovrano, ritenendo insufficiente quanto poteva rendere la Badia per il nuovo incarico e la dignità vescovile, scrisse al marchese D'Andrea affinché fosse adeguatamente "equipaggiato" «in modo corrispondente al novello dignitoso stato a cui la M. S. si compiace di sollevarmi»⁴²

Il 12 luglio, in concistoro segreto, Gregorio XVI consacrò Celestino Cocle Arcivescovo titolare della Chiesa di Patrasso. Il cardinale Bernetti ne informava D'Andrea, aggiungendo che il Papa, il 23 luglio, aveva provveduto a dispensare Cocle «su qualunque ostacolo che possa fargli qualche articolo di Regola dell'istituto contro l'accettazione di dignità» acconsentendo anche alle sue dimissioni da Rettore Maggiore, pur non ritenendole necessarie⁴³.

Il ministro ne diede notizia a Cocle accludendo alla missiva le lettere ricevute da Bernetti e mons. Bontadossi⁴⁴. P. Cocle si affrettò a rispondere lamentando che il Papa si era limitato ad una semplice "dispensa" dai suoi voti, laddove egli riteneva indispensabile di essere "obbligato" ad accettare la nomina vescovile. Per tale motivo si vedeva costretto a rinunciare alla nomina e al tempo stesso dichiarava la volontà di dimettersi da Rettore Maggiore della Congregazione⁴⁵.

³⁸ APNR, 08Ba903. Cf. G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», 44-48.

³⁹ Cf. APNR, 08Ba904.

⁴⁰ Cf. APNR, 08Ba906.

⁴¹ Cf. ASN, MAE 1457, p. 222, fasc. 45, n. 8.

⁴² APNR, 08Ba902. Vedi Documento 12.

⁴³ Cf. AGHR, 07VIII A 1530.

⁴⁴ Cf. APNR, 08Ba663. Cf. AGHR, 07 VIII A 1530.

⁴⁵ Cf. APNR, 08Ba, 898-899. Vedi Documento 13.

Il Papa non volle sentire ragioni e fu Cocle stesso, il 10 ottobre, con una circolare, a comunicare l'avvenuta nomina. Ci tenne però a precisare che per ben quattro volte⁴⁶ aveva tentato di opporsi e tuttavia le sue istanze erano state rigettate; il 27 settembre Bernetti gli scriveva che il Papa, letto l'articolo della Regola della Congregazione sulle dignità ecclesiastiche, lo dispensava dal voto ma lo precettava a «non apporre ulteriori dubbiezze e difficoltà, le quali sarebbero ormai inescusabili»⁴⁷.

Cocle fu consacrato vescovo il 1° novembre nella chiesa di S. Antonio a Tarsia a Napoli.

2.2 – Capitolo generale 1832

Il 13 ottobre, riunito il Consiglio Generale nella casa di Napoli, alla presenza di tutti e sei i suoi Consultori⁴⁸, Cocle presentò la rinuncia alla carica di Rettore Maggiore. Fu letta una lettera del cardinale Odescalchi⁴⁹ indirizzata al Rettore Maggiore nella quale si chiedeva di procedere da parte dei Consultori Generali all'elezione a scrutinio segreto di un Vicario Generale che sarebbe restato in carica fino all'elezione del nuovo Rettore Maggiore⁵⁰. Al secondo scrutinio con quattro voti a favore fu eletto p. Biagio Panzuti⁵¹.

⁴⁶ Il 16 luglio, il 2 e il 16 agosto, il 22 settembre. APNR, 03RM06c10.

⁴⁷ Nella stessa circolare ci tenne a precisare che non aveva «inviato a Roma neppur una di quelle tante Carte, Fedi, Attestati, che si richiegono in somiglianti rincontri, sino a dispensarsi inutilmente alla mancanza, che per altro non vi era, del grado Dottorale». Cf. APNR, 03RM06c10.

⁴⁸ Il Consiglio era composto dai Padri Felice Maria Cassese (1765-1836), Francesco Saverio Menechini (1769-1840), Luigi Lombardi (1770-1835), Biagio Panzuti (1773-1846), Silvestro Izzo (1782-1832) e Pier Luigi Rispoli (1778-1846). Cf. AGHR, 07VIII 1530.

⁴⁹ Carlo Odescalchi (Roma 1785-Modena 1841) Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1826 al 1834. Cf. «Carlo Odescalchi», in *Dizionario Treccani on line*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-odescalchi/> [consultato il: 06.12.2021].

⁵⁰ Cf. AGHR, 07VIII 1531, e *Acta integra Capitulum Generalium 1749-1894*, Roma, 1899, APNR, D 117, 277-280.

⁵¹ Cf. APNR, 03RM06c10. La nomina ebbe l'approvazione regia il 27 ottobre e nello stesso Consiglio di Stato il Re accordò la facoltà di convocare il Capitolo Generale per la scelta del nuovo Rettore Maggiore. APNR, 08A534.

Il 30 ottobre 1831 p. Panzuti inviava una circolare⁵² ai Padri e Fratelli della Congregazione nella quale riferiva della sua nomina a Vicario Generale a seguito della promozione ad Arcivescovo di Coclé e, di conseguenza, la rinuncia alla carica di Rettore Maggiore. Alle raccomandazioni di pregare per “alleviarci il peso della carica” e tenere comportamenti secondo la Regola, comunicava di aver stabilito di riunire il Capitolo Generale per l’elezione del nuovo Rettore Maggiore per il giorno 24 maggio 1832, giorno in cui cadeva la festività di Maria Santissima sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, nella casa di S. Michele in Nocera dei Pagani. Spiegava poi i motivi che lo avevano indotto a decidere per tale data:

Non potendosi più prima, siccome sarebbe stato nostro desiderio, sì per ragione delle Missioni e degli Esercizii di Quaresima, sì per la stagione d’inverno, che non permette ai Padri delle case lontane di far lunghi viaggi, senza gravissimo loro incomodo e pericolo, sì finalmente per darsi il tempo necessario, acciò la nostra Circolare sulla convocazione del Capitolo pervenga alle case, che sono all’estero, e di là ci pervengono le risposte⁵³.

Alla data stabilita, alle ore 7.30 si riunirono nella casa di S. Michele de’ Pagani i 49 Padri Capitolari. Tra questi i padri transalpini: Kosmacek⁵⁴, rettore del collegio di Vienna; Held⁵⁵, vocale dello stesso collegio; Czech⁵⁶, rettore del collegio di Friburgo; Welsersheimb⁵⁷, vocale del Collegio d’Innsbruck; Pilat⁵⁸, rettore del collegio di Lisbona⁵⁹.

⁵² Cf. APNR, 03RM06c11.

⁵³ AGHR, 07VIII 1531. *Acta integra*, 278.

⁵⁴ Franz Seraph Kosmaček nacque il 27 ottobre 1799 a Pilgrem (Boemia). Morì a Vienna il 5 maggio 1860. Cf. A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium CSSR eorumque Vicariorum et Consultorum - II», in *SHCSR* 2 (1954) 254.

⁵⁵ Frederick von Held nacque a Brunn am Gebirge (Austria) il 17 luglio 1799. Morì a Vaals (Belgio) il 20 aprile 1881. Cf. *Ibid.*, 252. Cf. AGHR, *Cat. Gen.* n. 72.

⁵⁶ Louis Czech nacque a Mirgstein (Boemia) il 9 aprile 1790. Fu Consultore del Vicario Generale Passerat e Superiore della Provincia di Francia e Svizzera dal 1845 al 1847. Morì a Landser l’8 dicembre 1868. Cf. *Ibid.*, 244.

⁵⁷ Carl Joseph Aquila Vincens Welsersheimb nacque il 23 marzo 1798 in Stiria, uscì dalla Congregazione il 1° dicembre 1833. *Catalogus Sodalium C.Ss.R.*, risorsa elettronica APNR, [consultato il: 10.09.2021].

⁵⁸ Johann Baptista Von Pilat nacque a Praga nel 1799. Morì a Bruxelles nel 1878. Cf. *Ibid.*

⁵⁹ In realtà dovevano essere quattordici i partecipanti delle case transalpine che allora risultavano essere: Vienna (Austria) Friburgo (Svizzera) Lisbona

Il 29 maggio 1832, durante la V sessione, si passò all'elezione del nuovo Rettore Maggiore. Erano necessari, per essere eletti, i due terzi dei voti espressi. Al primo scrutinio ottennero voti: il beato Alfonso 1, p. Tozzi 1, p. Volpe 2, p. Mautone⁶⁰ 2, p. Buono 7, p. Rispoli⁶¹ 8, p. Panzuti 7, p. Ripoli maggiore 21. Nel secondo scrutinio: beato Alfonso 1, p. Tozzi 1, p. Volpe 1, p. Mautone 1, p. Panzuti 6, p. Rispoli 6, p. Buono 7, p. Ripoli maggiore 26. Nella VI sessione, iniziata alle 15.30 dello stesso giorno, al quarto scrutinio ottennero voti: p. Mautone 1, p. Volpe 3, p. Rispoli 2, p. Buono 6, p. Panzuti 6, p. Ripoli maggiore 31. Al quinto scrutinio: p. Mautone 1, p. Tozzi 1, p. Rispoli 2, p. Volpe 2, p. Panzuti 5, p. Buono 5, p. Ripoli maggiore 33. Era stato eletto il nuovo Rettore Maggiore. L'atto di nomina fu consegnato al notaio Carlo Pepe⁶² di Pagani che immediatamente provvide a stendere un proprio atto sottoscritto da tutti i Padri Capitolari. Durante l'VIII sessione tenuta il 1° giugno fu deciso di dismettere l'Ospizio di S. Antonio a Deliceto e lo stesso «si ridonasse ai Monaci»⁶³. Nella stessa sessione, ma nel pomeriggio, si passò all'elezione del Procuratore Generale e dei Consultori Generali.

(Portogallo) Frohnleiten (Austria) Mautern (Stiria) Innsbruck (Austria) Tournai (Belgio). Parecchi però rinunciarono al loro diritto, probabilmente per le eccessive spese di viaggio. Il Vocale della Casa di Friburgo, p. Franciscus Hofbauer, nipote di s. Clemente, delegò p. Giovanni Sabelli (1780-1863), un tedesco di padre siciliano, confessore, qualche anno dopo, della regina Maria Teresa di Asburgo Lorena, seconda moglie del sovrano napoletano Ferdinando II. Cf. *Analecta*, XVIII (1939), 99. Per i nomi dei Consultori Generali, dei Vocali e Superiori delle Case del Regno delle Due Sicilie cf. G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel Regno di Napoli», 50, note 135 e 137.

⁶⁰ Giuseppe Mautone (1765-1845) fu Procuratore Generale della Congregazione dal 1827 al 1845. MINERVINO I, *Catalogo*, 116.

⁶¹ Pietro Luigi Rispoli (Agerola 1778 – Napoli 1846) fu Consultore Generale dal 1824 al 1846. Cf. *Ibid.*, 151.

⁶² Figlio del notaio Ferdinando, con studio in Pagani alla via Lamia. Cf. AGHR, 07 VIII, 1570.

⁶³ *Acta Integra Capitulum Generalium Congregationis SS. Redemptoris Ab Anno 1749 Usque Ad Annum 1894*, Roma 1899, 294.

«In zona Aia S. Antonio a Deliceto (FG), si eleva il convento costruito all'inizio del XVI sec. (1510). I francescani vi rimasero fino al 1811. Ad essi, il 22 febbraio 1817, subentrarono i Missionari Redentoristi che già risiedevano nel convento di Santa Maria della Consolazione dal 1744». Cf. APNR, 06D1Ca04 e 06D2Ca02. Il Convento di Santa Maria della Consolazione fu soppresso il 14 luglio 1866.

Prima di passare alle votazioni fu letta una lettera⁶⁴ dell'Arcivescovo di Évora in Portogallo⁶⁵, diretta a tutti i padri Capitolari⁶⁶, che chiedeva l'apertura di un Collegio nella città di Estremoz⁶⁷.

Fu eletto per la carica di Procuratore Generale il p. Mautone e uno dei sei Consultori Generali, Pier Luigi Rispoli⁶⁸. Durante la IX sessione tenutasi il giorno 2 giugno furono eletti Consultori Generali i pp. Kosmaček e Miccichè, vocale del Collegio di Sciacca⁶⁹. Nella X sessione del giorno 3 giugno furono eletti i pp. Panzuti, Lombardi⁷⁰ e Fusco⁷¹. Il 4 giugno 1832, durante l'XI sessione, furono eletti, tra i sei Consultori Generali, il p. Luigi Lombardi come Ammonitore e p. Biagio Panzuti, Segretario Generale. Quello stesso giorno si conclusero i lavori del Capitolo Generale. Ripoli decise di fissare la sua residenza nella città di Pagani.

P. Kosmaček non volle restare a Pagani e delegò p. Francesco Alfano a rappresentarlo per le sue funzioni di Consultore Generale. I padri Panzuti e Miccichè a loro volta rinunciarono alla carica «perché l'aria di Nocera de' Pagani, ove risiede il Rmo

⁶⁴ I. D'OLIVEIRA VALLE, «Redemptoristae in Lusitania, 1826-1833», in *SHCSR* 13 (1965) 282, nota 107.

⁶⁵ Fortunato de São Boaventura (Alcobaça 1777 - Roma 1844) monaco cistercense, Arcivescovo di Évora dal 1832 al 1844. Cf. «Fortunato de Sao Bonaventura», in *Catholic-hierarchy*: <https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bsobof.html> [consultato il: 03.12.2021].

⁶⁶ Cf. A. SAMPERS «La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832 – aprile 1833», in *SHCSR* 28 (1980) 248. La lettera pervenne per tramite di p. Joannes Pilat, allora di stanza nella Casa di Ulissiponi (Lisbona).

⁶⁷ Il 12 giugno, Ripoli inviò una lettera a p. Passerat, pregandolo di riferire al prelado che non poteva accogliere direttamente la richiesta, causa la scarsità di «soggetti», a seguito della perdita di 12 Padri nello spazio di 15 mesi, suggerendo di inviare qualche padre transalpino. Cf. *Ibid.*, 248. In realtà la fondazione della casa nella città di Estremoz non si concretizzò. Nel 1834 il vescovo della città, mons. Fortunato de São Boaventura, fu costretto a lasciare il Portogallo rifugiandosi a Roma. Cf. *Ibid.*, 249

⁶⁸ Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 151.

⁶⁹ Vincenzo Miccichè (1779-1868). Si dimise dalla carica il 29 maggio 1833. Cf. *Ibid.*, 120.

⁷⁰ Luigi Lombardi (Cimitile 1770-Somma Vesuviana 1835) fu Consultore Generale dal 1832 al 1835. Cf. *Ibid.*, 103

⁷¹ Vincenzo Maria Fusco (Agerola 1785-Napoli 1842) fu Consultore Generale dal 3 giugno 1832 al 1842. Cf. *Ibid.*, 79.

P. Rettore Maggiore è nociva alla loro salute»⁷². Ripoli in vista della Consulta Generale, che avrebbe dovuto provvedere alla loro sostituzione, scrisse una lettera di supplica alla Sacra Congregazione dei Vescovi affinché gli fosse concessa la facoltà di far eleggere un Consultore provvisorio in sostituzione del titolare Kosmaček. P. Alfano, infatti, nel frattempo, era stato nominato Rettore della Casa di Nocera de' Pagani, il che comportava che avrebbe espresso due voti per l'elezione dei nuovi Consultori Generali. Ciò poteva provocare malumori tra i Confratelli⁷³.

Il 2 gennaio 1833 il cardinale Odescalchi diede l'assenso all'elezione di un Consultore provvisorio in attesa della decisione del p. Kosmaček⁷⁴.

Passarono alcuni mesi prima che si procedesse all'elezione del sostituto. In una lettera inviata al cardinale Odescalchi, informandolo sull'esito di una visita effettuata nelle Case dello Stato Pontificio, Ripoli scriveva:

Non ancora siamo venuti all'elezione de nuovi Consultori G.li, perché i PP. sono tutti dispersi nelle fatiche dell'Apostolico Ministero. Appena ritirati, si verrà ad un tale atto, ed io adempirò al mio dovere con dargliene in seguito avviso del risultato»⁷⁵.

Nella Consulta Generale convocata il 30 maggio 1833 furono eletti p. Giuseppe Papa⁷⁶ Consultore interino, e i pp. Domenico De Vivo e Claudio Ripoli⁷⁷. Kosmaček rinunciò⁷⁸ definitivamente

⁷² AGHR, *Libro Consulte Generali*, 35. Miccichè fu sostituito da p. Domenico De Vivo e Panzuti da p. Claudio Ripoli. Cf. A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium CSSR eorumque Vicariorum et Consultorum - I», in *SHCSR* 1 (1954) 39.

⁷³ Cf. AGHR, 07 VIII A, 1579. Vedi Documento 11

⁷⁴ Cf. *Ibid.*

⁷⁵ AGHR, 07VIII A, 1580.

⁷⁶ P. Papa (Vetri sul Mare 1774 - Caserta 1850) fu Consultore Generale dal 30 maggio 1833 al 28 novembre 1836 (supplente di Kosmaček), e di diritto dal 28 novembre 1836 (a seguito della rinuncia definitiva di Kosmaček) al 1850. Cf. AGHR, *Libro Consulte Generali*, II, 34, n. 32.

⁷⁷ In una lettera inviata a p. Mautone, Ripoli informava il Procuratore Generale dell'avvenuta elezione dei Consultori Generali mancanti, della nomina a Maestro dei novizi di p. Domenico Centore, e dei nuovi Rettori delle case. Cf. AGHR, 07 VIII B, 1598.

alla carica l'8 ottobre 1836 e il 28 novembre fu eletto suo successore lo stesso p. Papa⁷⁹.

2.3 – Circolari

Il 29 giugno 1832 Ripoli annunciò all'intera Congregazione la sua avvenuta elezione con una circolare, «latine exaratas et pulcherrimas»⁸⁰, dai toni amorevoli:

Sebbene fin dal primo momento che si fece sopra di Noi la voce del Signore, si è risvegliato nel nostro cuore un amore squisito e sviscerato per ciascuno de' nostri Confratelli in G.C [...] Noi amiamo tutti colle viscere di vera carità paterna, persuasi che allora adempiremo meglio la Divina intenzione quando ci rivestiremo de' bisogni di tutti i nostri Confratelli in G. C.

ma talvolta severi nel dettare norme e comportamenti:

Temendo i Divini giudizi più di quello potesse ispirarci la Carne e il Sangue facciamo noto a tutti essere in risoluzione nostra venire a passi i più decisivi fino ad Espulsione contro chi disonora quella Veste che l'accredita presso i popoli per Depositario delle Divine Clemenze⁸¹.

Il 24 settembre 1832, in occasione del primo centenario della nascita della Congregazione, inviò una circolare a tutti i congregati, nella quale, sottolineando da una parte la necessità del beato Alfonso di fondare il novello Istituto:

ella nacque gloriosa in mezzo alle tempeste di un mondo in cui la sfrenata licenza, il lusso, la delicata mollezza, la prepotenza, l'inimicizia, l'ignoranza sedevano superbamente in trono e facevano orrida stragge e rovine all'Universo [...] Fè sorgere, dico, quell'Istituto con cui fè così abbattere con robustezza l'empietà della gente, la perfidia de' malevoli, e fè rinascere nel cuor dell'Uomo la divozione, il fervore, lo Spirito del Cristiano.

⁷⁸ Preferì conservare la carica di Rettore della casa di Innsbruck. Cf. A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium CSSR...», in *SHCSR* 1 (1954) 43.

⁷⁹ Cf. *Ibid.*

⁸⁰ Cf. *Analecta*, XVIII (1939) 100. Copie della lettera originale sono conservate in AGHR XIV D 4. Cf. A. SAMPERS «La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat...», in *SHCSR* 28 (1980) 250.

⁸¹ APNR, 03RM07c7. Vedi Documento 1.

Dall'altra parte, ancora una volta, esortava i suoi confratelli a riprendere con orgoglio l'antico fervore nella loro missione e apostolato:

Esortando tutti nella pietà del Signore a ripigliare quell'antico fervore che nell'attuale dissipamento di Spirito a calde lagrime si deplora da nostri buoni Confratelli, e condurci in modo nel retto sentiero onde potessimo progredire in quella vocazione santa, di cui siamo stati onorati e fatti degni⁸².

Il 24 giugno 1833, il Rettore Maggiore indirizzava agli studenti una circolare dello stesso tenore, per richiamarli ad un comportamento più consono durante le sacre funzioni e i vari momenti comunitari, elencando una serie di norme da rispettare in tali circostanze: «Se non tutti i studenti, alcuni di essi mancano alla dovuta modestia e compostezza di mani e silenzio nell'andare o ritornare dal Refettorio, dicendosi il Te Deum senza divozione e co' dissipazione di spirito» minacciando severe punizioni per gli inadempienti: «Chi mancherà a queste regole del vero spirito di Dio, mostrando con la sua condotta (supponibile) e disprezzante uno spirito piuttosto secolare che Ecclesiastico sarà proibito di ascendere agli ordini, fintantoché si vedrà emendato»⁸³.

Il 19 novembre 1833 Ripoli inviava una circolare sottolineando l'abuso che molti padri commettevano in tempo di Quaresima con la predicazione dei quaresimali, proibendo perciò tale forma di predicazione, ad eccezione "a mal pena ne' Paesi ove sono fondate le nostre Case": «Si proibiscono a nostri i Quaresimali sotto qualsivoglia pretesto, o colore: ed in vece o si facciano ne' Paesi gli Esercizi a due, secondo il solito, o pure i Padri si trattenghino in Casa per raccogliersi»⁸⁴.

⁸² APNR, 03RM07c4. Vedi Documento 2.

⁸³ APNR, 03RM07c3. Vedi documento 3. La severità che traspare da queste ingiunzioni, in realtà era mitigata dagli effettivi comportamenti. In una lettera, datata 19 ottobre 1894, indirizzata al Rettore Maggiore Mattia Raus (1829-1917) l'allora sindaco della città di Pagani, Vincenzo Tramontano scriveva: «Veneratissimo Padre Rettore Maggiore, come affezionato amico e come dipendente di questa casa dei Liguorini, ove ho trascorso tutta la mia adolescenza sotto la direzione della Felicissima Memoria del Rettore D. Camillo Ripoli, che ci permetteva trattare familiarmente (Oh Beatissimi tempi) anche cogli studenti». Cf. AGHR, 30.0200, Af 263.

⁸⁴ APNR, 03RM07c8. Vedi Documento 4.

Il nuovo Rettore Maggiore non perdeva, infatti, occasione di richiamare i congregati ad un comportamento consono alla loro missione, come nel caso di una circolare inviata il 9 aprile 1834 per regolare la loro presenza nella capitale del regno con il pretesto di prendere bagni o far cure idropiniche:

Dovete tutti conoscere che per la condotta niente plausibile di alcuni de' nostri negli anni passati, e per il continuo vagare per la Capitale quasi in tutte le ore del giorno, senz'aver riguardo a quel santo contegno di cui tutti dobbiam essere investiti come Congregati e Figli del Beato Alfonso, i reclami sono fin qui arrivati [...] affinché colla nostra autorità si mettesse un argine alla corrente del fiume, e si desse l'opportuno rimedio, onde qui ex adverso est, nihil habeat malum dicere de nobis⁸⁵.

Durante i primi anni del suo generalato il Regno di Napoli si trovò a fronteggiare un'epidemia che sconvolse l'intera Europa: il colera. In tale circostanza Ripoli inviò una circolare in cui riporta la richiesta del giovane monarca Ferdinando II di pregare affinché la Nazione superasse quel triste momento:

esser volontà di S.M. il Re N.S. che nelle chiese di ciascuna diocesi si eseguisse un triduo in cui si porgessero fervide preci all'Altissimo perché si degnasse di far cessare un tale flagello e di preservarne le popolazioni di questi reali domini, come per sua divina misericordia si è finora sperimentato, raccomandando la N. S. allo zelo dei suddetti arcivescovi, vescovi ed Ordinari il disporre nelle rispettive chiese le preci che giudicheranno opportune in tale circostanza⁸⁶.

Il 6 febbraio 1836, in occasione della scomparsa della regina di Napoli, Maria Cristina⁸⁷, moglie di Ferdinando II, Ripoli indirizzò alla Congregazione una circolare per annunciarne la prematura morte, sottolineando le sue rarissime virtù. Qualità che un giorno avrebbero condotto alle glorie degli altari "la Regina de' poveri"⁸⁸.

⁸⁵ APNR, 03RM07c2. Vedi Documento 5.

⁸⁶ Vedi Documento 14 al termine di questo studio.

⁸⁷ Maria Cristina di Savoia era nata il 14 novembre 1812 da Vittorio Emanuele I re di Sardegna (1759-1824) e Maria Teresa d'Asburgo-Este (1773-1832). Sposò Ferdinando il 21 novembre 1832. Morì a Napoli il 31 gennaio 1836 dopo aver dato alla luce il 16 dello stesso mese Francesco, ultimo re di Napoli. Cf. *Discorso di un parroco di villaggio su l'infausta perdita di S. M. Cristina di Savoia*, Napoli, 1836. Cf. APNR, 16N32.

⁸⁸ Cf. *Ibid.*, p. 20. Maria Cristina, per la sua profonda devozione alla Madonna e a s. Alfonso, donò il suo preziosissimo abito da sposa (era tessuto in fili d'oro) alla comunità redentorista di Pagani.

È morta nel fiore dell'età sua, dopo di averci lasciato nell'Augusto Neonato il pegno dell'amor suo. È morta colla morte de' Giusti, e speriamo, che stia nel Cielo a godere del premio delle sue rarissime virtù⁸⁹.

Il 5 marzo 1839, Ripoli, in una circolare inviata ai Padri e Fratelli, fa una breve analisi sui sei anni compiuti alla guida della Congregazione⁹⁰, sottolineando l'impegno profuso a conservare lo spirito che aveva motivato il Fondatore e al severo rispetto delle Regole originarie: «In questo spazio di tempo non si è tralasciato da Noi (per quanto l'han permesso le nostre forze) quell'impegno, e zelo, onde il Sagro Deposito a Noi affidato, e lo Spirito dell'Istituto si fosse sempre mantenuto nel suo vigore; e così la regolare disciplina avesse avuto quel pregio di cui godeva ne' tempi del prelodato Santo Fondatore». Nella stessa circolare, con grande gioia, annunciava la prossima canonizzazione del beato Alfonso M. de Liguori⁹¹:

la più lieta nuova che darvi potessi, e l'annuncio felice che con premura da voi si attendeva. Già dalle mura del Santo Vaticano è uscito il Decreto del Supremo Gerarca; cioè che la Sagra Apoteosi della Santificazione del nostro Santo Fondatore, e Padre, il Beato Alfonso M^ade Liguori, sarà celebrata in Roma nel prossimo Mese di Maggio corrente Anno 1839⁹².

⁸⁹ APNR, 03RM07c1. Vedi Documento 6.

⁹⁰ Alla data del 1839 p. Ripoli aveva effettuato personalmente nelle Provincia del Regno di Napoli e in quella romana 31 visite. Successivamente, fino al 16 ottobre 1844, ne avrebbe effettuato altre 15. Cf. *Libro delle visite dall'anno 1832 al 1842*. Cf. AGHR, 07XIV, 3677. Nelle case dell'Italia settentrionale non fu possibile effettuare visite «a causa della legislazione giuseppinista che obbligava le fondazioni realizzate al di là delle Alpi [...] a mantenersi almeno formalmente indipendenti dal governo generale». G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», in *SHCSR* 18 (1970) 371-430.

⁹¹ Già a gennaio di quell'anno p. Ripoli aveva inviato una lettera al procuratore generale p. Giuseppe M.^a Mautone, preannunciando una numerosa partecipazione di congregati al rito della canonizzazione. Evidenziava le difficoltà che sarebbero potute sorgere nell'alloggiare in Roma la nutrita rappresentanza di padri e Fratelli. Nella lettera il Rettore Maggiore sottolinea, in modo strettamente riservato, la sua contrarietà per la partecipazione dei padri provenienti da Deliceto e Caposele, a causa di prevedibili, a suo parere, inadeguati comportamenti. Cf. AGHR, 07VIII B 1703. Vedi Documento 8.

⁹² AGHR, 07XIV, 3621. Vedi Documento 7.

Il 2 ottobre 1843, p. Ripoli, inviava una circolare in cui comunicava l'impossibilità, a causa di una grave indisposizione, a visitare personalmente tutte le Case della Congregazione, così come aveva programmato, affidando il compito ai suoi Visitatori. Allo stesso tempo, «per ovviare a qualche disordine ed a quelle mancanze, che sogliono nascere dagli usi malamenti introdotti, e che col tempo vanno a degenerare in abusi», impartiva una serie di proibizioni e restrizioni⁹³.

Il 1° giugno 1846 moriva a Roma papa Gregorio XVI⁹⁴. Il giorno 7 Ripoli emanava una circolare per comunicare l'avvenuto decesso e «tributare alla memoria del defunto Pontefice gli onori soliti ad osservarsi in così lugubri circostanze»⁹⁵.

2.4 – Apertura case

Durante il generalato di p. Ripoli, dopo lunghi anni di avvilimento, i Redentoristi entrarono in un periodo di espansione. Furono aperti diversi Collegi e Ospizi⁹⁶, quasi esclusivamente, però, nei territori transalpini e al di là dell'oceano.

⁹³ Cf. APNR, 03RM07c6. Vedi Documento 9.

⁹⁴ Bartolomeo Alberto Cappellari (Belluno 18 settembre 1765-Roma 1° giugno 1846). Cf. J. GELMI, *I Papi*, Ed. BUR, Milano 1992, 227-230.

⁹⁵ AGHR, 07XIV, 3624. Vedi Documento 10.

⁹⁶ La differenza tra Casa e Ospizio è stabilita in una lettera di p. Giovanni Giuseppe Sabelli (1780-1863) in risposta a precise domande di p. Friedrich von Held. Una Casa era considerata Collegio allorché vi risiedessero almeno 6 sacerdoti professi e fosse presente una chiesa propria; che la Casa fosse arredata secondo la Regola; che la Comunità avesse il riconoscimento del Vescovo e delle autorità governative quale Ente morale sotto il titolo di Congregazione del Ss. Redentore; che il Rettore fosse anche parroco; che avesse il riconoscimento del Rettore Maggiore e della sua Consulta. Cf. A. SAMPERS, «Differentiae inter Hospitium et Collegium enumerantur a P. Sabelli in epistula an. 1833», in *SHCSR* 10 (1962) 460-461. Nel Capitolo Generale del 1921 fu stabilito «per Casa si intende qualunque fondazione nata per volontà del Rettore Maggiore col beneplacito della S. Sede secondo il codice canonico 497; per Collegio si intende la Casa il cui Superiore abbia ricevuto il titolo direttamente dal Rettore Maggiore; per Ospizio si intende quella Residenza nella quale per lo meno due Congregati risiedono, in essa non è lecito che congregati e studenti vi dimorino per più di sei mesi senza il permesso della S. Sede, come stabilito dal canone 606 §2». Cf. *Acta Integra Capitulorum Generalium* an. 1921, 70, n. 1556.

2.4.1 – Regno delle Due Sicilie

Unico Collegio ad essere aperto nel Regno delle Due Sicilie durante il generalato di Ripoli fu quello di Vallo della Lucania⁹⁷.

La presenza dei missionari redentoristi nel Cilento fu fermamente voluta da Ferdinando II, in linea con la sua politica di pacificazione attraverso le missioni popolari, in modo particolare nei territori più riottosi e lontani dai grandi centri⁹⁸.

Il 1° agosto 1838 il sottintendente del Distretto di Vallo, cav. Francesco Ceva Grimaldi (1806-1864), propose al Consiglio Distrettuale di stabilire nel soppresso Monastero dei Domenicani⁹⁹ «una Compagnia di Religiosi Liguorini»¹⁰⁰. Ripoli mandò p.

⁹⁷ Piccolo centro del Cilento in provincia di Salerno in Campania, anticamente conosciuto come Vallo di Novi e successivamente semplicemente Vallo. Scrive p. Gaetano Savastano (1824-1902): «una terra dal cielo benedetta un sorriso di natura [...] Quei poggi quei clivi quelle vallette quei rigagnoli quei torrentelli quei villaggetti che sedono a cavaliere sopra amene collinette o bagnano i piedi nelle onde marine, quei seni lungo il litorale contrastano recisamente col'indole fiera al genio rivoluzionaccio degli abitanti [nell'ex convento Domenicano di Vallo, trasformato in carcere nel 1799, furono rinchiusi i fratelli Capozzoli prima di essere giustiziati]. Questo terreno incolto, ma ben capace di morale coltura, erano chiamati i figli di S. Alfonso nel 1839 a dissodare». Cf. APNR 06V1Ca8. Il Cilento fu centro di un tentativo di insurrezione, iniziato nel giugno 1828, promosso da una società segreta, i Filadelfi, guidati da un sacerdote, il canonico Antonio de Luca. Gli insorti si arresero proprio a Vallo della Lucania il 7 luglio 1828. Cf. H. ACTON, *Gli Ultimi Borboni di Napoli 1825-1861*, 43-46.

⁹⁸ In una relazione al Re del 10 aprile 1840 l'Intendente del Principato Citra, Valentino Gualtieri, indica chiaramente la volontà del monarca di aprire un Collegio di Missionari Redentoristi a Vallo. ASN, fondo Borbone, b. 875, copia in APNR, 06V1Ca6. Vedi Documento 17. Savastano, a sua volta, scrive: «Al governo eminentemente illuminato ed ordinatore del pio Ferdinando II non potevano occultarsi i bisogni economici e morali del Cilento. [...] Per promuovere il bene religioso cooperò efficacemente colla Santa Sede alla divisione in due della vastissima Diocesi di Capaccio che si compì nel 1852. [Il 21 settembre 1850 papa Pio IX decretò l'erezione della diocesi di Diano oggi Teggiano-Policastro, l'anno seguente, il 16 luglio 1851 stabilì definitivamente la residenza vescovile a Vallo] e volle fin dall'anno 1840 fondata dai nostri il Collegio di S. Maria delle Grazie nella città stessa per accorrere evangelizzato innumerevoli villaggi veramente destituiti di spirituali soccorsi». Cf. APNR, 06V1Ca8.

⁹⁹ Scrive ancora Savastano nella sua relazione sul territorio del Cilento: «Nella soppressione del 1799 scacciati i Domenicani confiscate le rendite decadde la Chiesa dall'antico splendore, ed il convento dei Frati fu adibito per sede di municipio e di giudicato per carcere [...] ed un ben capevole locale fu adibito ad

Basso¹⁰¹ per trattare l'acquisto. Il 18 marzo 1840 i Missionari Redentoristi presero possesso della Chiesa di Santa Maria delle Grazie¹⁰² e dei locali attigui che erano stati in precedenza convento, carcere e caserma distrettuale¹⁰³. I primi padri ad essere inviati a Vallo furono: Ansalone¹⁰⁴ come Superiore, Martuscelli¹⁰⁵ e Visconti¹⁰⁶. Ben presto però si presentarono gravi difficoltà economiche tant'è che p. Ansalone si vide costretto il 23 ottobre a scrivere al Rettore Maggiore:

Rev.mo P. Rettore Maggiore

[...] bisogna che questa volta io dica a Vostra Paternità Rev.ma essere necessario che dovendo noi qui rimanere ci occorre assolutamente un sussidio pel mantenimento. La prego a ponderar bene questa mia umilissima esposta. Non è più tempo di star sospeso, ma di decidere e venire ai fatti. Se V. P. vuole efficacemente le cose bisogna che prenda i mezzi. Quando fra un'altra diecina di giorni io mi vedrò corrisposto, sospenderò tutto, pagherò il residuo di alcuni lavori e mi presenterò a V.P. per rendergli conto di tutto. Dico ciò perché non ci è altro a fare¹⁰⁷.

oratorio della Cong.ne del Rosario». APNR 06V1Ca8. Cf. ASN, Fondo Borbone, b. 875. Copia presente in APNR, 06V1Ca6.

¹⁰⁰ APNR 06V1Ca7.

¹⁰¹ Giacomo Basso nato a Montecorvino Rovella il 10 agosto 1786, morto a Napoli il 21 febbraio 1849. MINERVINO I, *Catalogo*, 24.

¹⁰² Cf. APNR, 06V1Ca5.

¹⁰³ Con un decreto emanato da Ferdinando II, si dava in proprietà ai liguorini la Chiesa e il fabbricato annesso, e veniva altresì concessa una rendita di D. 1500 « [...] pel mantenimento della religiosa famiglia coll'aggiunta di D. 300 destinati alle spese di missioni onde non gravarne i comuni colà generalmente bisognosi [...] Altra somma di D. 1500 ci fu largita per urgentissime riparazioni del fabbricato[...] In seguito il governo medesimo accorse con somma analoga all'acquisto del giardino di un moggio e mezzo di terreno, col fabbricato annesso». Cf. APNR 06V1Ca8, 06V1Ca5.

¹⁰⁴ Ansalone Francesco nato il 7 novembre 1800 a Penta (SA). Fu Consultore Generale dal 16 giugno 1846 al 5 agosto 1849. Vicario Generale dal settembre 1853 al 4 maggio 1854. Consultore Generale Segretario dal 10 maggio 1854 al 2 gennaio 1855. Vicario Generale dal 2 gennaio 1855 al 9 marzo 1855. Consultore Generale Ammonitore dal 10 marzo 1855 al 17 settembre 1869. Morì a Penta il 20 aprile 1882. MINERVINO I, *Catalogo*, 17-18.

¹⁰⁵ Martuscelli Flaminio Luigi nato il 20 ottobre 1785 a Muro Lucano (PZ). Morto il 23 dicembre 1845 a Vallo della Lucania. Cf. *Ibid.*, 113.

¹⁰⁶ Visconti Angelo nato il 25 febbraio 1810 a Giffoni Valle Piana (SA). Morto il 5 settembre a Ciorani (SA). Cf. *Ibid.*, 181-182.

¹⁰⁷ Il testo è riportato in forma parziale da S. SCHIAVONE in *Cronaca del Collegio di S. Angelo a Cupolo*, APNR, Manoscritto 4° volume, 180-181.

In Europa fu il p. Passerat¹⁰⁸, dopo aver ricevuto la conferma a Vicario Generale¹⁰⁹, a dare un notevole impulso all'apertura

¹⁰⁸ Joseph Amand Fidèle Constantin Passerat nacque il 30 aprile 1772 a Joinville (Francia), professò il 13 novembre 1796 a Varsavia, fu consacrato presbitero a Varsavia il 15 aprile 1797. Indicato da s. Clemente come un suo probabile successore al Vicariato, il rettore maggiore Blasucci lo investì di poteri straordinari per la Svizzera e la Germania del Sud. Fu nominato "Vicarius generalis Congregationis transalpinae" il 30 Maggio 1820 dal rettore maggiore Mansionione, e dal 1841 al 1848 "ex auctoritate S. Sedis". A seguito della rivoluzione in Austria fu costretto a lasciare Vienna e rifugiarsi in Belgio. Morì a Tournai il 30 settembre 1858. Fu proclamato Venerabile il 29 aprile 1980. *Catalogi Congregationis Sanctissimi Redemptoris in Collegiis Transalpinis 1820 – 1848, pars secunda*, 6. Cf. BOLAND, *Dictionary of the Redemptorists*, Collegium S. Alfonsi de Urbe, Romae, 1987. Cf. A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium – I» 44, 75, 265. Cf. A. SAMPER, «Father Joseph Passerat's heroic virtue declared on April 29, 1980», in *SHCSR* 28 (1980) 1, 232-235, 246. Cf. O. WEISS, «I Redentoristi di Vienna», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/II, 138-143.

¹⁰⁹ Nella copia della circolare del 29 giugno 1832, inviata al p. Passerat, Ripoli ricorda ai Superiori delle case transalpine che per le loro esigenze possono rivolgersi al *nostro Vicario Generale Vienna*, riconfermando così di fatto Passerat nel suo incarico. Cf. A. SAMPERS «La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832 – aprile 1833», in *SHCSR* 28 (1980) 250, nota 8. Qualche mese dopo, però, in una lettera ai padri di Friburgo e Mautern, il p. Sabelli, Segretario del Rettore Maggiore, riferendosi a Passerat, aveva scritto *Vicarium nostrum Generalem*, corretto da Ripoli stesso in *Delegatum nostrum*. Sampers spiega l'accaduto scrivendo: «Per uniformare i titoli dei superiori nella Congregazione, questa volta il p. Passerat venne nominato «Delegato» e non «Vicario Generale», titolo che prima era in uso. Presto però prevalse nella pratica il titolo di «Vicario generale». Cf. *Ibid.*, 259. Il titolo di Vicario Generale fu usato per la prima volta nel 1788 da p. De Paola per la nomina di s. Clemente Hofbauer. Cf. O. WEISS, «Il Vicariato Transalpino», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore* II/I, 359. Nel capitolo del 1793 era stato stabilito che «questa stessa mattina otto del corrente Marzo di comune consenso dei Capitolari, che la Provincia della Stato Pontificio, e quella del Regno di Sicilia solamente siano, e s'intendano stabiliti in Vicariati, e i Superiori di essi si chiameranno l'uno Vicario dello Stato, l'altro Vicario di Sicilia. Per le case poi di Calabria dovrà il Rettore Maggiore stabilirvi un suo Delegato». Cf. *Acta Integra Capitulum Generalium*, Roma, 1899, 95. Per la nomina di p. Passerat, il rettore maggiore N. Mansionione, utilizzò i termini *vicarius generalis a nobis eligatur*. Cf. APNR, 03RM05d7. Ripoli, con la sua sottolineatura, che richiamava le decisioni prese nel 1793, evidenziava il malessere che serpeggiava all'interno della Congregazione. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», in *SHCSR* 67 (2019) 395-485. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena dal 1835 al 1848», in *SHCSR* 18 (1970) 371-430. Il 1° gennaio 1833, in una lettera inviata a Ripoli da Vienna, Passerat, dopo aver

ra di nuove Case, non senza difficoltà che nascevano sia esternamente alla Congregazione¹¹⁰ che all'interno della stessa¹¹¹.

2.4.2 – Italia settentrionale

Nel 1820, dopo l'approvazione della Congregazione da parte del sovrano austriaco¹¹², da Vienna partirono missionari per fondare Case e Ospizi in diversi paesi europei¹¹³. Sul finire del 1828 le case al di là delle Alpi erano otto¹¹⁴. A partire dal 1832 e

espresso *obedientiam et subjectionem filialem*, offrì le sue dimissioni dalla carica di Vicario Generale. In risposta il Rettore Maggiore con lettera del 12 aprile 1833 rigettò la richiesta. Cf. A. SAMPERS, «De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia superiori existentis an. 1859-1862, cum documentis et notis de fundatione et suppressione domorum», in *SHCSR* 4 (1956) 78-79, n. 13. Due giorni dopo Passerat ricevette la nomina ufficiale con lettera patente. Cf. AGHR IX C 78a. Cf. A. SAMPERS «La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832 – aprile 1833», in *SHCSR* 28 (1980) 258, n. 8.

¹¹⁰ Cf. O. WEISS, «La situazione religiosa ed ecclesiastica dell'epoca», 11-65.

¹¹¹ P. Passerat, con una lettera inviata a p. Ripoli il 16 novembre 1832, si dimise dalla sua carica di Vicario Generale. La richiesta fu respinta con una comunicazione inviategli il 12 aprile 1833. La nomina ufficiale gli fu comunicata con lettera patente del 14 aprile 1833. Cf. A. SAMPERS «La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832-aprile 1833», in *SHCSR* 28 (1980) 255, 258. A. SAMPERS, «De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia superiori existentis an. 1859-1862...», in *SHCSR* 4 (1956) 78.

¹¹² La prima regola fu approvata il 21 luglio 1820 e successivamente nel 1824 e 1829. Una completa trattazione dell'argomento in O. WEISS, «Hofbauer e la comunità viennese 1808-1820», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore* II/I, 499-519.

¹¹³ Fin dal loro arrivo i Redentoristi di Vienna puntarono, per quanto possibile, alla loro diffusione anche al di fuori della capitale. O. WEISS, «I Redentoristi di Vienna dall'ammissione in Austria alla divisione in Province», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/II, 148.

¹¹⁴ In Francia nel 1820 era stato aperto un ospizio a Bischenberg e nel 1824 uno a Colmar dove, nel 1825, fu trasferito il noviziato di Bischenberg. In Polonia nel 1824 p. Podgórski aveva costituito un convento segreto. Sull'argomento cf. M. BRUDZISZ, «Il convento segreto dei redentoristi a Piotrkowice», in *SHCSR* 48 (2000) 2, 616. In Portogallo nel 1826 era stato aperto un ospizio a Lisbona soppresso nel 1833. Cf. J. VALLE, «Redemptoristae in Lusitania, anno 1826-1833. Introductionem, textus editionem, adnotationem curavit Andreas SAMPERS», in *SHCSR* 13 (1965) 249-289. In Svizzera erano aperti tre Collegi nel comune di Friburgo, uno in località Valsainte aperto il 12 maggio 1818, uno a Tschouperon aperto il 24 giugno 1826 e nello stesso comune di Friburgo un Collegio intitolato alla B.M.V. Ausiliatrice dei Cristiani aperto il 25 ottobre 1828. Cf. *Catalogo*, 9, 15, 21.

fino al 1848 se ne aggiunsero altre trentotto, di cui trenta in Europa e otto negli Stati Uniti.

Nell'Italia settentrionale, Passerat portò i Redentoristi nel ducato di Modena¹¹⁵, incontrando, all'inizio, non poche difficoltà¹¹⁶.

Nella città emiliana il 2 marzo 1835, per assistere la colonia tedesca presente in città, giunsero i padri Francesco Saverio Doll (1795-1855)¹¹⁷ e Adamo Mangold (1806-1875)¹¹⁸, accompagnati dal fratello Antonio Grillmayer (1805-1854)¹¹⁹. Il 20 settembre si unirono, provenienti dal Belgio, p. Francesco Menezes (1806-1863)¹²⁰ e il chierico Giuseppe Valle d'Oliveira (1810-1870)¹²¹ i quali, insieme al Fratello professore Valentino Fuchs (1807-1874)¹²², formarono la prima comunità di un ospizio intitolato a S. Margherita.

Il 1° ottobre, dello stesso anno, nella città di Finale ne fu aperto un altro¹²³, intitolato all'Immacolata Concezione. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 2 agosto 1836.

Per sopperire alle difficoltà linguistiche che impedivano un'efficace attività apostolica, il 22 aprile 1837 giunsero dal napoletano, inviati dal Rettore Maggiore, tre padri per predicare una missione

¹¹⁵ L'argomento è stato trattato nel modo più completo ed esauriente da G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena dal 1835 al 1848», in *SHCSR* 18 (1970) 371-430.

¹¹⁶ Il 9 aprile 1828 il barone Wöber scriveva al rettore maggiore p. Celestino Cocle, a nome di Francesco IV, proponendogli la fondazione di una casa a Finale. Cf. *Ibid.*, 382.

¹¹⁷ A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium CSSR eorumque Vicariorum et Consultorum II», 248.

¹¹⁸ Cf. *Ibid.*, p. 89, nota 1.

¹¹⁹ Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 386, nota 63.

¹²⁰ Cf. *Analecta*, IX (1930) 168. Cf. «De sacris Missionibus notitiae historicae et documenta», in *SHCSR* 4 (1956) 47.

¹²¹ Cf. A. SAMPERS, «Series Moderatorum generalium CSSR eorumque Vicariorum et Consultorum I», 89, nota 5.

¹²² Cf. *Catalogo*, 50.

¹²³ «Tra le ragioni che avevano indotto il duca [Francesco IV] a propugnare con tanta insistenza la venuta dei Redentoristi a Finale, vi era la difficile situazione religiosa, venutasi ivi a creare in conseguenza degli avvenimenti del periodo repubblicano e napoleonico». G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 394. Cf. J. LÖW e A. SAMPERS, «De Missione in Finale», in *SHCSR* 4 (1956) 44.

in città¹²⁴. Al loro rientro in patria i transalpini, disillusi nella loro attesa di collaborazione da parte del governo centrale della Congregazione, provarono un grosso sentimento di delusione e sfiducia¹²⁵.

La situazione sembrava, comunque, volgere al sereno. Ben presto però una serie di eventi causarono gravi malcontenti.

Il 17 dicembre 1839 furono inviati a Modena i padri Emanuele Baldari (1796-1871), Enrico Sordini (1810-1886), Gaetano Santulli (1817-?) e il chierico Michelangelo Feola (1818-1866)¹²⁶. Nella seduta della Consulta Generale del 17 febbraio 1840 la casa di Finale venne dichiarata collegio e sottoposta all'immediata dipendenza del Rettore Maggiore. Primo rettore sarebbe stato il p. Baldari, in sostituzione del p. Mangold, eletto superiore della stessa casa solo alcuni mesi prima¹²⁷. I transalpini furono nettamente contrari a tale decisione. Il 6 maggio 1840 p. Doll fu inviato a Roma per sottoporre la questione alla Santa Sede¹²⁸. P. Ripoli nel dicembre dello stesso anno, a sua volta, inviò a Roma una "Memoria" sul Collegio di Finale, sottoscritta dai suoi consultori Panzuti, Papa e Fusco. In essa, dopo aver tratteggiato la storia della fondazione della Casa, ribadiva la necessità che ogni nuova Casa, in qualsiasi continente, avesse l'approvazione del Rettore Maggiore della Congregazione, senza la quale era da considerarsi un «ritiro di sacerdoti, non un Collegio dell'Istituto»¹²⁹.

¹²⁴ Si trattava dei padri Ignazio Sortino, Emanuele Baldari e Vincenzo La Notte. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 398.

¹²⁵ Secondo Orlandi «Tale stato d'animo era destinato a trasformarsi in un forte risentimento che fu all'origine del grave stato di tensione, e quasi di rottura, origine della suddivisione in province della Congregazione con il Decreto della Santa Sede del 1841, le complesse vicende succedutesi durante il generalato di p. Vincenzo Trapanese, ed infine alla definitiva separazione del 1855». Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 400. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 408.

¹²⁶ Orlandi ritiene l'invio dei padri napoletani a Finale la causa scatenante del *conflitto mutinensis*. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 401-410.

¹²⁷ Cf. *Ibid.*, 405.

¹²⁸ Cf. *Ibid.*

¹²⁹ AGHR 07XIA, 2798. Vedi Documento 15.

Nel 1842 fu aperta una Casa a Montecchio intitolata alla B.M.V ad Ulmum¹³⁰. Nel 1848, il governo provvisorio del Ducato di Modena, formatosi a seguito di moti popolari, adottò un provvedimento per la soppressione delle tre comunità redentoriste. Successivamente, con la restaurazione, restò attiva solo la Comunità di Modena, costituita unicamente da padri italiani¹³¹.

2.4.3 – Austria

I Redentoristi, fin dal loro arrivo a Vienna, avevano puntato ad aprire nuove comunità fuori della Capitale¹³². Alle case già esistenti¹³³ si unirono l'8 settembre 1833 un Ospizio nella piccola cittadina di Eggenburg; il 20 dicembre 1834, un altro nella città di Leoben in Stiria e un Collegio intitolato al beato Alfonso, infine, nell'ottobre 1839, un altro Ospizio a Dornauerg nel Tirolo.

2.4.4 – Belgio

La maggioranza della popolazione dei Paesi Bassi del Sud era di religione cattolica e mal sopportava il governo di Guglielmo I ritenuto un despota. Stanchi della politica fin troppo filo protestante del re, il 25 agosto 1830 scoppiarono nella città di Bruxelles dei moti che si conclusero con una dichiarazione di indipendenza e la conseguente nascita del nuovo stato belga¹³⁴.

¹³⁰ Un borgo di circa 1600 abitanti oggi in provincia di Terni in Umbria. All'epoca si trovava nella provincia di Reggio ai confini con lo Stato di Parma e contava circa 4.000 abitanti. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 415.

¹³¹ Cf. *Ibid.*, 425-430.

¹³² Uno studio completo ed approfondito della presenza redentorista in Austria è quello di O. WEISS, «Hofbauer e la Comunità Viennese», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/I, 499-519 e «I Redentoristi di Vienna dall'ammissione in Austria alla Divisione in Province», II/II, 135-178.

¹³³ A Vienna il primo Collegio era stato aperto il 25 dicembre 1820. Successivamente, nella Stiria Inferiore, nel comune di Frohnleiten, fu aperto un Collegio nel dicembre 1826, e uno a Mautern, il 17 febbraio 1827. Nello stesso anno, il 27 settembre, fu aperto il Collegio di Innsbruck. Cf. *Catalogo*, 8, 23, 24.

¹³⁴ Cf. X. MABILE, *Histoire politique de la Belgique*, Ed. Crisp, Bruxelles 1986.

L'interesse per le opere alfonsiane era da lungo tempo presente in questi territori¹³⁵. Passerat intravide allora nella nascita del nuovo Stato una opportunità per lo sviluppo della Congregazione anche in questa parte dell'Europa¹³⁶. Fu così costituita il 1° novembre 1831 la casa di Tournai¹³⁷. Un altro tentativo fu effettuato nel piccolo villaggio di Rumillies¹³⁸. Il 24 marzo 1833 nella città di Liegi fu aperta una nuova casa¹³⁹. Due mesi dopo, un altro Collegio, sede di studentato e noviziato, fu aperto nel comune di Saint-Trond¹⁴⁰. Prima di stabilirsi in questa cittadina, padre Pilat incontrò a Bruxelles l'abate Kalvertos e il parroco 't Sas che gli avevano proposto la fondazione di una casa a Bruxelles. Tuttavia, la richiesta non fu accettata a causa dell'esiguità dei padri.

Già tre anni dopo, però, lo studentato di Saint-Trond era diventato troppo piccolo per le crescenti esigenze e fu così che si decise di aprire una nuova casa nei territori vicini. Fu scelto il piccolo borgo di Wittem¹⁴¹ dove qualche anno prima i redentori-

¹³⁵ Per un'ampia e articolata trattazione degli inizi della Congregazione in Belgio vedi J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, cap. IV I Redentoristi Transalpini, II/II, 217-253. J. BECO, «Les Rédemptoristes en Belgique (1841-1841)», in *SHCSR* 55 (2007) 3-83.

¹³⁶ Cf. *Ibid.*

¹³⁷ Grosso centro della Vallonia, nella provincia di Hainault a 85 chilometri dalla capitale. Sulla fondazione della casa Cf. J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», 229-232 e BOLAND, 391. In questa Casa morì Passerat nel 1858.

¹³⁸ Piccolo villaggio nella provincia di Hainault. Sul tentativo di apertura della casa Cf. J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», 221-223.

¹³⁹ La fondazione fu offerta dal vescovo Cornelis Richard Anton van Bommel (1790-1852) dopo aver incontrato padre Bernard Hafkenscheid (1807-1865). Cf. BOLAND, 201. La casa di Liegi è stata abbandonata il 19 giugno 1990. *Analecta*, 62 (1990) 17. Sulla fondazione della casa di Liegi cf. J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», 243-244.

¹⁴⁰ Sint-Truiden, in francese Saint-Trond, è una grossa cittadina di lingua olandese delle Fiandre, nel Limburgo belga. Anche questa voluta dal vescovo Bommel fu per lunghi anni sede del noviziato e studentato. BOLAND, 340. La comunità è stata sciolta nel 1965. *Analecta*, 37 (1965) 240. Sulla fondazione della casa di Saint-Trond cf. J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», 249-251.

¹⁴¹ Il piccolissimo borgo faceva allora parte della provincia del Limburgo, un territorio conteso da Belgio e Paesi Bassi. Fu solo alla fine del 1839, con la ratifica del trattato dei XXIV articoli, che la provincia venne divisa in due con la parte orientale, a cui apparteneva Wittem, che andò ai Paesi Bassi e quella occi-

sti di Liegi avevano tenuto una missione con grande successo. Il Collegio fu aperto il 12 gennaio 1836¹⁴².

Il 7 ottobre 1840 Passerat accettò infine l'offerta dell'abate 't Sas prendendo in consegna una cappellina ed alcune case adiacenti nella capitale belga. Fu solo, però, dopo la suddivisione della Congregazione in province¹⁴³, che p. Frederick Held si adoperò affinché il 2 agosto 1841 fosse aperto un Ospizio nella città di Bruges¹⁴⁴ e l'8 settembre un altro, intitolato a S. Maria Maddalena, a Bruxelles.

Il 20 settembre 1848, il nuovo provinciale Michael Heilig¹⁴⁵ autorizzò l'apertura di un Ospizio, nella città di Mons¹⁴⁶.

2.4.5 – Bulgaria

Nel gennaio 1835, nella città di Filippopoli¹⁴⁷ fu aperto un Ospizio, al tempo stesso sede del Vicariato Apostolico. Considerato il crescente bisogno di supporto spirituale per i cattolici presenti sul territorio, il cardinale Giacomo Filippo Fransoni (1775-1856), Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide,

dentale al Belgio. Il territorio è stato accorpato nel 1999 a quello di Gulpen. Cf. A. FUEHR, *The neutrality of Belgium: a study of the Belgian case under its aspects in political history and international law*, Isha Books, 2013.

¹⁴² Sulla fondazione dell'Ospizio, *domus studiorum*, intitolato a s. Alfonso, cf. J. BECO, «Gli inizi in Belgio (1831-1841)», 236-240.

¹⁴³ Le complesse vicende che portarono al Decreto emanato da Papa Gregorio XVI il 2 luglio 1841 *Presbyterorum Saecularium Congregationem*, che prevedeva la divisione in sei Province dell'Istituto Redentorista, sono state ampiamente trattate da Alfonso V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 405-415.

¹⁴⁴ La casa fu soppressa nel 1850.

¹⁴⁵ Michel Heilig nacque a Winterbach, nel Wurtemberg, il 7 settembre 1808. Prese i voti a Mautern il 15 agosto 1833 e fu ordinato a Metz il 2 aprile 1836. Fu provinciale belga, che allora comprendeva i territori dell'Olanda, dell'Inghilterra e del Nord America, dal 1848. Nel 1849 fu chiamato dal Vicario Generale p. Vincenzo Trapanese, con il beneplacito della Santa Sede, a far parte, insieme ai padri Hugues e Dechamps, della sua Consulta Generale. Nel 1850 fu Consultore del Vicario Generale Transalpino Smetana. Dal 1880 fu provinciale della provincia tedesca inferiore. Morì a Vaals nel 1887. Cf. J.B. LORTHOIT, *Memoriale Alfonsiano* 434-435. Altre notizie sono tratte dal blog: papastron-saytexts.blogspot.com [consultato il 6.12.2021].

¹⁴⁶ Capoluogo della provincia vallona dell'Hainaut a circa 70 km dalla capitale Bruxelles.

¹⁴⁷ Antico nome dell'odierna Plovdiv, capitale storica della Tracia.

chiese al Rettore Maggiore dei Redentoristi che fosse incrementato il numero dei religiosi presenti nella casa. Ripoli rispose di aver dato disposizioni al riguardo al suo Vicario a Vienna ma questi aveva risposto negativamente, stante «la scarsità di que' soli, a' quali affidarsi potesse l'impresa»¹⁴⁸. La casa fu abbandonata nel novembre 1840¹⁴⁹ e la Congregazione di Propaganda Fide affidò la cura dei cattolici bulgari ai Cappuccini italiani e austriaci¹⁵⁰.

2.4.6 – Francia

Fin dal 1794, Clemente Maria Hofbauer aveva sperato che, risolte le vicende politiche, si fondassero nuove Case nei territori francesi¹⁵¹. L'unica casa presente in Francia prima del 1832 era l'Ospizio di Bischenberg in Alsazia, intitolato alla B.M.V. dei Sette Dolori, fondato da Passerat il 2 agosto 1820¹⁵². I Padri furono costretti, però, a lasciarlo il 6 novembre 1830 a seguito di un'ordinanza che prescriveva, ancora una volta, l'espulsione dal suolo francese di diversi ordini religiosi¹⁵³. Due anni dopo, calmatasi gli animi, i Redentoristi¹⁵⁴.

¹⁴⁸ La risposta è conservata, in bozza, presso l'archivio provincia napoletana. Cf. APNR, 03RM07b10.

¹⁴⁹ All'arrivo dei Redentoristi i cattolici presenti sul territorio erano 2.400, alla loro partenza il numero più che raddoppiato. Cf. L. E. LOUVET, «Les missions catholiques au XIX siècle, VIII. L'Eglise romaine dans la péninsule des Balkans», in *Les Missions Catholiques*, Tome XXII, Lyon, 1890, 490-491.

¹⁵⁰ Cf. *Ibid.*

¹⁵¹ La legge dell'agosto 1792 aveva soppresso gli ordini religiosi sia maschili che femminili. Cf. G. HUMBERT, «Primi tentativi di fondazione in Francia 1794-1829», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/1, 453-462.

¹⁵² L'atto di acquisto del Convento di Bischenberg dove ebbe sede la Casa Redentorista fu firmato dal sacerdote Ignace Mertian e dal fratello Xavier. Cf. *Ibid.* Qui nel novembre del 1850 Rudolf von Smetana, Vicario Generale Transalpino, tenne una riunione con i suoi Consultori e i Provinciali d'oltralpe, per trattare i numerosi problemi sorti con i Napoletani. Cf. BOLAND, 40.

¹⁵³ «Nei dieci anni da che i missionari l'abitavano, si erano resi segnalati per il loro zelo apostolico; il che aveva risvegliato l'attenzione dei liberali e dei frammassoni. Nel 1829 fu denunziato il Bischenberg alla Camera dei deputati, come un rifugio di religiosi cosmopoliti, dipendenti da un superiore austriaco, e forse agente segreto della corte di Vienna [...]. Nel 1830 la rivoluzione terminò l'opera incominciata: con un decreto del 6 novembre, il prefetto dell'Alsazia dichiarò soppressa la comunità, e i Padri doveron lasciare il territorio francese dentro gli otto giorni, e solo pochi laici rimasero per guardare la casa». A. BERTHE,

Altre case si aggiunsero nel corso degli anni. Furono aperti Ospizi a Landser¹⁵⁵, a Saint Nicolas de Port¹⁵⁶, a Téterchen¹⁵⁷ e a Contamine-sur-Arve¹⁵⁸.

2.4.7 – Germania

In Germania, Clemente Maria Hofbauer aveva tentato di fondare nuove case, ritenendo di non doversi limitare a quelle della Polonia¹⁵⁹. I suoi sforzi, tuttavia, erano stati vanificati dalla

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, II, Firenze 1903, 682. Sulla chiusura della casa di Bischenberg, cf. G. HUMBERT, «La Congregazione in Alsazia», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/II, 264-266.

¹⁵⁴ La Casa fu soppressa nel 1873 ma riaprì nel 1894. BOLAND, 40.

¹⁵⁵ Piccolo comune francese situato nel dipartimento dell'Alto Reno nella regione del Grand Est. L'Ospizio, intitolato a s. Alfonso, fu aperto 17 agosto 1842 su richiesta di p. Michel Neubert (1805-1882). Questi si trovava a predicare nei pressi della piccola cittadina alsaziana e gli abitanti ne furono talmente colpiti che chiesero che fosse aperta nel loro territorio una casa di Redentoristi. Fu sede di noviziato dal 1848 e per qualche tempo anche studentato. Per ragioni politiche fu soppressa nel 1880 e nel 1903. Oggi fa parte della provincia di Strasburgo. Cf. J. B. LORTHOIT, *Memoriale Alfonsiano*, 414. Cf. BOLAND, 339.

¹⁵⁶ Comune situato nel dipartimento della Meurthe e Mosella nella regione del Grand Est. L'Ospizio, intitolato a sant'Alfonso, fu aperto il 23 maggio 1845 nell'antico convento delle suore dell'Annunziata, acquistato da p. Charles Manvuisse (1801-1850). Cf. J. BECO, «Vladimir Petcherin», in *SHCSR* 52 (2004) II, 261, nota 21.

¹⁵⁷ Piccolo villaggio a nord di Boulageois nel dipartimento della Mosella. L'Ospizio, intitolato a Maria Ausiliatrice, fu aperto il 28 gennaio 1847 grazie all'interessamento di p. François Laglasse (1800-1868). Laglasse, ordinato sacerdote nel 1825, fu incaricato di dirigere il collegio episcopale di Metz. Deciso a diventare redentorista, entrò nel noviziato a Saint-Trond e fece la sua professione il 13 aprile 1846. Per ragioni di salute tornò nella sua città natale dove acquistò un fatiscente convento delle suore francescane, che, ristrutturato, donò successivamente alla Congregazione. Accettato dal Superiore della provincia Svizzera, dal 1849 al 1870 fu sede di studentato. È stata abbandonata nel 1960. Cf. J. B. LORTHOIT, *Memoriale Alfonsiano*, 55. Cf. BOLAND, 386.

¹⁵⁸ Il comune è situato nel dipartimento dell'Alta Savoia nella regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi. Fin dal 1840 i Redentoristi di Friburgo desideravano aprire una Casa nella Savoia. Il 21 aprile 1847, su richiesta del vescovo della diocesi di Annecy, Louis Rendu (1789-1859), si aprì un Ospizio intitolato a s. Giuseppe. Nel 1909 la comunità fu costretta a lasciare il primitivo insediamento stabilendosi a Reignier nel 1913 e successivamente, nel 1930, nella sede di Annemassey. Cf. BOLAND, 14. Cf. J. B. LORTHOIT, *Memoriale Alfonsiano*, 205.

¹⁵⁹ Sull'argomento cf. O. WEISS, «Tentativi di fondazioni in Germania e in Svizzera dal 1790 al 1808», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, II/I, 425-451.

situazione politica e in modo particolare dal difficile rapporto tra i religiosi e lo stato bavarese¹⁶⁰.

Il 19 aprile 1833 fu possibile aprire un Collegio a Marburg. Il 18 Aprile 1841 poi, nella città di Altötting, grazie all'interessamento del vescovo di Passau¹⁶¹, furono aperti un Collegio intitolato a s. Maria Maddalena, e, contemporaneamente, un Ospizio, sede di noviziato, intitolato a s. Alfonso, entrambi chiusi nel 1873, durante il travagliato periodo che vide coinvolti la Chiesa cattolica e gli Stati tedeschi¹⁶².

Dopo la divisione in Province, vi fu un notevole impulso nell'apertura delle case. A Vilsbiburg, il 30 agosto 1846, fu aperto un Ospizio sotto il titolo della B.M.V. Ausiliatrice¹⁶³. Un altro, il 26 settembre 1848, fu aperto a Hattert¹⁶⁴ e poco dopo, il 10 ottobre, a Fuchsmuehl.

2.4.8 – Inghilterra

Nel 1837 monsignor Agostino Baines¹⁶⁵, benedettino inglese, Visitatore apostolico e Coadiutore del distretto occidentale d'Inghilterra, trovandosi a passare per Liegi, incontrò il Superiore Provinciale belga p. Held¹⁶⁶. Colse l'occasione per proporgli di inviare dei missionari nelle isole britanniche. Il Provinciale declinò l'invito, ritenendo la situazione poco propizia. Baines lo reincontrò anni dopo avanzando l'idea, ancora una volta, di una

¹⁶⁰ Cf. O. WEISS, «I Redentoristi di Vienna», 166-167.

¹⁶¹ Heinrich von Hofstätter (1805-1875) fu vescovo di Passau dal 1839 al 1875. Cf. <https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/btomasii.html> [consultato il: 10.12.2021].

¹⁶² Cf. BOLAND, 11.

¹⁶³ Boland ritiene che fu la stessa popolazione, che appellandosi direttamente al re di Baviera, richiedesse la presenza redentorista. Anche questa casa fu abbandonata nel 1873 a seguito del *Kulturkampf*. Cf. BOLAND, 411.

¹⁶⁴ Oggi piccolo comune della Renania-Palatinato. A metà Ottocento il territorio apparteneva alla diocesi di 's-Hertogenbosh (in latino Diocesis Buscoducensis nei Paesi Bassi).

¹⁶⁵ Peter Augustine Baines nacque il 25 giugno 1786, o 25 gennaio 1787, a Peatree Farm vicino Liverpool. Morì il 6 luglio 1843 a Bath nel Somerset. Cf. J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande-Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862 », in *SHCSR* 46 (1998) 367, n. 2.

¹⁶⁶ Cf. *Ibid.*, n. 3.

fondazione nel Galles. Held, questa volta, acconsentì. Fu così che nel giugno 1843, Louis De Buggenoms¹⁶⁷, a pochi giorni dalla sua ordinazione, lasciò la città di Liegi e, dopo aver incontrato a Tournai Xavier Lempfridt (1809-?) e il Fratello laico Felicien Dubucquoy (1816-1897), insieme a loro si recò a Ostenda, imbarcandosi il giorno 9 per Londra.

L'iniziativa non fu benvista da Ripoli tant'è che, in una lettera inviata a Padre Held il 6 settembre 1843, disapprovò le nuove fondazioni in Inghilterra definendo queste piccole case *conventini* i cui componenti erano poco propensi all'osservanza regolare, ricordandogli inoltre che il Vicario Generale non aveva facoltà di istituire nuove case senza la previa autorizzazione del Rettore Maggiore e della sua Consulta¹⁶⁸. Held rispose il 23 settembre, ricordando a Ripoli anche quanto p. Sabelli aveva scritto nel marzo 1837:

[...] dall'anno 1837 sono stato autorizzato dal Padre Passerat di trattare una fondazione in Inghilterra. Questo affare non fu mai abbandonato ma le circostanze l'hanno fatto differire fin a questo anno. Io supponeva con grande fiducia che questa fondazione fosse cosa grata alla Sua Paternità Reverendissima perché le seguenti parole sono l'espressione dei suoi sentimenti comunicatemi dal padre Sabelli il 1° marzo 1837: "La fondazione in Inghilterra, dice il P. Generale, gli sarà cosa molto grata, ma egli non può mandare nessuno e però non potete contare su questo". ... In quanto agli Ospizi nella Provincia del Belgio, e particolarmente in riguardo alla fondazione in Falmouth, l'abbandonerò nel momento che la sua Paternità manderà il comando, ma il mio dovere è d'osservare che non c'è altra maniera di lavorare per la salute di tante anime abbandonate in questo regno. La Religione cattolica comincia appena a godere di qualche libertà e non è possibile di

¹⁶⁷ Louis De Buggenoms nacque a Liegi il 2 marzo 1816. Entrato a ventun anni in Congregazione pronunciò i voti nel noviziato di Saint-Trond l'8 settembre 1838. Studiò a Wittem e fu ordinato a Lussemburgo il 24 maggio 1843. Morì a Bruxelles il 23 maggio 1882. Per una biografia completa di De Buggenoms, unitamente ad un memoriale sulla storia delle fondazioni della Congregazione in Inghilterra e Irlanda, cf. J. BECO, «Louis De Buggenoms Biographie et Mémoires», in *SHCSR* 66 (2018) 211-289.

¹⁶⁸ J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande-Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862 », 368. Vedi Documento 18 al termine del presente studio.

mettere una comunità numerosa in un paese dove sono tante prevenzioni contro le comunità religiose e dove fin adesso sono pochi i cattolici perché i protestanti siano disposti ad aprire il loro cuore alla verità cattolica¹⁶⁹.

La disapprovazione di Ripoli fu comunicata anche a Passerat, con una lettera inviatagli il 6 ottobre 1843:

Dopo i dodici ospizi che durante il tuo governo sono stati fondati, il R.P. Held ne ha fondato un altro a Falmouth in Inghilterra. Qualunque Superiore fonda da sé stesso un Ospizio utilizzando il nome del SS.mo Redentore, non posso immaginare che questa sia fatto senza che tu lo sappia o senza essere consultato, e ancor meno contro la tua volontà. Penso che si debba immaginare che tali cose siano fatte con il tuo consenso, perciò dopo aver ascoltato i miei Consultori che molto si lamentano non posso non dirti che operando così molto vi deviate dall'Istituto. Che cosa sono questi ospizi così moltiplicati se non tanti altri conventini i cui individui, separati dalle loro comunità corrono fuori dalla strada stabilita. Non c'è osservanza regolare perché sono pochi; nessuna obbedienza perché operano di proprio diritto; nessuna povertà perché abbandonati, e perciò non possono dedicarsi alla perfezione del loro stato, perché gravati da compiti estranei, e a questi devono soddisfare¹⁷⁰.

La prima Casa fu comunque aperta nel 1844 a Falmouth¹⁷¹ e l'anno dopo, grazie all'interessamento ed elargizioni di un ricco proprietario terriero di origini italiane¹⁷², un Ospizio ad Hanley.

Nel 1847, Held, appena concluso il suo incarico di Superiore della provincia belga, fu inviato nelle Isole Britanniche come Visitatore. I tempi erano maturi. L'anno successivo fu così presa la decisione di abbandonare la Casa di Falmouth per fondare un Ospizio molto più grande nel quartiere londinese di

¹⁶⁹ L'originale della lettera in AGHR 30060001,84364.

¹⁷⁰ Originale in latino in AGHR, 07XII, 3097.

¹⁷¹ Cittadina del sud-ovest dell'Inghilterra in Cornovaglia. La Casa fu abbandonata nel 1848 e la piccola comunità si stabilì a Clapham. Cf. BOLAND, 125.

¹⁷² John Vincent Gandolfi-Hornyold (1818-1902), marchese di Genova, nipote di Charles Hornyold (1791-1859) eminente personalità del Worcestershire. Cf. J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862», 369; Cf. J. BECO, «Louis de Buggenoms Biographies et Memoires», in *SHCSR* 66 (2018) 227, nota 27.

Clapham¹⁷³. Nello stesso anno alcuni padri austriaci, che avevano dovuto lasciare le loro dimore a causa della Rivoluzione del 1848, furono invitati a recarsi nel Regno Unito e parteciparono alla fondazione degli ospizi di Lanhern¹⁷⁴ e Great Marlow¹⁷⁵.

2.4.9 – Olanda

Nel 1848 l'Europa attraversava un periodo di profonda agitazione politica i cui effetti toccarono anche l'attività e la vita stessa delle congregazioni religiose. Il territorio di Wittem, nella provincia olandese del Limburgo, correva il rischio di essere incorporato nel Bund tedesco, con tutte le prevedibili conseguenze per la casa redentorista. Passerat pensò quindi a fondazioni in altri territori dei Paesi Bassi. Il 3 maggio 1848 fu aperto un Ospizio a Rijsenburg¹⁷⁶.

2.4.10 – Nord America

Sebbene la leggenda narri che lo stesso sant'Alfonso avesse predetto la fondazione di una comunità redentorista a New Orleans¹⁷⁷ e Clemente Hofbauer vedesse nel Nuovo Mondo il posto

¹⁷³ L'Ospizio, sotto il titolo della B.M.V. Immacolata della Vittoria, fu aperto il 2 agosto 1848. Sulla fondazione della casa cf. J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande-Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862», 253-265. Held ricoprì l'incarico di Rettore della casa di Clapham fino al 1854. Cf. J. BECO, «Histoire de nos fondations en Angleterre et en Irlande», in *SHCSR* 66 (2018) 217, nota 16.

¹⁷⁴ Piccolo centro della Cornovaglia (in lingua inglese St Mawgan). Sulla fondazione cf. J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862», 369, nota 14.

¹⁷⁵ Great Marlow è una "civil parish" nel distretto di Wycombe appartenente alla contea del Buckinghamshire nel sud-est dell'Inghilterra. La fondazione fu abbandonata il 10 giugno 1851 e la comunità trasferita a Bishop Eton a Liverpool. Cf. BOLAND, 145. Sulla fondazione cf. J. BECO, «Le Père John Furniss et les missions pour enfants en Grande Bretagne et en Irlande de 1851 a 1862», 369, nota 13.

¹⁷⁶ Rijsenburg, allora comune autonomo, oggi è confluito in quello di Utrechtse-Heuvelrug. La casa venne chiusa il 13 novembre 1850. *Catalogo*, 146.

¹⁷⁷ «[S. Alfonso] aveva profetato vedendo una nave nel porto di Napoli pronta a spiegare le vele per la Nuova Orleans dicendo in quelle lontane regioni approderanno ancora i miei figli». APNR, 03RM08a2. Cf. A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria De' Liguori*, Firenze 1903, tomo II, 683. M. CURLEY, «The Redemptorist Pioneers in America 1832-1835», in *SHCSR* 4 (1956) 121-155.

ideale per dare compimento ai suoi progetti di espansione della Congregazione¹⁷⁸, si dovettero attendere molti anni prima che si concretizzasse la presenza redentorista nell'America del Nord.

Nel 1828 il Vicario Generale della diocesi di Cincinnati, Frederick Rese (1791-1871) fu inviato in Europa per chiedere il supporto di missionari cattolici negli Stati Uniti. Passerat fu a lungo titubante prima di intraprendere tale passo. A pochi giorni di distanza dalla sua elezione a Rettore Maggiore, Ripoli lo autorizzò ad inviare alcuni padri negli Stati Uniti d'America¹⁷⁹.

I primi redentoristi Simon Sänderl¹⁸⁰ quale Amministratore e Superiore, Franz Xaver Haetscher¹⁸¹ (1784-1863), Francis Xav. Tschenhens (1801-1877)¹⁸² con i Fratelli Jacob Koller o Kohler (1788-?) e Wenceslaw Wittopil (1801-1868)¹⁸³, partirono il 15 aprile 1832 dal porto austriaco di Trieste a bordo del brigantino Potomac e sbarcarono a New York il 20 giugno¹⁸⁴. Furono raggiunti poco dopo da fratello Aloysius Schuh (1798-1865).

¹⁷⁸ «Era vivente S. Alfonso quando il B. Clemente partì per propagare l'istituto nelle regioni iperboree dell'Europa, e ne aveva mostrate indicibile contento, il suo zelo l'aveva portato col pensiero in quelle regioni sui passi dei suoi figli, ed aveva detto che le missioni colà dovevano essere ben differenti da quelle che si davano nel regno di Napoli». Cf. APNR, 03RM08a2.

¹⁷⁹ Sulla Congregazione nel nord America Cf. C. HOEGERL, «La Congregazione nell'America del Nord», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore* II/II, Roma 2012, 277-324. Cf. G. A. ENDERLE, «Louis F. Gillet (1813-1892) Redemptorist in Immigrant America», 339-383. M. CURLEY, «The Redemptorists Pioneers in America 1832-1835», 121-155. P. LAVERDURE, «Early American Redemptorists in British North America, 1834-1863», in *The Catholic Historical Review*, Catholic University of America Press, Vol. 80, n. 3 (1994) 476-496.

¹⁸⁰ Simon Sänderl nacque a Malgersdorf in Bavaria il 30 settembre 1800. Professò il 18 luglio 1829 e fu ordinato il 28 maggio 1835. Al suo arrivo in America fu prima destinato a Baltimora e successivamente a Toronto dove fu responsabile delle missioni a Waterloo. Nel 1852 uscì dalla Congregazione per farsi Trappista, trasferendosi presso l'abbazia di Nostra Signora del Getsemani vicino a Bardstown nel Kentucky. Morì in odore di santità il 22 febbraio 1879. Cf. *The Catholic Church in Waterloo County Book*, Book II e III. M. CURLEY, «The Redemptorist Pioneers in America 1832-1835», 127.

¹⁸¹ Cf. *Ibid.*, 128.

¹⁸² Cf. *Ibid.*, 127.

¹⁸³ *Ibid.*, 130. Cf. *Catalogo*, 136.

¹⁸⁴ Cf. M. CURLEY, «The Redemptorist Pioneers in America 1832-1835», 139.

In questi primi anni di presenza redentorista non fu possibile, comunque, aprire su questi territori delle regolari fondazioni¹⁸⁵. Il fallimento di costituirle costrinse Passerat a chiedere ai Padri austriaci dei volontari per il Nuovo Continente. Risposero affermativamente Peter Czakert (1807-1848) e Josef Prost (1804-1885). Quest'ultimo fu nominato Visitatore con il compito di analizzare la situazione che si era creata nell'America del Nord. La logica conclusione sarebbe stata richiamare i Padri in Europa o continuare sul suolo americano come loro Superiore. Prost si stabilì nella città di Rochester il 10 luglio 1836. Si abbandonò il progetto di adattare il modello redentorista ai territori di frontiera ed alle popolazioni nomadi non cattoliche di quei territori. Si ritornò a stabili insediamenti strutturati secondo quanto la Regola prescriveva.

Il tradizionale metodo missionario tra i residenti di fede cattolica ebbe un notevole successo e fu così che nacquero diverse stabili e regolari comunità che si svilupparono sulla costa orientale degli Stati Uniti e lungo le sponde dei Grandi Laghi¹⁸⁶. La prima vera e propria fondazione fu costituita a Pittsburgh il 4 aprile 1839¹⁸⁷. Diversi fattori portarono poi ad un brulicare di nuove case per tutto il territorio degli Stati Uniti¹⁸⁸. Il 26 luglio

¹⁸⁵ Curley nella sua attenta analisi ascrive le cause a diversi fattori: l'approssimazione dei primi insediamenti, l'inadeguatezza dei padri inviati in America che a suo dire "were like country boys making their first visit to the city" e, infine, il dover vivere in comunità in posti inidonei. Cf. *Ibid.*, 152-153.

¹⁸⁶ Cf. P. LAVERDURE, «Early American Redemptorists in British North America, 1834-1863», 485.

¹⁸⁷ All'arrivo di p. Prost in questa città vi erano due chiese e i cattolici tedeschi erano indecisi quale delle due dovessero frequentare, Prost suggerì di sceglierne una e dedicarla a Santa Filomena. Boland indica come data di fondazione della comunità l'8 aprile. Cf. BOLAND, 293.

¹⁸⁸ Tra questi Laverdure indica il proliferare di immigrati di lingua tedesca. In Germania, così come anni prima in Irlanda, la carestia causata dal mancato raccolto delle patate, aveva spinto molti ad emigrare nelle Americhe. Sul solo territorio statunitense nel 1834 erano 40.000, numero più che raddoppiato nel 1839. Diventarono 101.000 solo due anni dopo fino a raggiungere il ragguardevole numero di 285.000 nel 1849. Per tale motivo il nuovo Superiore inviato da Vienna, padre Alexander Czvitkovitz, decise di indirizzare specialmente ai tedeschi l'azione missionaria dei Redentoristi, grazie soprattutto alla conoscenza linguistica della maggioranza dei Padri provenienti dall'Austria, Germania e Belgio.

1840 fu aperto un Ospizio nella città di Baltimora¹⁸⁹. Il 21 agosto 1842 un altro, intitolato a s. Nicola, nella città di New York e l'anno successivo uno a Filadelfia. Nello stesso anno un Ospizio nella città di Monroe in Louisiana. Il 28 ottobre 1845 si aprì una casa nella città di Buffalo¹⁹⁰. Il numero di fondazioni cominciava a diventare considerevole e di conseguenza anche i debiti che venivano ad accumularsi.

In una lettera del 18 aprile 1846 Ripoli rimprovera il suo vicario transalpino Passerat perché senza sua autorizzazione e senza interpellare il provinciale Held voleva accettare una nuova fondazione in Texas ascrivendola alla provincia belga, ignorando: l'enorme distanza che la divideva dall'Europa, il conflitto tra americani e messicani e, soprattutto, senza tener conto del notevole debito di 700.000 franchi accumulato dalle case del nuovo mondo¹⁹¹. Per tutta risposta Passerat il 27 aprile presenta al Rettore Maggiore le sue dimissioni da Vicario Generale. Il 25 maggio Ripoli in una lettera gli risponde che, pur ritenendo valide le ragioni esposte per la rinuncia all'incarico, ritiene di non poterle accettare, per lo meno fino a quando non avrà trovato lui stesso il mezzo sicuro per pagare il grosso debito della Provincia Americana, mezzo che dovrà essere accettato e sottoscritto dai Provinciali del Belgio e dell'Austria¹⁹². Il 26 gennaio 1847, comunque, fu autorizzata una fondazione a Detroit, il 24 ottobre dello stesso anno, un ospizio a New Orleans.

Cf. P. LAVERDURE, «Early American Redemptorists in British North America, 1834-1863» 485.

¹⁸⁹ L'Ospizio fu intitolato a s. Alfonso. Precedentemente la parrocchia era conosciuta come St. John. Dal 1842 al 1847 fu sede di noviziato. Cf. BOLAND, 26.

¹⁹⁰ Nell'Ospizio, intitolato alla B.M.V. dell'Immacolata Concezione, era presente il solo padre Matthias Alig (1813-?). Cf. *Ibid.* L'opera missionaria era già iniziata con padre Benedict Bayer nel 1843 nella chiesa di St. Patrick. La fondazione è stata abbandonata nel 1981. Cf. BOLAND, 56.

¹⁹¹ Cf. AGHR 07XII,3140.

¹⁹² Cf. AGHR 07XII, 3144. Passerat si dimise definitivamente nel 1848 allorché, a seguito dei moti, fu costretto a lasciare Vienna e rifugiarsi in Belgio. Raccomandò che in attesa di tempi migliori il Vicariato fosse sospeso. Le dimissioni e le raccomandazioni furono accettate sia dal Rettore Maggiore che dalla Santa Sede. Cf. BOLAND, 279-280.

3. – *La canonizzazione del beato Alfonso de Liguori*

Domenica 26 maggio 1839, nella Basilica di S. Pietro, papa Gregorio XVI dichiarò Santo il beato Alfonso Maria de Liguori¹⁹³.

La canonizzazione del fondatore, che portò alla contemporanea presenza a Roma di Redentoristi da ogni parte del mondo, fu l'occasione perché i transalpini facessero presente al Superiore Generale e nello stesso momento alla Santa Sede le difficoltà che incontravano sia nel governo delle loro Case, geograficamente troppo lontane dalla Casa generalizia, che lo stretto controllo di questa e del Sovrano napoletano su ogni atto e decisione delle loro case. Ripoli, benché fundamentalmente contrario alla divisione in province della Congregazione, permise al vicario generale Passerat di intavolare trattative dirette con la Santa Sede. Tale decisione ebbe conseguenze devastanti per l'intera Congregazione: dalla questione di *Finale* al trasferimento della sede del governo generale a Roma, alla separazione dell'Istituto del 1855.

Passerat e Held presentarono una petizione, articolata in diciassette punti, preparata da Rudolf von Smetana (1802-1871), che ad ogni buon conto prevedeva la consultazione del Rettore Maggiore prima di giungere a qualunque decisione¹⁹⁴.

4. – *La questione del voto di povertà*

Alla base del malcontento, però, vi era soprattutto la diversa interpretazione sul voto di povertà tra transalpini e napoletani¹⁹⁵. La questione si trascinava da molti anni e richiedeva conti-

¹⁹³ Sulle tappe che condussero Alfonso de Liguori alla canonizzazione si segnala l'articolato studio di A. V. AMARANTE - A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono. I quattro documenti pontifici sulla glorificazione di sant'Alfonso Maria de Liguori*, Editrice San Gerardo, Napoli 2009.

¹⁹⁴ Cf. S. BOLAND, «Disputes about poverty among the Redemptorists», in *SHCSR* 31 (1983) 389.

¹⁹⁵ Per una puntuale analisi sul voto di povertà tra i Redentoristi si faccia riferimento ai lavori pubblicati sull'argomento da Samuel BOLAND, «The vow of poverty among the Redemptorists as formulated by their first general congregation, 1743», in *SHCSR* 31 (1983) 85-102, e «Disputes about poverty among the Redemptorists», in *SHCSR* 31 (1983) 373-399. In essi l'autore richiama sull'argomento i lavori editi di Smetana, i manoscritti dei padri A. Hugues e B. Queloz, ed

nui appelli alla Santa Sede, senza che questa però sapesse dare una concreta e definitiva risposta¹⁹⁶. Fu solo il Decreto di Pio X *Ut tollatur* del 31 agosto 1909 a chiarire definitivamente la questione. Anzi il Santo Padre, per porre finalmente fine alla annosa diatriba, stabiliva che esso aveva la forza di «uno statuto o costituzione definitiva» così che «perfino i Capitoli Generali», in futuro, «erano privati dell'autorità di mitigarlo, o cambiarlo in parte o in toto»¹⁹⁷.

In una lettera inviata a Ripoli il 1° settembre 1837, il nunzio di Vienna Altieri¹⁹⁸, nel tentativo di soddisfare le continue richieste dei Padri transalpini, poneva dei quesiti in merito al voto di povertà stabilito dalla Regola che governava i Redentoristi. Il riscontro del Rettore Maggiore pervenne ad Altieri l'8 novembre 1837¹⁹⁹. Ai quesiti posti, Ripoli rispondeva in modo chiaro e definitivo: che l'unica Regola e Costituzione riconosciuta era unicamente quella ricevuta in lingua italiana dal beato Alfonso e approvata da papa Benedetto XIV col Breve "Ad Pastoralis Dignitatis fastigium", pubblicato il 25 febbraio 1749²⁰⁰; che gli appartenenti alla Congregazione potevano detenere i beni posseduti prima della professione o in "Cassa Comune" o altrove, in questo caso con il permesso del Superiore, e servirsene all'occorrenza, in quanto la Regola proibiva il mendicare; che il voto di povertà non privava il Confratello della proprietà dei suoi beni ma unicamente il suo "uso arbitrario" ed essi potevano essere utilizzati,

una tesi non ancora pubblicata di F. van de Laar, tutte presenti nell'Archivio Generale Redentorista di Roma.

¹⁹⁶ Boland riporta quanto Edward Douglas (1819-1898) scrisse a p. R. A. Coffin (1819-1885) l'11 agosto 1860: «In tutti questi decreti la Santa Sede non diede altra risposta che "standum regulae", e quando i Padri obiettavano che la regola era poco chiara, la risposta era "standum in obscuris"». Cf. S. BOLAND, «Disputes about poverty among the Redemptorists», 374.

¹⁹⁷ S. BOLAND, «The vow of poverty among the Redemptorists», 85.

¹⁹⁸ Ludovico Altieri (Roma 1805-Albano 1867) fu nominato Nunzio in Austria il 17 luglio 1836. Fu creato Cardinale da papa Gregorio XVI il 21 aprile 1845. Cf. V.E. GIUNTELLA, «Ludovico Altieri», in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 2 (1960) [https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-altieri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-altieri_(Dizionario-Biografico)/) [consultato il: 06.12.2021].

¹⁹⁹ Della lettera se ne conserva una bozza nell'Archivio di Roma. Cf. AGHR, 07IXC, 2347.

²⁰⁰ Cf. A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, I, Firenze 1903, 391.

senza la prevista autorizzazione, a favore dei congiunti fino al IV grado di parentela; che l'amministrazione di tali beni apparteneva ai Superiori e il Soggetto poteva godere liberamente dei loro frutti.

Come considerazione finale sulla diversa interpretazione data sul voto di povertà a partire dal 1743, si può convenire con quanto Boland afferma: «The General Congregation was most careful in the choice of words to express such an important piece of legislation. Just the same, while the substance of the law was carefully preserved, later formulations made some accidental alterations, especially in the terminology; and this was to occasion those disputes which tried the patience of the Holy See»²⁰¹.

5. – *L'Istituto diviso in Province. Decreto 1841*

La divisione in province della Congregazione²⁰², già prevista per la prima volta nel Capitolo Generale del 1764, fu decisa in quello svoltosi a Pagani nel 1793²⁰³.

Le vicende politiche europee della fine del XVIII secolo e successivamente i moti del 1820, fecero sì però che essa non si concretizzasse. Bisognò attendere il decreto *Presbyterorum Saecularium Congregationem*²⁰⁴, emanato dalla Santa Sede il 2 luglio 1841, perché si facessero passi concreti verso una maggiore autonomia delle Case fuori del Regno delle Due Sicilie, ed in modo particolare oltralpe.

Ripoli, strettamente osservante della Regola e del tutto dipendente dal Re di Napoli attraverso la figura del suo Confessore, era riluttante al cambiamento e soprattutto a delegare ai Vicari Provinciali poteri direttivi. Commise, però, nella gestione della querelle con i transalpini un'imprudenza che causerà una

²⁰¹ Cf. S. BOLAND, «The vow of poverty among the Redemptorists», 85-102.

²⁰² Per una più ampia trattazione dell'argomento si veda l'ultimo studio pubblicato da A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)» 405-415.

²⁰³ Cf. G. VICIDOMINI, «La Congregazione nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio - Dal Regolamento al Capitolo Generale», in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore* II/1, 132.

²⁰⁴ *Acta Integra Capitolorum Generalium C.SS.R., 1749-1909*, in APNR, D, 163, 301-303.

serie di avvenimenti che porteranno nuovamente alla divisione dell'Istituto Redentorista: permise cioè ai Padri transalpini di intavolare negoziati diretti con il Vaticano in merito alla loro autonomia. Fu facile per Passerat e Held convincere il cardinale Patrizi della necessità per i redentoristi di darsi un nuovo assetto in modo da consentire loro una maggiore autonomia dal Rettore Maggiore e dal sovrano napoletano²⁰⁵.

Gli avvenimenti precipitarono con la questione di Finale²⁰⁶. Ripoli il 10 giugno 1840 inviò una dura lettera al cardinale Patrizi in merito alla fondazione nel Ducato modenese, accusando i suoi confratelli d'oltralpe di essere «dubiosi, novatori, irrequieti»²⁰⁷. Il mese successivo, congiuntamente ai suoi Consultori, presentò un piano alla Sacra Congregazione dei Vescovi che prevedeva sì la divisione in province dell'Istituto, unicamente però per territori fuori dall'Italia e lasciando al Rettore Maggiore la nomina dei Vicari e loro Consultori.

Nella lettera che accompagnava l'articolata proposta, Ripoli faceva intendere che una soluzione diversa avrebbe avuto notevoli ripercussioni ed in più sarebbe stata duramente osteggiata dal Re di Napoli²⁰⁸. La risposta alla richiesta fu «Negative, et amplius non accedat»²⁰⁹ ed arrivò con un decreto del 18 settembre 1840. Si respingeva la proposta di Ripoli ritenendola «irragionevole, stolta, impertinente»²¹⁰. Ripoli non volle arrendersi.

Nel novembre dello stesso anno inviò un memoriale alla Sacra Congregazione dei Vescovi in cui si voleva provare, storicamente, la dipendenza dei Vicari transalpini dal Rettore Maggiore e si stabilivano le facoltà e le riserve che dal Rettore Maggiore si accordavano ai Vicari Generali²¹¹. Il piano fu sottoscritto

²⁰⁵ Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 407.

²⁰⁶ Sulla fondazione di Finale e il successivo *Conflictus mutinensis* fondamentale lo studio di G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 386-410.

²⁰⁷ A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 454.

²⁰⁸ Ripoli indica in dieci punti i motivi a supporto di tale tesi. *Ibid.*, 455.

²⁰⁹ AGHR, 07XIB 2891.

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ Cf. AGHR 07XIB, 2859.

dai due inviati transalpini a Roma²¹² e questo fece pensare che la questione fosse risolta. Così non era.

I Transalpini continuavano a pensare che fosse necessario deliberare in merito all'ufficio del Vicario Generale e la suddivisione in Province della Congregazione. Non ricevendo da Roma alcun riscontro al piano inviato, il 6 gennaio 1841, ancora una volta Ripoli scriveva a Patrizi. Nella lettera, con toni *impertinenti*, richiedeva una risposta in merito, fino al punto di minacciare le dimissioni se tale risposta non fosse giunta in tempo: «Se una decisione dell'Em.za Sua R.ma non ripara a tempo, io mi vedo nella necessità di rinunciare la mia Carica, e ritirarmi in un angolo della Cong.ne a menare i miei giorni da privato. La Cong.ne è libera. Potrebbe soffrir gravi danni, come l'E.ma Sua R.ma potrà prevedere»²¹³.

Patrizi fu irremovibile, tant'è che con una lettera inviata a Ripoli il 13 gennaio 1841 intimò che non si celebrasse un Capitolo Generale prima che fosse attuata la divisione in Province dell'Istituto²¹⁴. La risposta fu l'invio, nel mese di giugno, di una *Protesta*, indirizzata al Cardinale, che intendeva, a ragione dei cisalpini, sostenere *l'unità del Capo e del Corpo* della Congregazione che si basava sulla Regola approvata da Benedetto XIV. Un principio fondamentale al quale non potersi derogare se non con conseguenze disastrose. Se in qualunque modo, minacciava Ripoli, «si intendesse minare l'autorità del Superiore Generale e se questo cardine dell'Istituto si volesse appena modificare son tutti pronti a lasciare piuttosto l'Istituto»²¹⁵.

Vista l'impossibilità a pervenire ad un accordo, il 25 giugno 1840 papa Gregorio XVI affidò ad una commissione di cardinali il compito di dirimere l'ingarbugliata matassa²¹⁶. Il risultato fu il decreto del 2 luglio. Esso prevedeva che l'Istituto fosse diviso in

²¹² Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 410.

²¹³ AGHR, 07XIB, 2875. Vedi Documento 19.

²¹⁴ Cf. AGHR, 07XIB, 2863. Questa ulteriore precisazione fu la causa della complessa vicenda che vide coinvolti i Redentoristi napoletani e il loro sovrano da una parte, il padre Trapanese e i Redentoristi transalpini dall'altra. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)» 428.

²¹⁵ AGHR, 07XIB, 2877. Vedi documento 20.

²¹⁶ Cf. *Ibid.*, 411.

sei Province, governate ciascuna da un Superiore Provinciale: Romana²¹⁷, Napoletana²¹⁸, Siculo-calabra²¹⁹, Austriaca²²⁰, Belga²²¹, Svizzera²²². All'apparenza sembrava una vittoria completa dei Redentoristi transalpini. In realtà gli strascichi polemici che seguirono con i cisalpini e tra di loro stessi continuarono a produrre malcontenti ed incomprensioni fino a sfociare nella formale divisione dell'Istituto del 1855.

Nonostante il 16 agosto Ripoli avesse inviato una lettera al cardinale Patrizi di accettazione di quanto stabilito dal Decreto,

²¹⁷ Ne facevano parte l'Ospizio intitolato alla B.M.V. Assunta in Monterone, fondato il 2 agosto 1815 e sede del Superiore Provinciale. Il Collegio di Scifelli fondato il 5 luglio 1773, intitolato alla B.M.V. del Buon Consiglio. Il Collegio di Frosinone, fondato il 20 giugno 1776, intitolato alla B.M.V. delle Grazie. Cf. *Catalogus Congregationis SS. Redemptoris*, MDCCCLXXXIV, 11-12.

²¹⁸ Appartenevano alla Provincia Napoletana le Case di: Ciorani, intitolata alla SS. Trinità, fondata il 12 settembre 1735; Nocera de' Pagani, intitolata a s. Michele Arcangelo, fondata il 13 ottobre 1742, sede del Rettore Maggiore e, dal 1869, sede del Superiore Provinciale; Deliceto, intitolata alla B.M.V. della Consolazione fondata il 19 dicembre 1744 e, nello stesso paese, l'Ospizio intitolato a s. Antonio di Padova, fondato nel 1820; Caposele, fondata il 2 novembre 1746, intitolata alla B.M.V. Madre del Signore; S. Angelo a Cupolo, fondata il 6 aprile 1755, sotto il titolo della B.M.V. Assunta; Catanzaro, fondata il 16 maggio 1790, intitolata a s. Caterina; Stilo, intitolata a s. Giovanni Teresti, fondata il 16 maggio 1790; Tropea fondata il 16 maggio 1790, intitolata al SS. Nome di Gesù; S. Antonio a Tarsia-Napoli, intitolata a s. Antonio di Padova, fondata nel 1816; Somma Vesuviana, intitolata a san Giuseppe, fondata il 19 marzo 1816; Caserta, sotto il titolo di S. Alfonso, fondata il 18 luglio 1818; il Collegio dell'Aquila, fondato nel 1820, sotto il titolo di s. Filippo Neri; Corigliano, fondata nel 1820 sotto il titolo di s. Antonio di Padova; Francavilla Fontana intitolata a s. Alfonso, fondata nel 1820; Vallo della Lucania, intitolata a S. M. delle Grazie, fondata il 18 agosto 1840.

²¹⁹ Ne facevano parte: il Collegio di Agrigento, intitolato a s. Alfonso, fondato nel settembre 1761; Sciacca, sotto il titolo di S. Giovanni Battista; Palermo Uditore, sotto il titolo di Ecce Homo, fondato nel 1804.

²²⁰ Ne facevano parte le Case di Vienna e Eggenburg nel sud dell'Austria; Mautern e Leoben nella Stiria Superiore; Fronhleitit e Marburg nella Stiria inferiore; Innsbruck e Dornabergi in Tirolo; Finale e Modena nel Ducato di Modena; Baltimora e Pittsburgh negli Stati Uniti; Altötting e Passavia in Baviera. Cf. *Catalogus Congregationis SS. Redemptoris*, MDCCCLXXXIV, 46-55.

²²¹ Ne facevano parte Liegi, Tournay, Bruxelles e S. Trond in Belgio, Wittem in Lussemburgo. Cf. *Catalogus Congregationis*, 1884, 56-66

²²² A questa provincia facevano capo Friburgo, in Svizzera e Bischenberg in Alsazia. Cf. *Catalogus Congregationis*, 27-44.

il 24 settembre il Rettore Maggiore, a nome anche dei suoi Consultori, inviava una supplica al Santo Padre chiedendo che non si procedesse alla sua attuazione, elencando una serie di motivi a supporto della richiesta. In particolare, chiedeva che non fossero create le Province sul territorio italiano, sia perché le leggi del Regno napoletano non permettevano la creazione della Provincia Siciliana²²³, sia perché le Case dello Stato Pontificio rischiavano di restare senza Missionari, avendo la maggior parte dei religiosi di nazionalità napoletana minacciato di rimpatriare²²⁴.

Ripoli concesse comunque a Passerat tutte le facoltà previste dal decreto ma si ostinò a procrastinarne l'attuazione in riferimento alla divisione in province. In una lettera riservata, inviata al Procuratore Generale Mautone il 20 ottobre, Ripoli rivela i motivi per cui non poteva dare seguito al Decreto del 2 luglio:

[...] noi siamo stati, siamo, e saremo sempre ubbidienti agli ordini della S. Sede, tant'è vero che abbiamo subito preparato il Decreto per ottenere il Regio Exequatur; senza del quale io non posso fare nulla, né spedire Patenti, né altro, perché mi trovo nel Regno, dove si debbono firmare le carte per eseguirsi il Decreto. Secreto at tibi soli. Il Re n.ro Sig.^{re} Dio Guardi non approva un nuovo Regime per le Case di Napoli e Sicilia, né vuole divisione di Province nel Regno suo, né vuole che s'introduca altro sistema, se non quello della Regola approvata da Benedetto XIV. Anzi si è perturbato assai contro di noi, e noi passiamo pericolo di essere espulsi da Napoli, e Sicilia. Vedete il disastro. Quasi tutti i Soggetti sono sossopra perché non hanno professato la Regola in questo nuovo modo e forse molti si licenzieranno dalla Congregazione. [...] Siate attento, e tenete tutto nel cuore, perché l'affare è geloso, gelosissimo²²⁵.

E sette giorni dopo aggiungeva:

[...] come possiamo noi dare disgusto al Re, che ci ha tanto beneficiato, ci ha dato le Case, la rendita, ed ogni giorno ci bene-

²²³ In una lettera inviata a Passerat il 30 agosto Ripoli gli ricordava che, così come previsto dal Concordato tra Santa Sede e Regno delle Due Sicilie, era necessario il regio exequatur per ogni atto riguardante la Congregazione del Ss. Redentore. Cf. AGHR, 07XIB, 2884.

²²⁴ La minuta della petizione si conserva presso l'Archivio Generale di Roma. Cf. AGHR, 07XIB, 2889 a. Vedi Documento 21.

²²⁵ AGHR, 07XIC, 3033.

fica? Lasciamo Padre mio, che faccia Sua Maestà, e noi saremo sempre ubbidienti. Voi state in Roma e noi qui e da mesi si mangia il pane del dolore e siamo in continui palpiti²²⁶.

La supplica inviata al Papa infastidì non poco il cardinale Patrizi che, con una lettera dai toni durissimi, inviata il 4 novembre, evidenziò *l'amarezza* che essa aveva provocato al Santo Padre, *per lo spirito di insubordinazione* denotato dalla *ingiuriosa* richiesta, *causa funesta di scandalo*, di sospendere l'esecuzione del Decreto. Il Papa, aggiungeva il Cardinale, a seguito dell'istanza, era diventato ancor più convinto della necessità e utilità del Decreto; non era quindi tollerabile che «più a lungo si protraesse l'esecuzione di quanto era stato stabilito dalla S. Cong.ne, e sanzionato dal Santo Padre»²²⁷. Per tali ragioni gli intimava di dare disposizioni al Vicario Transalpino affinché si eseguisse tutto quanto stabilito dal Decreto e si nominasse senza indugio il Vicario per la Provincia Romana. Gli ricordava altresì che in caso contrario sarebbero state adottate *più forti misure*²²⁸. Nella stessa lettera gli comunicava la volontà della Santa Sede di trasferire a Roma la sede del Rettore Maggiore. Dieci giorni dopo il Papa assegnò ai Redentoristi la chiesa di S. Crisogono nel rione Trastevere, che nelle sue intenzioni doveva diventare la nuova residenza del Rettore Maggiore²²⁹.

La risposta di Ripoli pervenne pochi giorni dopo. Egli dichiarava la sua *pronta e sincera ubbidienza*, si scusava se i toni della supplica inviata al Papa fossero sembrati arroganti e ribadiva le ragioni per non aver ancora provveduto al nuovo assetto della Congregazione²³⁰. Lo informava di aver delegato i poteri al suo Vicario transalpino, così come previsto dal Decreto, fin dal 30 di agosto, ma di non aver ancora ricevuto la proposta di nomina dei Provinciali. Per la Provincia romana aveva nominato il

²²⁶ AGHR, 07XIC, 3035.

²²⁷ AGHR, 07XIB, 2889 b.

²²⁸ Cf. *Ibid.*

²²⁹ Ripoli e la sua Consulta, richiamando ancora una volta la fiera opposizione del re di Napoli a tale progetto, riuscirono a sventare il trasferimento a Roma della residenza del Rettore Maggiore. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 415-419.

²³⁰ Cf. AGHR, 07XIB, 2889 c.

p. De Conciliis²³¹ ma, al rifiuto di questi, intendeva prendere un po' di tempo prima di dare un ulteriore incarico²³².

Anche il Procuratore Generale aveva mal visto la supplica inviata al Papa e in più occasioni aveva scritto a Ripoli mostrando la sua contrarietà. Questi il 3 dicembre, in risposta, esplicitò i motivi che lo avevano portato ad inviarla e che sarebbe stato pronto a rifarlo se le circostanze l'avessero richiesto²³³.

Patrizi, conscio delle difficoltà che creavano i napoletani, aveva scritto direttamente al Vicario Generale in Austria autorizzandolo a procedere prontamente alla esecuzione di quanto stabilito dal Decreto sulla sistemazione delle Province della Congregazione²³⁴.

Passerat il 16 dicembre lo mette a conoscenza dei motivi per i quali aveva ritardato l'esecuzione del Decreto²³⁵ ma di aver comunque provveduto alla nomina dei Superiori Provinciali²³⁶, così come prevedeva l'art. XII, ed averne chiesto la ratifica al Rettore Maggiore²³⁷. La risposta di Ripoli era partita in verità il giorno prima. Gli comunicava di aver accettato le proposte di nomina dei Provinciali tranne quella del p. Held per il quale i Consultori avevano espresso parere negativo²³⁸.

²³¹ Modestino De Conciliis (Avellino 1777-Frosinone 1848). Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 50.

²³² Cf. AGHR, 07XIB, 2889.

²³³ Ripoli era contrariato dalla presa di Posizione del suo Procuratore Generale tanto da accusarlo di dar più credito ai tedeschi che ai fatti come si erano realmente svolti. La minuta della lettera è conservata nell'Archivio Generale di Roma. Cf. AGHR, 07XIC, 3039. Vedi Documento 22.

²³⁴ Cf. AGHR, 07XIB, 2884.

²³⁵ Aveva scritto due lettere al Rettore Maggiore, una a metà settembre e l'altra il 30 dello stesso mese, sollecitandolo ad approvare la divisione in Province per procedere all'elezione dei rispettivi Provinciali, ma di non aver ottenuta alcuna risposta. Cf. *Ibid.*

²³⁶ Erano stati nominati: p. Franz Seraph Kosmaček e suoi Consultori Sebastian Kiesel (1795-1851) e Friedrich Schuh (1803-1862), per la Provincia Austriaca; p. Frederick Held con i pp. Joannes Pilat e Leopold Ottmann (1805-1881) suoi Consultori, per la Provincia Belga; p. Michael Neubert e suoi Consultori i pp. Louis Czech e Martin Schmitt (1804-1851), per la Provincia Elvetica.

²³⁷ Passerat aveva comunicato al Rettore Maggiore la nomina dei Provinciali Transalpini con una lettera datata 17 novembre. Cf. AGHR, 07XIB, 2888.

²³⁸ Cf. AGHR, 07XIB, 2889 c.

Patrizi il 17 gennaio 1842 scrive a Ripoli di accordare entro il termine perentorio di quindici giorni la conferma anche per «togliere ogni traccia di avversione allo stesso P. Held per aver egli procurato la sistemazione della Congregazione del SS.mo Redentore per le Case Transalpine, la quale con plauso è stata ricevuta in quei luoghi», o la Sacra Congregazione dei Vescovi lo avrebbe essa stessa confermato²³⁹.

Il cardinale Patrizi il 22 dicembre 1841 fu nominato Vicario Generale del Papa per la Diocesi di Roma. Il suo successore, il cardinale Ostini²⁴⁰, subentrato nell'incarico il 25 gennaio 1842, non fu meno accondiscendente verso i reden toristi napoletani. In una lettera dell'8 febbraio ricordava a Ripoli il suo impegno a nominare il Provinciale Romano, ordinandogli, ancora una volta, nel termine perentorio di quindici giorni, di provvedere alla nomina e alla conferma di p. Held e di portarsi egli stesso a consegnare i documenti a Roma²⁴¹. Ripoli si affrettò a rispondere con una lettera dai toni accorati in cui spiegava i motivi per cui era stata respinta la proposta di nomina di Held a Provinciale Belga:

[...] il P. Held non ho potuto confermarlo per motivi di coscienza che mi laceravano lo Spirito, come avrà rilevato V. Em. R.ma dal foglio che ho acchiuso a codesta Sacra Congr.e, foglio ritratto dal Rapporto che me ne diede dello stesso l'Em. Sua R.ma quando gloriosamente occupava la Nunziatura nella Capitale dell'Impero austriaco²⁴². Rapporto forte e tutto veridico perché fatti da V. E. R.ma che stava sopra luogo e le cose le osservò cogli occhi propri. Come dunque io posso in coscienza confermare la elez.e del P. Held senza ingannare la mia coscienza, l'anima mia, e costituirmi Reo di colpa grave innanzi a Dio. [...] Al Vic.o G.le si è scritto che ci mandasse la elez.e di un altro, e noi non avremmo difficoltà di confermarlo. Egli poi il detto Vic.o Gen.le, perché di accordo da più anni con Held, invece di discendere alle mie

²³⁹ Cf. AGHR, 07XIB, 2889 d.

²⁴⁰ Pietro Ostini (Roma 1775-Napoli 1849) conservò l'incarico di Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari fino al 2 maggio 1847. Cf. C. BENEDETTI, «Pietro Ostini», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 79 (2013), [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ostini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-ostini_(Dizionario-Biografico)/) [consultato il: 6.12.2021].

²⁴¹ Cf. AGHR, 07XIB, 2889 e.

²⁴² Ostini fu Nunzio a Vienna dal 1832 al 1836.

preghiere, si è ostinato nella sua opinione, e p.ma di attendere la mia risposta si è diretto alla Sagra Cong.ne, e cerca con calunniare noi ottenere il suo intento. Nò E.mo Principe non sono quelli i motivi che asserisce P. Passerat, che obbligano me, ed i Consultori Gen.li a non dare la conferma al P. Held; ma è la mia coscienza, che ci obbliga a non condescendere, e sarebbe colpa, ripeto per noi, se operassimo il contrario. Oltre del Rapporto che mi fece di Held l'E. S. R.ma gli stessi tedeschi in Roma in occasione dell'Apoteosi di S. Alfonso [ne dissero male] contro di Held: avendolo per un Soggetto borioso ed inquieto, e mi fecero dello stesso la più triste pittura. Se noi lo confermassimo Provinciale del Belgio metterebbe sossopra quelle povere Comunità, e tanti forse perderebbero la vocazione ritirandosi nelle famiglie. La prego a prestarmi credenza, essendo questa verità, le confesserei anche con giuramento, se fosse necessario²⁴³.

Nella stessa lettera spiega che immediatamente aveva dato seguito al Decreto eleggendo il Provinciale per lo Stato Pontificio ma questi voleva tenere l'incarico solo per sei mesi e non per tre anni come stabiliva il Decreto. Aveva poi provveduto a nominarne un altro che aveva restituito la Patente pochi giorni dopo averla ricevuta²⁴⁴.

La risposta di Ostini, inviata il 26 febbraio, lapidaria ed alquanto vaga nelle motivazioni, lo informava che la riconferma di Held era definitiva: «R.mo Padre. La Santità di N. S. in vista di particolari motivi ha confermato il P. Federico Held in Provinciale della Provincia Belgica; e già questa Pontificia disposizione è stata partecipata a Monsig. Nunzio di Vienna per la esecuzione. Tanto Le dovevo significare, e Dio La guardi»²⁴⁵.

Held mantenne il suo incarico di Provinciale fino al 1848 allorché gli successe Michael Heilig (1808-1887). La provincia napoletana non fu costituita e questo provocò la triste vicenda di cui fu principale interprete p. Vincenzo Trapanese.

²⁴³ Cf. AGHR, 07XIB, 2889 f.

²⁴⁴ Si trattava del p. Sebastiano Perciballi (1778-1854). Questi più volte rinunciò fino a che nel 1842 dovette accettare. Cf. *Analecta*, XVIII (1939) 103, n. 39. Fu però solo un'operazione di facciata perché gli si limitarono le facoltà, e lo si tenne in carica per pura forma facendo così spegnere l'istituzione nel silenzio. Cf. AGHR, 07XIB, 2889 h, e APNR, 07TVa2.

²⁴⁵ AGHR, 07XIB, 2889 g.

6. – *Ultimi anni di vita di Ripoli*

A partire dagli inizi del 1840 Ripoli cominciò a non godere di buona salute e la sua azione di governo ne risultò compromessa. Erano i prodromi della grave malattia che lo avrebbe colpito nel 1846. Le sue condizioni fisiche fecero sì che i Consultori a lui più vicini, e tra questi sicuramente p. Domenico De Vivo, acquistassero un potere decisionale sempre maggiore. Potere che malvolentieri vollero cedere allorché Vincenzo Trapanese fu nominato Vicario Generale nel 1849.

Il giudizio che Trapanese dà su p. De Vivo, nel memoriale²⁴⁶ inviato al cardinale Della Genga, è durissimo. Viene indicato espressamente come il capo della rivolta contro il Rettore Maggiore:

Questo De Vivo è il Caporione della squadra rivoluzionaria, e F. llo Cugino al più volte Rettore P. Nicola Tortora. Questo De Vivo era Consultore Generale, eppure nulla ne faceva in materia di osservanza Regolare: dalla mattina alla sera sempre fuori teneva il Collegio per locanda, ove solamente mangiava e dormiva, e se vi si tratteneva qualche poco era per dispotizzare imperando anche sul vecchio Rettore Maggiore, facendosi ragione col solo gridare. Voleva seguitare la stessa vita quando entrò Trapanese al governo. Riluttante ad ogni freno cercava farsi strada col pubblicar mille scempiezze che i Reclamanti ingoiano e poi ripetono senza esame. Dopo aver fatto molti ricorsi e nulla potendo ottenere si cercò dispensa ad quinquennium²⁴⁷. Appena uscito stampò un foglio di puerilità che fece girare per tutti i Collegi, onde gittare l'allarme, e sconcertare le fantasie dei Soggetti²⁴⁸. Non ha cessato un momento di far guerra; ed egli mantiene ora il fuoco della ribellione con la corrispondenza con i Reclamanti esaltati, ed anche con gli studenti, come si può vedere da una sua lettera, in cui dà le notizie dei 7 Padri venuti a Roma²⁴⁹. Non è meraviglia quindi che q.to Padre De Vivo trovi nei Reclamanti i suoi avvocati²⁵⁰.

²⁴⁶ Cf. ASV, Congregazione Vescovi e Regolari, Posizioni segrete Liguorini, 1850-1854, 8/1, 51-52.

²⁴⁷ La richiesta della dispensa fu accettata con decreto del cardinale Orioli il 31 agosto 1849. Cf. APNR, 04p65D15

²⁴⁸ Lo scritto fu pubblicato nell'agosto 1849. Una copia si conserva nell'Archivio di Pagani. Cf. APNR, 04p65D12.

²⁴⁹ Fa riferimento ad una lettera inviata da De Vivo allo studente Bigotti il 9 marzo 1853. Cf. ASV, Congregazione Vescovi e Regolari. Posizioni segrete Liguorini, 1850-1854. 8/2, 47.

²⁵⁰ In queste sue considerazioni p. Trapanese fa riferimento ad un attestato sulla condotta di p. De Vivo firmato dai padri Raffaele Bocchino (1805-1878),

Con l'aggravarsi della malattia di Ripoli, la mancanza di un sicuro punto di riferimento comportò continue dispute e litigi all'interno della Congregazione. Il Papa nel suo esilio di Gaeta riceveva continue lettere di lamentele sull'operato dei Rettori delle Case²⁵¹. Per porvi rimedio Pio IX incaricò il Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, cardinale Antonio Francesco Orioli (1778-1852), di risolvere il caso. Questi pensò fosse necessario un Coadiutore che affiancasse Ripoli, che fosse scelto però al di fuori della Consulta Generale in carica.

Il 3 aprile 1849 la Consulta fu convocata nel Collegio di Paganì con all'ordine del giorno la nomina del Coadiutore²⁵². Nel primo scrutinio fu eletto a maggioranza dei voti il p. Francesco Ansalone. Essendo questi un Consultore Generale in carica si volle dare un chiaro segnale di disaccordo alle disposizioni vaticane e nel contempo sottolineare l'indipendenza della Consulta così come la Regola prevedeva. La nomina non rispondeva però alle disposizioni del Cardinale e fu quindi necessario un secondo scrutinio.

Questa volta venne votato a maggioranza il p. Vincenzo Trapanese che assumeva su di sé le stesse facoltà riservate ai Rettori Maggiori²⁵³. La vicenda è narrata in un modo del tutto diverso, e talvolta contraddittorio, nel memoriale inviato al Papa da 40 padri tra i più eminenti della Congregazione:

Il fu P. D. Giov.¹ Camillo Ripoli ultimo Rettore Maggiore de' Liguorini colpito da grave malattia pensò a nominarsi un Vicario che lo coadiuvasse nel governo della Congregazione e facendo uso de dritti che gli dà la Regola in tali circostanze, con suo Decreto del di 14 aprile 1849 scelse a tale carica il P. D. Francesco Ansalone allora Consultore G.le, Soggetto ben noto per le sue virtù. Con tale provvedimento la Congregazione de' Liguorini sarebbe rimasta tranquilla ed appena morto il Rettore Maggiore Ripoli si sarebbe scelto il novello Superiore nel Capitolo G.le,

Pietro Stroffolino (1820-1897), Francesco Paolo Lopinto (1825-?) Agostino Saccardi (1775-1865), Francesco Saverio Pecorelli (1816-1888). Cf. ASV, Congregazione Vescovi e Regolari, *Posizioni segrete Liguorini*, 1850-1854. 8/2, 143-149. Vedi Documento 23.

²⁵¹ Cf. *Ibid.*

²⁵² *Libro Consulte Generali*, in AGHR, II, 34, 182-183.

²⁵³ Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)» 420, nota 141.

con la solita calma e dignità secondo prescrivono le Regole del Santo Fondatore. Ma sventuratamente si trovava in questa parte del Regno un solo Liguorino Siciliano per nome D. Vincenzo Trapanese: invaso costui da una matta ambizione, e mantellandosi della più fina ippocrisia pose tutto a soquadro e riuscì finanche ad ingannare ed illudere altissimi Personaggi che si trovavano in questa Capitale in Compagnia del Papa²⁵⁴. Per giusti riguardi si tacciano i schifosi e vituperevoli mezzi usati dal Trapanese per ottenere lo scopo e si passano sotto silenzio i nomi di tutti coloro grandi e piccoli che in buona o mala fede furono i Protettori del P. Trapanese. Vieta parimenti la prudenza di manifestare in qual modo si violentasse il moribondo Rettore Maggiore a non far valere la nomina fatta del P. Ansalone e per mezzo di chi si costringesse il povero vecchio, ed alcuni suoi Consultori ad approvare, obtorto collo, il P. Trapanese per Vicario G.le. Il certo fu che mentre il Rettore Maggiore Ripoli nominato aveva il P. Ansalone per Vicario G.le con Decreto del di 14 Aprile 1849 con altro Decreto del Prefetto della Congregazione de VV. e Regolari, in data del di 14 Maggio 1849, come per incanto, si vide nominato alla stessa carica di Vicario G.le il P. Trapanese. E fu questa la prima volta che dopo centoventi anni fu eletto per Breve un Superiore nella Congregazione de Liguorini²⁵⁵.

Le condizioni di salute di Ripoli andavano sempre più a peggiorare. Nella sua visita a Pagani Pio IX restò profondamente turbato dopo aver incontrato il Rettore Maggiore, tanto da fargli esclamare, rivolto al suo seguito: «Ma vi fate governare da un cadavere!»²⁵⁶. In realtà Ripoli non esercitava più da tempo alcuna forma di governo. Anche la Consulta Generale era stata cambiata per decreto pontificio il 5 agosto 1849²⁵⁷.

²⁵⁴ Stranamente, l'anonimo estensore del memoriale ignora, forse volutamente, che Trapanese fu eletto nello stesso giorno, il 3 aprile 1849 e dagli stessi Consultori Generali: Giuseppe Papa, Domenico De Vivo, Alfonso Nigri, lo stesso Francesco Ansalone, Francesco Saverio Menechini, che avevano eletto Ansalone, per assecondare la volontà del cardinale Orioli, ovvero che il Coadiutore di Ripoli fosse scelto tra i padri non componenti la Consulta Generale. Cf. AGHR, *Libro Consulte Generali*, II, 34, 182-183.

²⁵⁵ Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, Posizioni Segrete dal 1850-1854, 7 B. Cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 475-482.

²⁵⁶ *Ibid.*, 425.

²⁵⁷ Cf. *Ibid.*, 424.

Durante gli ultimi anni di malattia di Ripoli, gli irriducibili nemici di Trapanese, in un memoriale inviato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari²⁵⁸, scrissero:

Il novello Vicario Generale [...] a forza di calunnie e di intrighi ottenne [...] la totale esautorazione di fatto dalla Carica del moribondo Rettore Maggiore spingendolo in tal guisa nella più degradante umiliazione. Rifugge l'animo poi nel ripensare alle continue sevizie praticate con lo stesso negli ultimi giorni di sua vita sino a negargli il proprio Confessore il P. D. Francesco Cudone. Un atto di sì inaudita barbarie contristò talmente l'animo del venerabile infermo che tra lagrime e singhiozzi non rifinì mai di ripetere sino agli ultimi istanti di sua vita queste profetiche parole "Poveri figli miei povera Congregazione in quali mani sei caduta!!!". In tal guisa si accelerò la morte, o per dir meglio si accorciò il doloroso Martirio dell'ultimo Rettore Maggiore dei Liguorini, che con la mansuetudine di S. Francesco di Sales, per lo spazio di anni sedici governato aveva la Congregazione di S. Alfonso meno con le parole che col luminoso esempio delle sue virtù²⁵⁹.

Trapanese a sua difesa, nel memoriale inviato alla Santa Sede²⁶⁰, produsse un attestato del dott. Raffaele Avigliano, allora medico di fiducia dei redentoristi del Collegio di Pagani, in cui certificava l'assistenza assidua, puntuale, amorevole prestata dai confratelli al Rettore Maggiore Ripoli²⁶¹. Così come, nello stesso memoriale, Trapanese respingeva la calunnia che al povero malato fosse stata negata la presenza del suo confessore abituale²⁶².

²⁵⁸ *Ibid.*, 475.

²⁵⁹ *Ibid.*, 477

²⁶⁰ Cf. ASV, Congregazione Vescovi e Regolari, *Posizioni segrete Liguorini*, 1850-1854. 8/1.

²⁶¹ Cf. AGHR, 07XIII, 3548.

²⁶² Nel documento di accusa a Trapanese presentato dai sette Padri inviati a Roma nel 1853 (cf. A. V. AMARANTE - G. PEPE, «Il Generalato di P. Vincenzo Trapanese (1849-1854)», 448-449) lo si imputava anche di aver cambiato di stanza al *confessore voluto dall'infermo*. Trapanese nel suo memoriale (Cf. ASV, Congregazione dei Vescovi e Regolari, *Posizioni segrete Liguorini*, 1850-1854, 45-46), rivela che in realtà questi, il cui nome era p. Francesco Cudone (1810-1861), non era l'abituale confessore di Ripoli, avendo il Rettore Maggiore avuto come confessore per molti anni il p. Alfano (1785-1864). Inoltre, accusa i suoi nemici di essersi servito di Cudone per «insinuare nell'infermo Rett. Magg.re Ripoli di

7. – Conclusioni

Il periodo in cui p. Ripoli resse l'Istituto redentorista, fu travagliato ed indubbiamente difficile sia sotto l'aspetto sociale che per gli avvenimenti che riguardarono la stessa Congregazione. Fu Rettore Maggiore in un periodo di grande espansione dell'Istituto, benché la quasi totalità delle Case fosse stata aperta negli stati esteri, grazie soprattutto all'intraprendenza del vicario generale Passerat.

L'attività missionaria tradizionale svolta in questi anni ebbe luogo principalmente nei territori appartenenti al Regno delle Due Sicilie, dove lo zelo redentorista fu apprezzato dalle popolazioni e dallo stesso monarca.

Ripoli fu uomo semplice e di grande fede religiosa. Padre Salvatore Schiavone, in una pagina manoscritta, così lo descrive:

Si distinse soprattutto nella virtù della povertà. Si racconta che non volle mai una sottana nuova. [...] P. Ripoli fin da quando entrò in Congregazione procurò di avere una somiglianza collo stesso S. Fondatore, se non in tutto almeno in quelle virtù più necessarie ad un uomo apostolico. E difatti la vita menata nelle Calabrie per lo spazio di 24 anni è una prova lampante dell'amore ch'ei aveva alla fatica, per gl'incomodi e altri patimenti che accamparono la predicazione in quei luoghi. Fu caro a tutti da suddito, da Rettore e da superiore. In Stilo e Corigliano dove fu quando Maestro dei Novizi, quando Rettore e quando Ministro parlano di lui come di un uomo suscitato da Dio apposto per richiamare i peccatori alla penitenza. Mai si osservò in lui ostentazione o inosservanza. Da Rettore Maggiore simile alla lucerna che splende sul candelabro, diede gli esempi di una prudenza e di una saggezza insieme, inimitabili e rari. Padre amoroso con tutti i buoni. Giudice inesorabile con gl'insubordinati, ai quali non volendo usar rigore a tempo, era solito dire: "Io non vi caccio di Congregazione, ma vi caccia Dio". E quando trattavasi di giudicare alcuno, oh! la pena che ne sentiva²⁶³.

Fu tuttavia debole e insicuro nella guida della Congregazione. Fu soggiogato da alcuni suoi collaboratori, soprattutto dal

non cedere le sue attribuzioni al Vicario, il quale gli facevano capire, non era che sostituto».

²⁶³ APNR, F 182

consultore generale Domenico De Vivo. Molti Rettori delle case agivano in modo incontrollato grazie a protezioni e privilegi acquistati con sistemi spesso illegali²⁶⁴. Laddove tentò di imporre la sua autorità, come nella vicenda di Finale, provocò solamente disastri e resistenze che portarono alla divisione del 1855²⁶⁵.

Alla sua morte il nuovo rettore maggiore Trapanese tentò di riportare ordine e disciplina riuscendo però solamente ad acuire le tensioni interne all'Istituto. Bisognerà attendere un altro decennio affinché, anche grazie agli avvenimenti politici di quegli anni, si potesse fine a più di settanta anni di lotte interne alla Congregazione.

²⁶⁴ De Vivo aveva acquistato tutta la sua influenza grazie soprattutto all'amicizia che lo legava a Celestino Cocle. A lui si rivolgeva per risolvere ogni problema specialmente in ambito familiare. Cf. APNR, Attività Giudiziaria Ludovico De Vivo Senior, 17Ad. Non esitò però ad allontanare l'arcivescovo Cocle, caduto in disgrazia dopo i moti del 1848. Vedi Documento 23.

²⁶⁵ Vicidomini ascrive alla sola lontananza di Ripoli dalla sede centrale della Congregazione l'incapacità di dirimere le questioni che gli venivano sottoposte e dirigere la Congregazione con la necessaria autorità: *Da quando [Ripoli] era stato ordinato sacerdote, per circa 30 anni quindi, era vissuto lontano dalle case che gravitavano intorno al governo generale e che, in qualche modo, erano a conoscenza della diffusione della Congregazione sia in Italia che nel nord Europa e in America. All'improvviso, sradicato dal suo ambiente, si trovò a dirigere l'Istituto, che intanto negli ultimi quindici anni aveva acquisito un nuovo volto, convinto di dover percorrere la stessa strada tracciata dal fondatore e dai suoi predecessori e di escludere qualsiasi innovazione nella struttura del governo generale.* Cf. G. VICIDOMINI, «I Redentoristi nel regno di Napoli», 52.

APPENDICE

Documento 1

Circolare del Rettore Maggiore Gian Camillo Ripoli per annunciare la sua elezione

Dilettissimi Padri e F.lli miei in G. C.

I giri arcani della Divina provvidenza che ne' suoi inarrivabili disegni, decreta e compisce il tutto, si fecero sentire sull'animo nostro incapace e debole a sostenerne il peso nell'Elezione caduta di Rettor Maggiore della nostra Congreg. nel Capitolo Gen.le canonicamente chiuso nel dì 4 Giugno. Le umili Spalle s'incurvarono al gravame, ed il nostro Cuore si strinse a segno che poco mancò restasse oppresso, e da una parte dal formidabil rigore de' Divini giudizi contro chi presiede, e dall'altra dalla ridondanza nelle celesti misericordie in chiamare il primo nella Casa d'Israele, e nell'opera degli Apostoli, intendo fra i Missionari della nostra Congeg. Chi sempre è stato l'ultimo e dell'infimo luogo. Sebbene fin dal primo momento che si fece sopra di Noi la voce del Signore, si è risvegliato nel nostro cuore un amore squisito e sviscerato per ciascuno de' nostri Confratelli in G.C., e parmi che fin da quel momento avessimo voluto renderci tutto a tutti, pure l'oppressione de' nostri pensieri non diede luogo che prima di oggi avessimo spedito questi segni veritieri dell'animo nostro e ripigliarci dal nostro scoraggiamento.

L'assieme delle Divine misericordie profuso nel nostro Capitolo, la pace tranquilla che ne regolò il decorso, la santa intenzione in che viddimmo animati tutti i Costituenti la nostra Adunanza, la sicurezza delle fervidi preghiere che si alzavano non solo dalla Sicilia e Stato Pontificio, ma fin dalla lontana Austria, Belgio, Francia, Portogallo ed America stessa al trono del Dio della Pietà; la circostanza de' giorni stessi, che accolsero i nostri voti, ci resero certissimi della Divina volontà, e ci acchetammo a' consigli de' savi, santi, ed illuminati Soggetti, che ci atterrirono divertire da Ninive per girne oziosi a Tarso. La Madre di Dio ci assisté, ci diresse. Il giorno 24 Maggio dedicato al suo Augustissimo Titolo, Auxilium Christianorum, aprì la nostra Adunanza; il giorno della Madre della Misericordia fu alla Vigilia dell'Elezione del desiderato Superior Gen.le, che avvenne nella solennità della Madre del buon Consiglio, giorno 29 del detto Mese. Le Rogazioni e gli Evangelii correnti ci promettevano l'esito felice.

L'Elezione degli ottimi nostri Coadiutori, sia del Rev.do Padre D. Giuseppe M.^a Mautone pel nostro Procuratore Gen.le in Urbe; sia del R.

Padre D. Luigi Lombardi Consultor Gen.le e nostro Ammonitore, sia del R. Padre D. Biagio Panzuti Consultore Gen.le, e Segretario della Consulta; sia in fine degli altri nostri Consultori Gen.li i Rev.di Padri D. Pier Luigi Rispoli, D. Vincenzo M.^a Miccichè, D. Francesco Kosmaczek, e D. Vincenzo M.^a Fusco, ci ha alleviati dall'abbattimento onde eravamo compresi sperando nel Signore che mercé i loro consigli savi, le loro intenzioni pure, la loro condotta esemplare, ed il loro zelo per l'opera del Dio Redentore, costo di immense pene, e sudori al nostro Beato Fondatore, e Padre, vogliamo avere il bene, rinunciando a qualunque umano riguardo, fatti forti nel Signore, di sterminare il male, recidere l'infetto, promuovere il vantaggioso, avvivare il bene, spingere tutti gli andamenti grandiosi del nostro inclito Ministero, al quale siamo chiamati Edificatori e Coloni della Vigna del Signore, suoi Ministri, e Messaggieri.

Quindi è, che nel mentre vogliamo, che si rendessero le dovute grazie all'Altissimo col Canto del solenne Te Deum in ciascuna nostra Casa, dopo la lettura della presente fin da ora esclamiamo a voi con le braccia aperte Padri tutti, e F.lli della Congregazione all'adempimento de vostri onorevolissimi e rigorosissimi doveri. I Padri alle Guerre del Signore; i F.lli a custodirne il fardello, acciò all'Altissimo si offrinno le Primizie di que' Manipoli e que' frutti abbondanti, per i quali ci mandò i suoi Legati. La Messe è già pronta, vastissimo il Campo; i Fanciulli chieggono il pane, e la Chiesa vuole il nutrimento per i suoi Figliuoli, acciò compia quel Regno che il suo Sposo Gesù fece al suo Padre Dio. Chi dunque accorrerà? Voi siete stati scelti in preferenza a tanto, il Signore n'apre le Strade. Già sono a vostra conoscenza le Case dell'Estero, quelle di Vienna, di Friburgo nella Svizzera, di Cracovia in Polonia, di Biscenberg nell'Alsazia francese; a queste il Signore aggiunse quelle di Vainhaus in Austria, di Fronlaiten e di Mautern nella Stiria, d'Innsbruck nel Tirolo, di Rumillieus nel Belgio, di Lisbona nel Portogallo e di Cincinnati negli Stati Uniti dell'America. Già sono a prendersi in possesso quelle di S. Poetten in Austria, di Cips in Moravia e di Estremoz nella Diocesi di Evora in Portogallo. Quell'Arcivescovo ne mandò la richiesta che nel Capitolo fu letta con viva emozione. Un'altra la desidera Siracusa, un'altra il Duca di Modena nella Città di Finale, e molte altre, che tralasciamo per brevità, e alle quali soccorrendoci il Signore, speriamo aderire e concorrere. Ecco Padri e F.lli miei i voli portentosi che alla nostra Congregazione Iddio benedetto apre a' tempi nostri.

Erano in vero questi i dolci pensieri che confortavano il nostro Cuore, sotto il giogo impostoci dalla mano del Signore, ma non posso dissimulare la piena di affanno, né deggio far mistero la quanta zizzania l'uom nemico disseminò nel bel Campo della nostra Congregazione.

Ah, che serve tacere su quanto da voi stessi si è osservato e reclamato in contrario²⁶⁶. I Soggetti non buoni, che amano l'ozio e la libertà, disposti a scuotere l'indipenza dovuta a loro Superiori, nelle cui mani imposero la loro volontà senza riserbo alcuna, nelle cui Stanze più non riluce la religiosa povertà, divagati, distratti co loro portamenti, vanità, mormorazioni, e tratti secolareschi que' punti rilevanti delle nostre Regole, ove si comanda: che il Soggetto sia di tutta edificazione, senza dar nemmeno ombra di mal esempio. Che sieno in un continuo raccoglimento senza uscire di Stanza senza necessità: che debbono essere fedelissimi osservatori delle Regole, Costituzioni ed ordini de' Superiori. Che sieno perfettamente in comune, ed uniformi nella Povertà: Che sieno diligentissimi nel custodire la santa Castità, e quindi al sommo cauti in trattare con persone di diverso sesso. Destinati ad edificare qual terribil rigore dovrà cadere su di essi quando i popoli beveno veleno, ove dovrebbero bere la vita? Potremmo Noi stabiliti come Custodi dell'osservanza regolare, potremmo esserne indolenti? Temendo i Divini giudizi più di quello potesse ispirarci la Carne ed il Sangue facciamo noto a tutti essere in risoluzione nostra venire a passi i più decisivi fino ad Espulsione contro chi disonora quella Veste che l'accredita presso i popoli per Depositario delle Divine Clemenze. Richiameremo contro gli Ostinati gli antecedenti tutti e su ciò incarichiamo severamente la coscienza de' Rettori Locali e Superiori interini acciò dessero di tutto ciò parte a Noi. Noi promettiamo vicendevolmente segretezza, maturità, confidenza ed amore verso tutti.

Ecco per cui a precludere ogni Strada all'inosservanza 1° Dichiariamo nulle e rivochiamo tutte le licenze e facoltà avute finora da tutti i nostri Antecessori, e volendosene la conferma, esibissero la licenza avuta. Per il solo Canale de' Superiori Locali intendiamo far pervenire ad ognuno quelle facoltà, permessi e dispense che crediamo avanti a Dio poter accordare. 2° Vogliamo che ognuno leggesse spesso le nostre Regole e Statuti fino a rendersegli familiari. 3° Minacciamo la nostra indignazione contro chi diffonde delle Massime tendenti ad indibolire l'osservanza regolare e le consuetudini della nostra Congregazione, dichiarando esser falso che desse non tengono o sieno andate in disuso; pregando nella Carità del Signore i Soggetti poco fervorosi coppiare in sé Gesù Christo, il nostro Beato Padre ed i nostri antichi, e non già i Soggetti perniciosi e discoli. Persuasi che la nostra vita è di moderazione e virtù, non già rilasciatezza e distrazione. 4° Dichiariamo che sotto nome

²⁶⁶ Il 30 maggio 1832, il giorno dopo l'elezione del nuovo Rettore Maggiore, questi ricevé da un anonimo, probabilmente p. Nicola Domenico Scelzi (1767-1835), una lettera di lamentele e raccomandazioni. Cf. AGHR, 07VIII A, 1573.

di licenze piccole s'intendono solamente l'acqua il caffè la mattina, il lume fin al segno del riposo la sera, il rattoppo delle vesti sdrucite e qualche poco di seta o filo. Che il Superiore Interino, benché Ministro non può spendere, disporre, dar licenze, oltre di quelle che gli dà la Costituzione, se non in quelle cose sole che non patiuntur moram.

Ricordiamo a chi è degno uscire alle Missioni che quelle sono le opere più gelose della gloria del Signore, e gravi castighi cadono sopra chi scandalizza e rimuove da Dio quel popolo che deve richiamarlo colle orazioni, prediche e buono esempio. Quindi inculchiamo con fervore che oltre l'interna indifferenza, purità. E zelo molto ci preme l'esteriore edificante ed esemplare; vietiamo perciò 1° La vanità di comparire con istile elevato ed astruso; 2° L'attillatura nelle vesti, scarpe e la indecenza ne' capelli, che assolutamente vogliamo sieno corti e negletti. 3° Il consorzio e familiarità coi secolari, co' quali severamente proibiamo parlarsi nell'ora del riposo del giorno andar passeggiando avanti o entro la Chiesa, e tenerli regalati con divozioni particolari del Soggetto. 4° In tempo di Confessioni lo star vagando o pure stare oziosi in Casa. I giovani assistino alle prediche, né scherzino o passeggino parlando indecorosamente fra loro nelle Chiese. Dovendo vegliare al rispetto ed ordine nel Tempio di Dio, si ricordino doverne dar l'esempio. 5° Inculchiamo a' confessori di donne la santa riservatezza e gravità con le stesse. A que che non lo sono sarà ascritto a sommo delitto ogni familiarità, discorso e confidenza con le stesse. Richiamiamo su ciò la vigilanza e scrupolosità de' Superiori delle Missioni, e sappino che Noi ne saremo gelosissimi; e di nuovo diamo ubbidienza formale che niuno lasci introdurre nelle Case di abitazione ne' Paesi delle Missioni donna alcuna. In somma si osservino su ciò tutte le nostre sante antiche usanze e specialmente proibiamo in Missione nelle ore pomeridiane la confessione delle donne, solo si permetterà in qualche necessità ma colla dovuta licenza.

Ne' nostri Collegi poi inculchiamo l'esattezza del Silenzio ne' tempi e luoghi richiesti; degli Atti comuni in tutto il decorso della giornata; il ringraziamento dopo la messa; la Visita del SS.mo; il giorno del ritiro del mese; i dieci giorni di Esercizi nell'anno; il ritiro dopo le Missioni; il caso ascetico, ed il caso morale. Perciò s'invegli su de' F.lli Laici a' quali il loro Prefetto non manchi far le solite spieghe ne' giorni stabiliti. Proibiamo adunque che senza licenza niuno entri nelle stanze dell'altro, intendendosi per Stanza ogni tratto al di là della soglia. Che niuno entri fuori tavola nel refettorio e fuori del tempo di sollievo al giardino di casa e senza licenza nella cucina né senza necessità si trattenghino in sagristia, sartoria, e porteria. Che non si vada girando ne' corridori e stanze comuni senza necessità, ma che il tempo residuo agli atti comuni e confessioni

s'impieghi scrupolosamente nelle proprie stanze o libreria a studi non capricciosi ma a que' che sono per noi necessari specialmente della teologia della morale e degli apologetici della nostra Religione, che si vede ormai scarsa di zelanti e dotti difensori. E si tolga finalmente ognuno dalla mente che quanto sa gli basta e che l'applicazione fa male alla salute del corpo. Sappiamo ch'è preferibile quella dell'anima, ch'è nemica dell'ozio, e che il credere saper abbastanza è una orgogliosa e pernicioso persuasiva, e l'esperienza ce ne accerta ogni giorno. Si sappia ancora ch'è nostra volontà risoluta per evitare un'assurda proprietà nel tenersi libri particolari in un catalogo nemicissimo della povertà professata, che ognuno mandi a noi il notamento di essi per ricevere la nostra approvazione in scriptis, rivocando ogni altra licenza anteriore che si avesse; altrimenti se sono ricevuti in regalo, s'incorporassero nella libreria comune, se comprati con denaro di propri depositi, o di parenti, o s'inviassero a quelli, o si dassero alle rispettive Comunità.

Acciò sempre più si promuova il decoro essenziale al nostro Ministero, vietiamo 1° Che senza nostra previa licenza niuno si recasse in Napoli, e che colà senza la stessa licenza non si adissero tribunali e ministeri. 2° Che coloro non sono Confessori di Donne non trattassero nemmeno in Collegio con esse. E sieno gelosissima da ogni familiarità, e corrispondere con esse poicche su tale punto non si ammetterà da noi scusa o compassione. 3° I Soggetti che non sono di tutta edificazione non si mandassero fuori a predicare senza Compagno. 4° Che i Padri giovani sottomettessero i loro scritti ad un Padre più anziano e dotto da destinarsi dal Rettore di Casa. E nelle Case di Studentato le Accademie di Missioni, secondo le costumanze antiche.

Inoltre per ciò riguarda quanto possa spendere il Ministro; l'uso de' rasoi; la questua delle Case; le lettere inutili; la confessione di Monache; la ricezione de' Coristi e Laici; la sottana, e cappotto di questi; il non ricevere regali nelle Missioni; le spese che possa fare il Rettore; il conto di coscienza, e la visita delle stanze de' Soggetti, entro le quali non vi sia cosa con chiave; il far Compari, o amministrare il battesimo fuori di casi di necessità, le conversazioni nelle proprie stanze co' secolari, nelle quali non si confessino che gli Ecclesiastici, gli Esercizianti, e qualche personaggio distinto; in tutto confermiamo per ora la prima circolare del nostro Antecessore Padre D. Celestino M.^a Cocle. In quanto poi a' bagni, oltre la proibizione che confermiamo di prendersi in Castellamare, vogliamo che neppure in Napoli si vada per lo stesso oggetto, senza la nostra previa intelligenza. Sarà cura de' Rettori destinare la marina più adatta all'uopo, col darne a Noi previo l'avviso. Proibiamo ancora severamente che niun Soggetto discesse fuori le cose della Comunità che potessero toccare l'onore de' Confratelli, incaricandone rigorosamente su di ciò la vigilanza de' Superiori locali.

In fine facciam noto a tutti che oltre tre messe all'anno, che ogni sacerdote congregato si applica per se senza limosina, il Capitolo Generale animato di santo zelo, n'ha destinato altre tre, anche senza limosine, una nell'ottava del Redentore, l'altra nell'ottava del Beato, e la terza nell'Ottava dell'Assunta.

Acciò tutto si trovasse in ordine nella Visita che coll'aiuto di Dio faremo in tutte le Case, abbiamo anticipato a manifestarvi che sono questi i nostri sentimenti e voleri per ubbidire la Divina volontà e l'aspettativa del Capitolo Generale che in noi ebbe la fiducia deporre l'osservanza regolare ormai dilacerata e divenuta quasi scheletro. Noi amiamo tutti colle viscere di vera carità paterna, persuasi che allora adempiremo meglio la Divina intenzione quando ci rivestiremo de' bisogni di tutti i nostri Confratelli in G. C., che speriamo essere tutti bene intenzionati a far splendere in loro il vero Congregato e Missionario. Dalla parte del Signore abbracciando ciascuno nel nostro Cuore, diamo la santa benedizione, e ci raccomandiamo alle preghiere di tutti.

Dato dal Collegio di nostra Residenza di S. Michele in Nocera de' Pagani oggi 29 Giugno 1832.

Documento 2

Circolare in occasione del 1° centenario della fondazione della Congregazione.

Dilettissimi Padri e F.lli miei in G.C.

La dolce rimembranza de' benefici che il nostro pietosissimo Iddio con generosa mano ha voluto spargere sopra di noi Congregati mi hanno tenuto continuamente in pensiero di rendere palese a tutti le premure che ci assistono onde potreste tutti voi manifestare i sentimenti di vera riconoscenza verso il nostro insigne Benefattore Iddio. La circostanza propria onde siamo nel caso di opportunamente adempire ad un sì interessante tributo, ella è prossima, è vicinissima a noi. Già la Congregazione, la nostra comun Madre nel dì 9 di Novembre di quest'anno corrente, va terminare l'Anno Centesimo dacché ella nacque gloriosa in mezzo alle tempeste di un mondo in cui la sfrenata licenza, il lusso, la delicata mollezza, la prepotenza, l'inimicizia, l'ignoranza sedevano superbamente in trono e facevano orrida stragge e rovine all'Universo. E quantunque in quei giorni ci fossero degli Eroi e degli ordini religiosi intenti a purgare il Regno Cristiano da scandali, a svellere errori, pur tuttavolta Iddio benedetto fè sorgere il nostro Beato, il nostro insigne Fondatore Alfonso M.^a de Liguori, che a forza di stenti, di lagrime, e di

fatighe stabili quell'Istituto che distinguendosi fra gli altri qual stella luminosa fra gli Astri di una notte oscura o pur simile a quel Candeliere di oro riposto da Mosè nel Tabernacolo; Candeliere che non solo illumina la Mensa ma il Santuario ancora e l'Altare. Fè sorgere, dico, quell'Istituto con cui fè così abbattere con robustezza l'empietà della gente, la perfidia de' malevoli, e fè rinascere nel cuor dell'Uomo la divozione, il fervore, lo Spirito del Cristiano. Quindi la fede, la pietà, il Tempio, il Sacerdozio, la Chiesa alzano maestosa la fronte, scuotono dal Capo la polvere, i suoi Ornamenti ripigliano e l'antico splendore.

A ragione dunque Padri e F.lli miei, colle mani giunte e colla fronte china, dovete adorare e benedire il misericordiosissimo Dio, per aver dato alla Chiesa sì forte sostegno. Voi specialmente che fra tanti siete i prescelti, e contradistinti. Voi, dico, che fate parte di questo nobilissimo Istituto, ed avete l'onore di marciare sotto le gloriose Bandiere di Gesù Redentore. Voi Figli suoi prediletti dovete essere i primi a rendergli in tale circostanza questo tributo di ossequi. Date Altissimo secundum datum ejus. Eccl. 35.

Ratrovandoci Noi in quella carica che contro ogni nostro merito la Divina Provvidenza avè a noi affidata, destinati da Dio; ut praedicarem, al dire d'Isaia, Annum placabilem Domino. Is. C. 61.2. Ordiniamo colla presente che in tutte le nostre Case in segno di riconoscenza si celebri un Triduo solenne, da cominciare dal dì 7 Novembre, ed a finire nel giorno 9; e vogliamo che ne' prossimi due giorni si faccia pubblica esposizione del SS.mo, e si predichi; nell'ultimo poi si canti Messa solenne pro Gratiarum actione, si predichi e termini la Funzione con solenne Te Deum. Esortando tutti nella pietà del Signore a ripigliare quell'antico fervore che nell'attuale dissipamento di Spirito a calde lagrime si deplora da nostri buoni Confratelli, e condurci in modo nel retto sentiero onde potessimo progredire in quella vocazione santa, di cui siamo stati onorati e fatti degni. E nel tempo stesso ardere di dentro e struggerci al di fuori di sacro fuoco per l'onore di Dio; impegnati a svellere dal cuore de' Popoli le infezioni e gli errori, ad abbattere gl'Idoli del vizio, e del peccato, e mostrare a fronte scoperta in faccia a' Contradittori più fieri il candore e purità del nostro santo Istituto, e far sì che il suo nome glorioso si diffonda per tutto il Mondo in tempi sì calamitosi, ne' quali quasi l'Europa tutta è infetta da perniciosi errori afflitta da agitazioni continue, e da fierissimi assalti, col farsi scherno del Santuario, dell'Autorità Pontificia, e de' Sacramenti pubblica e sfrontata derisione.

Conducendoci in tal modo "In laetitia egrediemini et in pace deducemini montes et colles cantabunt coram vobis laudem et omnia ligna regionis plaudent manu" Is. c. 55.

Ed abbracciando tutti nel Cuore di G. C. vi diamo la santa Benedizione.

Dal Collegio di nostra Residenza di S. Michele di Nocera de' Pagani oggi 24 Settembre 1832.

Giovan Camillo Ripoli della CSSR, Rettore Maggiore
Giovanni Giuseppe Sabelli, segretario

Documento 3

Circolare con avvertenze e istruzioni specifiche per gli studenti

Avvisi per i Studenti

1 Se non tutti i studenti, alcuni di essi mancano alla dovuta modestia e compostezza di mani e silenzio nell'andare o ritornare dal Refettorio, dicendosi il Te Deum senza divozione e co' dissipazione di spirito. Chi per l'avvenire mancherà dopo il pranzo alla dovuta modestia, lascerà il vino nella cena, chi vi mancherà dopo la cena, o prima lascerà il vino nel dì seguente a pranzo.

2 La stessa penitenza per chi vi mancasse nell'andare o ritornare dal Coro; nell'andare o ritornare dalla Chiesa dopo la S.sma Communionione.

3 Il Capo studente, ed il Zelatore, che si accorgessero di qualche mancanza sono obbligati di avvisarlo al P. Prefetto, affinché eseguano la penitenza del P. Ret^{re} Mg. Quantunque ogni uno, che vi mancasse, da se stesso debba eseguire la penitenza di lasciare il vino, come sopra, senza'ltro avviso.

4 Osservino esattamente il loro Direttorio mentre stanno nello studio comune. Non si parli di cose, che non appartengono allo studio. Non si manchi alla carità fraterna. Non si dica parola, né gesto di disprezzo del Compagno non si manchi al dovuto rispetto verso il Lettore, guardando come Superiore, e non come compagno. Subito terminato lo studio la mattina e la sera quando è silenzio grande tutti si ritirino nelle proprie stanze senza trattenersi né poco né molto nella stanza dello studio parlando e scherzando. Il Lettore li licenzi subito e non dia loro altra udienza. Nessuno de' P.P. intervenga allo studio comune de' nostri giovani, affinché non si pigliano i studenti qualche libertà di mancare al loro Direttorio, ed alle cose prescritte. Ogni uno de' Padri studia nella propria stanza in silenzio le materie che l'appartengono.

5 Osservino tutti gli ordini e regolamenti dati loro dal P. Prefetto a voce, così sotto gli occhi suoi, come in di lui assenza. Questo sarebbe

un operare da ippocrita e non da figli del SS.mo Redentore i quali temono Iddio, non già la faccia degli Uomini. Si mostri da ogni uno verso il Prefetto tutta la riverenza e venerazione, come luogotenente di Gesù Cristo non solo di presenza ma anche d'assenza.

6 Chi mancherà a queste regole del vero spirito di Dio, mostrando con la sua condotta (supponibile) e disprezzante uno spirito piuttosto secolare che Ecclesiastico sarà proibito di ascendere agli ordini, fintantoché si vedrà emendato.

Documento 4

Proibizione di fare i quaresimali

Dilettissimi Padri e F.lli miei in G.C.

Essendosi da più tempo introdotto l'abuso di farsi in tempo di Quaresima il Quaresimale in diversi Comuni, in vece degli Esercizi spirituali, come lodevolmente si è praticato sempre nella nostra Congregazione. Considerandosi da Noi:

1° Il danno che inevitabilmente reca alla salute dei Soggetti un'applicazione tanto seria e laboriosa.

2° Considerandosi il guasto deplorabile che ne risulta sotto sotto tale pretesto ai nostri Giovani, specialmente nella semplicità dello stile, predicabile, tanto a noi inculcato dal nostro Beato Fondatore e Padre.

3° Considerandosi non essere conveniente allo Spirito, che un Soggetto stia solo per tutto il tempo della Quaresima, cioè giorni 47 senza il testimonio di sua condotta vale a dire senza Compagno.

4° Finalmente considerandosi il gran punto della Regola che assolutamente lo vieta:

Noi che ne siamo il Depositario e Custode: Per non renderci colpevoli innanzi a Dio e perché anche dobbiamo avere a cuore la salute di coloro che per ogni vincolo ci appartengono come Congregati e Figli del Beato Alfonso, colla presente che vogliamo che avesse tutto il vigore e la forza dietro il parere dei nostri Consultori, ordiniamo quanto segue:

1° Si proibiscono a nostri i Quaresimali sotto qualsivoglia pretesto, o colore: Ed in vece o si facciano nei Paesi gli Esercizi a due secondo il solito o pure i Padri si trattenghino in Casa per raccogliersi.

2° Si permettono a mal pena nei Paesi ove sono fondate le nostre Case, e dove ab immemorabili ci è stato l'uso di farsi, ma che le Prediche non oltrepassino il numero di due o al più di tre la Settimana con stile semplice e chiaro; e che il Soggetto dimori nel Collegio: E qualora i Superiori potranno disfarsi, lo facciano pure.

3° È incaricato il Rettore per l'esecuzione degli Ordini suddetti, coll'obbligo di darcene sollecito riscontro.

Fatto nel Collegio di nostra Residenza di S. Michele di Nocera dei Pagani. Oggi 19 Novembre 1833.

Gio=Camillo Ripoli Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore

Documento 5

Circolare per regolamentare l'afflusso nella città di Napoli in occasione di bagni e cure idropiniche

Dilettissimi Padri e F.lli in G. C.

L'extraordinario concorso di Soggetti del nostro Istituto in Napoli, sotto del mendicato pretesto di prendere i bagni e le acque minerali, richiama la nostra particolare attenzione e ci obbliga con rigore a scrivervi la presente.

Dovete tutti conoscere che per la condotta niente plausibile di alcuni de' nostri negli anni passati, e per il continuo vagare per la Capitale quasi in tutte le ore del giorno, senz'aver riguardo a quel santo contegno di cui tutti dobbiam essere investiti come Congregati e Figli del Beato Alfonso, i reclami sono fin qui arrivati, prodotti non già da' nemici, e da coloro che sono avversi al nostro Istituto, ma sibbene da persone interessate per noi e da parecchi individui di altre Congregazioni che vestono presso a poco l'abito istesso. I primi non fidandosi sentire vilipeso il nostro nome e l'onore dell'Istituto e gli altri per non vedere profanata quella veste di cui essi sono decorati, hanno fatto Capo da Noi, affinché colla nostra autorità si mettesse un argine alla corrente del fiume, e si desse l'opportuno rimedio, onde qui ex adverso est, nihil habeat malum dicere de nobis.

Noi adunque per assecondare le nostre buone intenzioni che ad altro non sono dirette che al bene della Congregazione intiera ed anche per impedire che da' nostri procedesse ombra menomissima di non buon esempio, onde i secolari potessero non dir bene di noi, e per ovviare parimenti a' nuovi lamenti, colla presente ordiniamo quanto segue:

1° I soggetti di nostra Congregazione che debbono prendere de' bagni o delle acque minerali, si muniscano della Fede del Medico, vistata dal Padre Infermiere della Comunità, di non esserci altro rimedio di guarire assolutamente che i bagni di mare. Una tal Fede dev'essere mandata a Noi dal Rettore di quella Casa dov'è il Soggetto per il luogo da Noi destinato. I bagni dolci, chi ne ha bisogno, li prenderà in quella Casa, dov'è di Stanza.

2°Coloro che dietro la Fede del Medico, vistata dall'infermiere come sopra debbono assolutamente far uso di detti bagni, si portino prima in questa nostra Residenza e da questa passeranno a vicenda nella Marina di Vietri, in una casa da noi a tale oggetto presa a piggione, dove ci sarà un Padre da Noi destinato per Superiore ed un F.llo laico di servizio. Nelle ore pomeridiane del giorno ci sarà la lezione spirituale e la sera alle ore 24 mezz'ora di orazione in comune.

3°Que' Soggetti che avranno bisogno delle acque minerali verranno a prenderle in questa Casa, come si è praticato negli anni antichi.

4°Per tutte le spese che si faranno a' Soggetti in tale occasione, anderanno a conto de' loro rispettivi Collegi.

Documento 6

Circolare per la morte di Maria Cristina di Savoia

Pagani 6. Febr. 1836.

Dilettissimi Padri, e F.lli in G.C.

Ripieni di giubilo e di santa letizia si celebravano da noi le Feste per il Principe Ereditario, che a' 16 del prossimo passato aveva dato alla luce la nostra Augusta Sovrana; e mentre da tutti si tributavano al Dio Signore le dovute riconoscenze per le tante beneficenze diffuse sopra di noi, ecco all'improvviso sorpresi dal fatale annunzio, che all'uscire dalla Regia la fe tutta tremare, e diramandosi quindi a poco a poco si fe palese ad ognuno, sino all'Abitatore della più vile Capanna: che la nostra Regina, la nostra Augusta Sovrana non più esisteva.

Sì, Padri, e F.lli miei, Maria Cristina non è più fra noi. La Figlia di Vittorio Emmanuele di Sardegna nel dì 31 del caduto chiuse gli occhi alla luce del mondo, e si separò da noi. I sagri, e profani bronzi già l'hanno annunziato, ed il lugubre silenzio, le lagrime universali, i profondi sospiri, ed i singhiozzi lo confessano chiaramente, ch'Ella è già morta. È morta nel fiore dell'età sua, dopo di averci lasciato nell'Augusto Neonato il pegno dell'amor suo: È morta colla morte de' Giusti, e speriamo, che stia nel Cielo a godere del premio delle sue rarissime virtù.

Anche noi in una circostanza sì triste, e come sudditi, e come beneficiati, dobbiamo essere non solo a parte del comun dolore, ma colle nostre orazioni, e co' Sacrifici accorrere a pro dell'Augusta Defunta, e tributarle tutti gli onori, soliti a manifestarsi in sì lugubre ricorrenza. Ordiniamo perciò: Che in tutte le nostre Case del Regno, dopo letta la presente, si celebri solennissimo Funerale, e applichino per il decorso di un Mese i consueti suffragi.

Esortiamo parimenti, ed inculchiamo a tutti di pregare il Signore per la prosperità del nostro Augusto Sovrano, affinché Dio ce lo conservi, col suo Augusto Figlio, e con tutta la Real Famiglia. E raccomandandoci alle comuni orazioni, diamo a tutti la nostra benedizione.

Documento 7

Circolare sulla canonizzazione prossima del Beato Alfonso M.^a de Liguori

Veneratissimi Padri e F.lli in G. C.

È già terminato il sesto anno, e siamo nel corso del settimo dacché Iddio O.M. si compiacque di eleggere Noi, ed innalzarci contro ogni nostro merito al Posto di Rettor Maggiore, e Superior Generale della nostra Congregazione ed occupare quella Carica, sostenuta con decoro e con tante lagrime dal nostro Beato Fondatore e Padre Alfonso Maria de Liguori. In questo spazio di tempo non si è tralasciato da Noi (per quanto l'han permesso le nostre forze) quell'impegno, e zelo, onde il Sagro Deposito a Noi affidato, e lo Spirito dell'Istituto si fosse sempre mantenuto nel suo vigore; e così la regolare disciplina avesse avuto quel pregio di cui godeva ne' tempi del prelodato Santo Fondatore.

Né il nostro zelo si è ristretto soltanto per le Case di quà, e di là del Faro: Anche quelle rimotissime a Noi (quantum in d.no potuimus) non sono state esenti dalle nostre cure, e dalla nostra vigilanza. Lo possono attestare i nostri buoni Confratelli di Napoli, di Sicilia, dello Stato Pontificio; quelli d'Italia, dell'Austria, del Tirolo, della Stiria, della Svizzera, del Belgio, della Romania Turca e dell'America Settentrionale. A tutti, ed a ciascuno, e colla parola, e col consiglio, colle lettere, e con tutti i mezzi, che ci ha dettato la prudenza, non abbiám lasciato di rendergli quel bene, che abbiám creduto di gloria al Signore, e di vantaggio a' Congregati. Possiam quindi conchiudere col dottissimo S. Leone, che: *Omnes scribendi occasiones libenter amplactentes, Charitatem vestram alloqui non desinivimus, ut ex ipsa litterarum frequentia agnoscere poteratis, quantam curam omnium sestrum habebamus.*

Colla presente però, con cui assicuriamo voi tutti, essere: *repletum gaudium os nostrum et lingua nostra exultatione*, vengo a partecipare a voi, altro avviso, ed è questa la più lieta nuova, che darvi potessi, e l'annunzio felice che con premura da voi si attendeva.

Già dalle mura del Santo Vaticano è uscito il Decreto del Supremo Gerarca; cioè, che la Sagra Apoteosi della Santificazione del nostro Santo fondatore, e Padre, il Beato Alfonso M.^a de Liguori, sarà celebrata

in Roma nel prossimo Mese di Maggio, corrente anno 1839. Tempo sarà questo di somma gloria per la Chiesa universale, per noi di consolazione e di gaudio e per tutti i Fedeli tempo, in cui saranno arricchiti di benedizioni, e di tesori celesti. Tutta quasi l'Europa è concorsa colle oblazioni, ad un oggetto sì onorevole, e santo, specialmente il Re delle due Sicilie, con tutti i Sudditi del Regno; e la Divina Provvidenza mediante l'intercessione del glorioso Santo novellamente annoverato fra lo Stuolo de' Felici Comprensori, non lascerà di essere tutta propria per essi, e nell'allontanamento de' mali che l'opprimono, e nella dovizia de' beni, di cui han bisogno.

Noi specialmente che abbiamo avuto l'onore di militare sotto le bandiere di questo gran Capitano, speriamo, col di lui Patrocinio, di ottenere il dono di quelle virtù, che ci sono necessarie, acciò potessimo dare al Signore quei prodotti, che Egli pretese nella nostra vocazione; voglio dire, Lo Spirito di Sacerdoti, lo Spirito di Congregati, lo Spirito di Missionari, Figli di un tanto Fondatore.

In adempimento adunque del nostro dovere, ci affrettiamo a darvene l'avviso, acciò dopo aver ognuno reso le dovute grazie all'Altissimo, si stia in attenzione dell'invito, che avrà da me qualche Soggetto della Comunità, che sarà chiamato per intervenire a d.^a Solennità²⁶⁷. Le spese che occorreranno per l'accesso, ricesso, e mora in quella Dominante, anderanno a carico delle rispettive Comunità.

E raccomandandoci alle comuni orazioni, diamo a tutti la nostra benedizione.

Dato dalla nostra Residenza di S. Michele di Nocera de'Pagani, oggi 5 Marzo 1839

Gio.Camillo Ripoli Rettre Mag.^e della Cong.ne del SS. Redentore

Documento 8

Lettera del Rettore Maggior Ripoli al Procuratore Generale Giuseppe Mautone con considerazioni sulla sistemazione in Roma dei Padri per la canonizzazione di S. Alfonso

²⁶⁷ Il 29 gennaio 1839 in una lettera inviata al Procuratore Generale p. Giuseppe M^a Mautone, con la massima riservatezza, aveva scritto: «I nostri dovranno contentarsi di tutto per quel breve soggiorno, che vi faranno. [...] mi dispiace la venuta de' nostri missionari in Roma, perché V.R. conosce meglio di me, che i PP. nostri educati nel Bosco, ed in Caposele non sanno stare nel Grande. Più sono spacconi, e strillazzari, ed in Roma si parla poco, e saranno costretti ad essere corretti dalle altre Religioni, e da chi meno si credono. Non puote credere V.R. quanto desidero che presto si faccia detta Festa, acciò subito si quietino». Cf. AGHR, 07VIII B, 1703.

Pagani 29 Genn.° 1839

Veneratissimo Padre Procuratore

Attesa la strettezza in cui si trova la Città di Roma a darci gli alloggi convenienti, V.R. si regoli per gli stessi alla migliore maniera, che si può; mentre è giusto, che io mi rimetta a voi, ed alla vostra prudenza per questo affare scabroso, che siete sulla faccia del Luogo, ed avete cognizione di tutti i Siti, non men che de' comodi, e degl'incomodi in simili incontri. I nostri dovranno contentarsi di tutto per quel breve soggiorno, che vi faranno. Intanto io non ho dato finora nessuna certezza della Festa a niuna Casa, né del Regno, né dell'Estero, se prima non ne ho notizia ufficiale, da voi, che sia sicura, sicurissima.

Ho piacere che il P. Carbone passa meglio spero sentirlo sano sanissimo quanto prima.

Non ho capito l'affare de scudi 2000:00 che ha trovato a pagare in Napoli. Forse saranno quelli che mandai al P. Rispoli.

Secreta. Ininfinitamente mi dispiace la venuta de n.ri missionari in Roma, perché VR. Conosce meglio di me che i PP n.ri educati nel Bosco, ed in Caposele non sanno stare nel Grande. Più sono spacconi e strillazzari, ed in Roma si parla poco, e saranno costretti ad essere corretti dalle altre Religioni, e da chi meno sicredono. Non puote credere VR. quanto desidero, che presto si faccia detta festa, acciò subito si quietino.

Mi raccomando alle V.re orazioni. L'abbraccio di cuore con tutti, e mi dico

V.ro aff.mo F.llo in G.C.

Gio.Camillo Ripoli del SS. Red.re

Documento 9

Circolare per comunicare l'impossibilità di effettuare le visite alle Case per la malattia. Proibizioni.

Dilettissimi Padri e Fratelli in G.C.

Avevamo tutta la premura ed impegno di visitare personalmente tutte le nostre Case, ed avevamo di già dato principio dalla più vicina di Ciorani, ma le varie circostanze imperiose, e con ispecialità quella detta nostra già nota malattia, ce l'hanno vietato. Attualmente per mezzo de' nostri Visitatori, fanno quelle visite che si possono adempire, e nella nuova stagione speriamo, col Divino aiuto, sodisfare e supplire di persona a tutto ciò che noi abbiamo potuto eseguire sino al momento.

Intanto per ovviare a qualche disordine, ed a quelle mancanze, che sogliono nascere dagli usi malamente introdotti, e che col tempo vanno a degenerare in abusi, colla presente ordiniamo quanto segue:

1. In pubblico Capitolo si legga la prima nostra Circolare, e prima di uscire in Missione, e si torni parimenti a leggere dopo che sarà terminato il corso della medesima.

2. Si proibiscono i depositi particolari tenersi penes se, e si osservi su tale oggetto, quanto c'impongono le nostre Regole; il voto di povertà, ed i nostri Statuti capitolari;

3. Rinnoviamo il precetto formale di ubbidienza, di non ammettersi Ragazzi nelle proprie Stanze, anche per motivi di Confessione, o di altre divozioni, o consigli, e co'medesimi non si vada mai a spasso, e divertimenti.

4. Si prega il Rettore e Superiori a non permettere a' Secolari la chiave comune, abusivamente introdotta in alcune Case, e con severità proibisca l'ingresso de' medesimi in Cucina, nelle Officine di Casa, e Refettorio, e castighi severamente i Fratelli trasghessori di tali ordini.

5. Si facciano le Academie di Missioni, particolarmente in quelle Case, dove vi sono i Padri giovani, e lo Studentato, ed in ogni Settimana il Caso morale, il Caso ascetico, le Rubriche secondo il solito, il Ritiro del Mese, e gli Esercizi spirituale. Ciò s'inculca specialmente a' Fratelli Laici, che di Ritiro e degli Esercizi non ne fanno quasi mai.

6. Non si dia a' Penitenti la penitenza pecuniaria, e le restituzioni incerte si consegnano in mano del Parroco, o di altre persone probe, per ispensarsi a' Poveri del Paese istesso dove si fa la Missione acciò resti in benedizione il nome de' Missionari, ed illibato l'onore della Compagnia; persuasi, che al minimo richiamo dell'opposto, sotto qualunque veduta, o protesto si faccia, Noi daremo delle serie mortificazioni a' Trasgressori, Ad evitare parimenti ogni disordine, che potesse derivare dallo zelo indiscreto, e rovinarsi così il profitto della Missione, si proibisce a' Prefetti della medesima di fare uso del Bastone, o della Canna nella Chiesa, ed in vece, si usino le maniere piuttosto pulite, e forti, per ottenersi l'intento.

7. Si osservino in Missione le antiche costumanze, spesse volte da Noi ricordate; e circa il Vitto, e regali di dolci squisiti, e non si ricevino Complimenti di Tele, Falzoletti, Biancherie &c, proibiti espressamente da' nostri Statuti Capitolari; e questa proibizione abbia vigore anche in tempo di Esercizi. Tali cose recano disdoro all'Istituto, e denigrano l'onore de' Missionari. All'infuori delle solite Visite al Parroco, Sindaco, Regio Giudice, che si faranno da' Soggetti destinati dal Superiore, da questi non si permetta che si facciano altre Visite da' Soggetti

particolari e su di ciò si usi massimo rigore. In dette Missioni parimenti non si confessino Donne nelle ore pomeridiane, ed occorrendo per necessità, si faccia con espressa licenza del Superiore.

Prego finalmente tutti a ricordarsi, che il Signore in pochi anni ne ha cacciato tanti, e tanti dalla Congregazione in pena de' lor difetti, e mancanze positive, ed al presente vivono una vita infelice. Altri gli abbiamo di mira, e sono già per la via di esserne espulsi, e mandati fuori dalla Casa di Dio, e chi sa quando caleranno tali fulmini sopra di essi. Preghiamo il Signore, che ci tenghi le mani addosso, e ci usi misericordia. Si legga la presente in pubblico Capitolo.

E raccomandandoci alle comuni orazioni, diamo a tutti, ed a ciascuno la nostra benedizione.

Dato dalla nostra Casa di S. Antonio a Tarsia di Napoli.

Oggi 2, Ottobre 1843.

Gio. Camillo Ripoli Rett.^e Mag.^e della Cong. Del SS. Redentore.

Documento 10

Per la morte di Papa Gregorio XVI

PP. e FF. in G.C.

Colla Posta di ieri dalla Nunziatura di Napoli mi viene scritto quanto segue.

Il sottoscritto Arcivescovo di Mira Nunzio Apostolico si affretta di partecipare al R.mo P. Rett.^e Magg.^e l'infausta notizia della morte di nostro Signore Papa Gregorio XVI accaduto il giorno primo del corrente Mese alle ore tredici italiane dopo breve malattia. Esorta quindi il R.mo P. Rett.^e Magg.^e a farla secondo il solito annunziare al Pubblico col suono de' sacri bronzi; a celebrare al più presto possibile i consueti suffragi; a tributare alla memoria del defunto Pontefice gli onori soliti ad osservarsi in così lugubri circostanze, e infine l'esorta pura ad intimare alle Comunità dipendenti dai suoi ordini delle pubbliche preci per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Napoli dalla Nunziatura Apostolica li 4 Giugno 1846. F. Arciv. Di Mira. Al R.mo P. Rett.^e Magg.^e della Congregazione del SS.mo Red.^e.

In esecuzione dunque di tali ordini esortiamo tutti i Rettori e Superiori di tutte le nostre Case di Regno e fuori Regno, Cisalpine e Transalpine ad eseguire colle rispettive Comunità senza perdita di tempo quanto ci viene imposto a pro dell'anima dell'Illustre Defunto e Supremo Gerarca della Chiesa Cattolica. Ordiniamo perciò

1. Che si annunzi al Pubblico, secondo il solito col suono lugubre dei sacri bronzi, giusta gli ordini delle rispettive Diocesi.

2. Che si celebri un solenne funerale coll'intero Ufficio dei Defunti; colla Messa solamente cantata, e colla Libera in ultimo; oltre dell'applicazione dei soliti suffragi alla memoria del defunto Pontefice.

3. Esortiamo le Comunità dipendenti dai nostri Ordini a fare delle pubbliche preci per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Che perciò nelle Messe private e solenni, ed in tutte le sacre funzioni si faccia la Colletta pro eligendo summo Pontifice.

Dato dalla nostra Residenza di Nocera de' Pagani oggi 7 Giugno 1846

Gio. Camillo Ripoli Rett.^e Mag.^e della Congregazione del SS. Redentore

Documento 11

Lettera inviata da Ripoli alla S.G. dei Vescovi per ottenere la facoltà di eleggere un Consultore provvisorio e due Consultori in sostituzione dei dimissionari Miccichè e Panzuti.

Eminenza R.ma,

Giovanni Camillo Ripoli Rettore Maggiore della Congregazione de' Missionari del SS.mo Redentore, con devote suppliche Le rappresenta, come dietro il Capitolo Generale, tenuto nel passato Maggio dell'anno scaduto 1832, avendo due Consultori eletti, per motivi di salute, fatte rinuncie delle loro cariche, è nel dovere il Supplicante divenire alle nuove elezioni di altri due, per completare il numero di sei Consultori, che ordina assolutamente la Regola. Ma perché uno de' Consultori proprietari ratrovasi in Germania, ed avendo costui lasciata la sua procura al Padre D. Francesco Alfano²⁶⁸, che attualmente ratrovasi Rettore in Nocera de' Pagani, dovrebbe questo Rettore dare anche il suo voto nell'elezione de' nuovi Consultori. Ma avendo il Supplicante preinteso de' lamenti, che non si vorrebbe che un Rettore occupasse due cariche, e quindi desse il suo voto nella nuova elezione. Ad evitare perciò ogni qualunque disturbo, e timore di nullità, prega umilmente l'Eminenza Vostra R.ma, di benignarsi, o a dichiarare valido il voto, che darebbe il suddetto Rettore in tale Elezione; o pure ad accordare la facoltà alla Consulta di eleggere un Consultore interino, non solo per dare il voto nella elezione de' suddetti Consultori, ma ancora in tutti gli affari che

²⁶⁸ Francesco Alfano nato a Napoli il 3 settembre 1785 morto a Somma Vesuviana il 6 gennaio 1864.

occorreranno al Rettore Magg. sino alla venuta, o rinuncia del Consul-tore di Germania²⁶⁹. Ed il tutto l'avrà a grazia come dal Cielo.

Documento 12

Lettera di Celestino Cocle al marchese D'Andrea, ministro degli Af-fari Ecclesiastici, per ottenere sussidi idonei alla dignità vescovile

Ec.mo Sig. Marchese,
essendosi degnata la M. del Re N. S. per sua real clemenza di autorizzare V. E. a praticare presso il S. Padre i dovuti uffizi onde far ottenere la collazione di un arcivescovato titolare, prego l'E. V. di rassegnare alla M. S. gli omaggi della mia devota riconoscenza, in unita di tale clemenza che si degna accordare all'ultimo dei suoi fedelissimi sud-diti e di farle presente nel tempo stesso che il mio stato di povertà reli-giosa con perfetta vita comune, ho tutto il bisogno della sua ulteriore sovrana munificenza per potermi equipaggiare in modo corrispondente al novello dignitoso stato a cui la M. S. si compiace di sollevarmi. Son sicuro che conoscendo l'E. V. meglio di chicchessia i bisogni di un reli-gioso in somiglianti riscontri, mi accorderà anche questa volta il bene dei suoi favorevoli uffizi. Profitto di questa occasione per rinnovarle gli attestati sinceri del mio illimitato rispetto nonché della mia eterna gra-titudine ed ho l'onore di dirmi di V. E.

Dev.mo ed obbl.go Celestino Cocle
Napoli, S. Antonio a Tarsia, 10 luglio 1831

Documento 13

Lettera di Celestino Cocle al marchese Giovanni D'Andrea, ministro degli Affari Ecclesiastici

A S. E. il Ministro segretario di Stato e delle Finanze interina-mente incaricato del portafoglio degli Affari ecclesiastici

Signore, le lettere dell'E.mo Card. Bernetti, prosegretario di Sta-to di S. S. sotto il dì 10, dell'Ill.mo mons. Bentadossi, Uditore della S. S. sotto il dì 9 corrente, delle quali V. E. mi ha trasmesso copia col suo ufficio del 13 si fanno abbastanza conoscere che il S. Padre per i suoi ss. Fini non intende imporre a chicchessia obbligazione alcuna di acchet-tare [carica] vescovile a cui venisse per ventura prescelto.

²⁶⁹ Cf. AGHR, 07 VIII A, 1579.

Per contro V. E. conosce parimente che un liguorino, in forza del suo voto, non può accettare dignità alcuna se non obbligato da un espresso comando del sommo Pontefice o del Rettore Maggiore. Chiara è adunque la volontà di Dio per l'organo infallibile dell'augusto Capo della chiesa che io resti nel mio stato di semplice religioso. E qui rifletta V.E. che non giova a tranquillizzare la mia coscienza l'esempio di quei liguorini miei confratelli che hanno accettato con la sola dispensa pontificia, sì come rilevasi nelle indicate lettere. Sicché autorizzando le nostre regole il Rettore Maggiore a poter obbligare i congregati ad accettare simile dignità con formale precetto di ubbidienza, devo giustamente supporre di aver fatto con essi ciò che non volle fare il Papa. In tutto il tempo del mio governo non si diedero questi casi, perché un solo congregato fu promosso al vescovato e questi si diresse immediatamente alla S. Sede²⁷⁰. Trovo bensì registrate nell'Archivio copie autentiche del precetto con cui Pio Papa VII di f. m. obbligò mons. Laudisio, oggi vescovo di Policastro, e mons. Lupoli, ad accettare quelli il vescovato di Bova e questi il vescovato di Larino. E ciò sia detto ad esuberanza non dovendo rispondere dei fatti altrui. Resta solo che V. E. nella sua nota pietà e religione non prenda in sinistro senso questi miei replicati rifiuti e si degni di rassegnarli, se così stima, coi miei rispettosissimi omaggi ai piedi del S. Padre, nonché del nostro augusto Sovrano, onde esonerato dal peso annesso al vescovato possa sgravarmi eziandio dal governo della Congregazione con la rinuncia della carica di Rettore maggiore. Ciò che istantemente imploro ed attendo mediante i valevoli uffizi dell'E. V.

Il Rettore Maggiore della CSSR Celestino M. Cocle
Napoli 14 agosto 1831

Documento 14

*Circolare inviata al Rettore di S. Angelo a Cupolo p. Raffaele Napoletano (1803-1869) e firmata dal Vicario di Ripoli p. Pier Luigi Rispoli.
Si chiede preghiere a nome del Re per combattere il colera.*

Napoli 12 Agosto 1835

Veneratissimo Padre Rettore

Gli Ecclesiastici sono i Ministri della riconciliazione tra i fedeli e Dio. Noi siamo chiamati a questo sublime Ministero. Dobbiamo esercitarlo in tutti i giorni di nostra vita. Specialmente lo dobbiamo adesso

²⁷⁰ Si riferisce a Rispoli Andrea (1787-1839) vescovo di Squillace (Catanzaro), consacrato a Roma il 27 marzo 1826. Cf. F. MINERVINO I, *Catalogo*, 151 e APNR, 042F5.

che lo comanda il nostro religiosissimo sovrano Ferdinando II (D.G.) per mezzo del suo Ministro Segretario di Stato incaricato degli affari Ecclesiastici. Io vi trascrivo la Circolare Ministeriale in data de' 12 di Agosto, e voglio che abbia la più esatta esecuzione.

R.mo Padre

Essendosi avuto notizia che in alcuni luoghi meridionali della Francia fosse ripullato il Cholera Morbus, con Real Rescritto de' 22 del prossimo scorso Luglio da me comunicato a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinari, fu ad essi significato esser volontà di S.M. il Re N.S. che nelle chiese di ciascuna diocesi si eseguisse un triduo in cui si porgessero fervide preci all'Altissimo perché si degnasse di far cessare un tale flagello e di preservarne le popolazioni di questi reali domini, come per sua divina misericordia si è finora sperimentato, raccomandando la N. S. allo zelo dei suddetti arcivescovi, vescovi ed Ordinari il disporre nelle rispettive chiese le preci che giudicheranno opportune in tale circostanza. Ben inteso che le preci suddette, come è stato altre volte prescritto, devono eseguirsi unicamente nelle chiese, senza alcun'altra dimostrazione pubblica al di fuori.

Or la prelodata M. S. nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 9 del corrente mese, avendo ordinato di avvisarsi gli Ordinari suddetti perché dispongano che non si lasci nelle preci giornaliere di implorare dall'Altissimo la preservazione di questo Regno dal suddetto flagello del colera, che si è già propagato in alcuni paesi d'Italia e se in qualche chiesa non sia stato eseguito il triduo già ordinato, provvedano che vi si adempia; ne ho colla data di questo giorno passato l'avviso a tutti gli arcivescovi, vescovi ed altri ordinari di questa parte dei Reali domini.

Ho creduto intanto opportuno per lo più spedito ed esatto adempimento degli accennati ordini sovrani, di darne direttamente comunicazione a V. P. R.ma perché ne sia intesa e possa disporre sollecitamente l'occorrente per le chiese del suo monastico istituto a tenore dei sovrani ordini anzidetti.

Il Ministro segretario di Stato delle Finanze incaricato del portafoglio degli Affari ecclesiastici, Marchese D. Andrea

Il motivo che ha spinto il Sovrano a questa saggia e religiosa determinazione è di somma importanza. Dunque, spero che si esegua con la possibile esattezza onde Dio allontani dalle nostre contrade i suoi castighi e ci comparta le sue misericordie. A questo oggetto voglio che per tre giorni si esponga il SS. avanti di cui si recitino le litanie di tutti i santi colle preci che le seguono ed infine di esse si darà la benedizione. Per altre preghiere che si possono fare mi rimetto allo zelo di V. R.

Per l'assenza del p. Rettore Maggiore l'umilissimo Servo e Fratello
Pier Luigi Rispoli, del SS. Red., Vicario

Documento 15

Memoria sulla costituzione della Casa di Finale

Memoria

Sul Collegio di Finale della Congregazione del SS.mo Redentore
 Il Collegio di Finale fu richiesto dal Serenissimo Duca di Modena al R.mo P. Rettore Maggiore della Con.ne del SS.mo Redentore, come rilevasi da lettera del Barone Wober²⁷¹ con data dei 9 Aprile 1828²⁷².

In essa lettera si dice quanto segue: *Il Duca desidera 12 Individui fra i quali uno capace di ascoltare la Confessione in Lingua Tedesca*. Ciò rilevasi dalla cennata lettera, che in copia autentica qui si accarta.

Il R.mo P. Rettore Maggiore rispose, che non avea pronti tanti Soggetti Italiani, e quindi prese un poco di tempo. Ottenne in riscontro dal Marchese Molza²⁷³ Ministro degli Affari Esteri del Serenissimo Duca in questi termini *Il Duca vuole realizzare la Fondazione quando Sua Paternità R.ma avrà in Italia Soggetti disponibili, per procedere alla indicata Opera Religiosa*. Ciò rilevasi da Copia autentica di lettera del Marchese Molza in data dei 13 Maggio 1828²⁷⁴.

Il R.mo P. Superiore Generale dopo qualche tempo ebbe nuove premure. Ordinò che si fosse proceduto agli accomodi della Casa. Manifestò l'occorrente pel mantenimento della Comunità. Destinò due Soggetti per assistere alle rifazioni.

Il R.mo P. Superiore Generale quando fu tutto preparato mandò a Finale tre dei migliori Soggetti Italiani, i quali con una Missione che riuscì tanto fervorosa, presero possesso di quella Casa. Ordinò allora che la Casa fosse stata regolata da un Superiore interino, fintantoché non si fosse fatta la decisione ed il decreto in Consulta G.le, per dichiararsi quella Casa Collegio della nostra Congregazione. Così sempre si è praticato per tutte le nostre Fondazioni, cioè prima si sono tenute le Case

²⁷¹ Giovanni Wöber colonnello dell'esercito austriaco, aiutante dell'arciduca Massimiliano fratello di Francesco IV. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 382.

²⁷² La lettera è pubblicata integralmente da A. SAMPERS, «De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia», in *SHCSR* 4 (1956) 72-73.

²⁷³ Giuseppe Molza (1782-1861), ricevette da Francesco IV, alla fine del 1819, l'incarico di curare gli affari esteri del Ducato. Cf. G. FAZZINI, «Giuseppe Molza», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 75 (2011) [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-molza_\(Dizionario-Biografico\)-/_/\[consultato il: 01.12.2021\]](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-molza_(Dizionario-Biografico)-/_/[consultato il: 01.12.2021]).

²⁷⁴ A. SAMPERS, «De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia», 74-75.

con un Superiore interino per qualche tempo, e dopo essersi tutto sistemato si sono dichiarati Collegii.

Questo decreto fu fatto nella fine dell'anno 1839, con tutte le formalità in forza dell'articolo 4 della Regola – nella parte 3, ove si dice: *Al Rettore Maggiore apparterrà accettare le nuove Fondazioni e designare i siti*. Questo atto Legale, Legittimo, Canonico fu scritto, firmato, conservato fedelmente in Archivio. La Casa di Finale fu posta nel Catalogo dei Collegi. Ed ecco la necessità di costituirci un Rettore. Carica che si dà quando una Casa è dichiarata Collegio secondo la Regola.

Questa Facoltà i Rettori Maggiori l'han sempre ritenuta, e non l'hanno comunicata mai. Così si sono presi tutti i Collegi d'Italia, di Germania, di Svizzera, di Belgio, di Olanda, di America. Senza di questo atto una Casa sarebbe un Ritiro di Sacerdoti, non un Collegio dell'Istituto. Oltre della Regola, che lo comanda, è di assoluta necessità che il Superiore generale sappia, conosca, e possa regolare i Collegi di Sua Giurisdizione. Altrimenti, non conoscendo la località, e la Personalità del Suo Istituto, sarebbe un Generale di nome, vano, inutile, e di solo titolo.

Il R.mo P. Superiore Generale, dunque, dopo situata la Casa di Finale in Collegio, vi costituì un Rettore, e spedì la prima Patente al P. D. Emanuele Baldari tanto accreditato nel nostro Istituto, e ch'era stato in Finale, era ivi desiderato ed acclamato da tutti. Questo Padre è stato il primo Rettore eletto di quel Collegio. Uno spirito di vertigine mosse alcuni di quella Comunità a non volergli dare il possesso. Scrissero al Padre Superiore Generale e questi considerando inetti i motivi da essi adottati rescrisse, dando loro l'ubbidienza, di dare il possesso al Rettore eletto. Furono duri, e ricorsero alla Sacra Cong.ne²⁷⁵. Non potendosi sostenere con altre ragioni accusarono il detto Padre, la di cui condotta fu sempre irreprensibile.

La Sacra Cong.ne ordinò al Padre Superiore Generale che avesse richiamato il P. Rettore Baldari. Il P. Superiore Generale sempre ubbidiente ai cenni della S. Cong.ne, subito lo richiamò. Ma come non era stato inteso il P. Generale, né il Proc. G.le, si sono umiliate Suppliche alla S. Cong.ne, onde si mandi un Visitatore in quel Collegio e si metta in Regola quella Comunità con pace, decoro, ed osservanza. Né vale il dire che quel Collegio è di una particolare dipendenza. La Cong.ne non ebbe mai particolari dipendenze. Questa espressione si sentì per la prima volta con indignazione. La dipendenza è una una sola. Quella cioè

²⁷⁵ Fu inviato a Roma p. Doll che partì da Modena il 6 maggio 1840 *munito della delega della comunità*. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 405.

dell'Unico Superiore Generale. Le dipendenze parziali porterebbero lo scioglimento dell'Istituto. Sarebbero opposte a tutti i punti cardinali della Regola. Sarebbe cambiato l'Istituto nelle basi essenziali. I Congregati tutti sarebbero fuori centro. Reclamerebbero tutti. Chi più obbedirebbe al P. Superiore G.le per i cambiamenti di stanza? Chi ubbidirebbe di passare da una dipendenza ad un'altra quando non l'hanno professato? Una dunque è la dipendenza da un solo Capo. Così si è professato. Così ognuno vuol vivere e morire, cioè sotto di un solo Superiore Generale. Cambiare questo punto è lo stesso che cambiare l'Istituto. Né i Soggetti vi si vogliono sottomettere per garantire il sentimento di pochi stravaganti. Il Collegio di Finale se deve appartenere alla Cong.ne, deve essere come tutti gli altri. Altrimenti sarà lo scandalo della Cong.ne. Sarà un Collegio mostruoso. Resterà positivamente offesa l'autorità del Padre Superiore Generale. Sarà ristretta la sua Giurisdizione. Sarà questo un esempio rovinoso all'Istituto. I discoli cominceranno a proclamare queste dipendenze particolari per esimersi dalla ubbidienza al P. Superiore Generale, e l'Istituto cadrà in mille disordini.

Se taluni di quei Soggetti non vogliono stare in quel Collegio, il Padre Superiore Generale può concedere e li concede la facoltà di passare in altri Collegi per discendere alle di loro debolezze.

Si è proposto alla S. Cong.ne che quel Collegio sia dichiarato Generalizio per molti motivi e vantaggi. Ivi potrebbe avere l'accesso il P. Superiore Generale. Ivi potrebbe esserci un Suo Delegato. Ivi potrebbe facilmente il Vicario di Vienna comunicare col Capo della Cong.ne. Da quel Collegio potrebbe propagarsi la Cong.ne in Italia. Ivi si potrebbe aprire un Noviziato di Giovani Italiani. Di là potrebbero partire la visita per i Collegi di Friburgo, di Alsazia, di Olanda, di Belgio, i quali hanno libera e spedita comunicazione col P. Superiore Generale, e sono riconosciuti da quei Governi che vogliono in vigore la Regola approvata da Benedetto XIV, con la vera unica dipendenza dal Padre Superiore Generale di tutta la Congregazione.

È da osservarsi che quando alcuni Padri del Collegio di Finale si protestarono di non volere il P. D. Emmanuele Baldari per Rettore, non intesero mai di esimersi dall'Autorità del Superiore Generale, ma dissero di volere un altro Soggetto Italiano, come rilevasi da tante di loro lettere. Il loro reclamo, dunque, fu per la Persona del P. Baldari, non per sottrarsi dalla Giurisdizione del Padre Superiore Generale.

È da osservarsi che il P. Vicario Passerat non è ricorso, non ha scritto, non ha mai preteso di voler governare la Casa di Finale, come rilevasi da varie Sue lettere, e specialmente da una lettera dei 6 Novembre 1840, di cui si accarta copia autentica.

È da notarsi che i due Padri Tedeschi²⁷⁶ non sono Procuratori per gli affari di Finale, ma per gli affari dei Collegi Transalpini. Il Vicario Generale Passerat non li ha incaricati di trattare questo affare. Non ha mai preteso d'impedire, di togliere, di restringere l'Autorità del R.mo P. Generale, di cui egli stesso è un Vicario, cioè un Superiore dipendente. Anzi nella Procura non dà altra autorità ai due Procuratori che di trattar le cose *Ad Votorum et Regularum observantiam utilia et necessaria*. Così si esprime la Procura. Ora il voler esimere il Collegio di Finale dalla giurisdizione del P. Superiore Generale, è apertamente contro il Voto di Ubbidienza, e contro la Regola che comanda ubbidienza al P. Superiore Generale come unico Superiore che accetta i nostri voti, ed a cui siamo tutti obbligati di ubbidire se vogliamo essere Figli di S. Alfonso Maria De Liguori. La premura, dunque, di sostenere il Collegio di Finale indipendentemente dal P. Superiore Generale è di pochi Soggetti, che si trovano a Finale, e questi soli fanno la guerra al P. Superiore Generale per mezzo dei due Deputati venuti in Roma. Non è il Vicario. Non sono i Consultori Provinciali di Vienna. Non sono i Padri Tedeschi. Sono i pochi di Finale ed i due venuti in Roma, i quali si vogliono arbitrare a trattare ciò che non gli compete e non gli è stato affidato.

Col Serenissimo Duca di Modena sarà dovere del P. Superiore Generale trattare in modo da farlo restare contento e soddisfatto.

Sia dunque il Collegio di Finale come tutti gli altri. Lo governi il P. Superiore Generale. Ci apra una visita. Così la Regola resterà osservata, il P. Superiore Generale sarà reintegrato nei suoi diritti, e quella Comunità non avrà di che temere, ma acquisterà la pace perduta da otto mesi, con tanto discapito dello Spirito del Santo Istituto, e con un esempio che potrebbe cagionare mille disordini.

Il P. Superiore Generale, dunque, si protesta in Sacra Congregazione di non riconoscere atto dei due Padri Smettana ed Held relativi al Collegio di Finale, perché arbitrari, capricciosi, opposti alla Regola ed al voto di Ubbidienza. Spera il P. Superiore Generale ed i Consultori Generali, che l'E.mo Cardinale Prefetto²⁷⁷, gli Emi Cardinali, ed i Componenti la Sacra Congregazione vogliano benignarsi aver presente questa Memoria, e con tal fiducia umilmente si segnano come

²⁷⁶ Si fa riferimento, come successivamente sarà indicato, ai pp. Rudolf Smetana e Frederick Held (1799-1881) che giunsero a Roma rispettivamente il 23 ottobre e il 21 novembre 1840. Nel frattempo, il 13 giugno era giunto a Roma il rappresentante del Superiore Generale il p. Luigi Rispoli. Cf. G. ORLANDI, «La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena», 407.

²⁷⁷ Costantino Patrizi Naro (1798-1876) Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1839 al 1841.

Sudditi Obl.mi

Giovanni Camillo Ripoli Superiore Generale
Biagio Panzuti
Giuseppe Papa
Vincenzo Fusco, e seguono le firme vere

Documento 16

Lettera di Passerat al Procuratore Generale Mautone

Lettera del Padre Vicario Passarat al P. Procuratore Generale
dove si rileva ch'Egli non ha approvato e non approva le stranezze dei
Padri di Finale.

Viennae 6 Novembris 1840

R.me Pater

Capere vix possum, quo sensu scribat P. Mangold: *Ego pendeo ab ore Patris Vicarii*. Nec scivi enim tum eius egressum in negotio Finariensi, tum re cognita, nec petii ab eo, nec eum unquam adprobavi. Rescripsi statim illi obedientiam esse praestandam R.mo Patri Rectori Maiori, a quo omnem auctoritatem habes, quolibet momento auferre potest. Semper institi in meis epistolis, ut suae conscientiae satisfaciant. Aliquot Patres mutationem a me postulant, et petunt instanter reditum in Germaniam. Tempus et patientia, adiuvante Deo, rem pacifice component. Maneo in visceribus Christi

R.me Pater
Umilimus Frater
Joseph Passarat

Documento 17

Relazione dell'Intendente del Principato Salerno al Re circa l'apertura della casa redentorista di Vallo della Lucania

Sacra Real Maestà

Signore

La Paterna risoluzione di V. M. di stabilire una Casa di P.P. Liguorini nel Capoluogo del Distretto del Vallo, che mi venne annunziata

dall'Ecc.mo Ministro dell'Interno²⁷⁸ fin dal 3° mese della mia traslocazione all'amministrazione di questo Principato; e che colla sana sua voce si degnò ripetermene i comandi nell'ultima volta in cui beò di sua Augusta presenza questa città, ebbe finalmente il più lieto compimento; e tutte quelle piccole lagune, che sembravano avessero dovuto ritardare le benefiche intenzioni di V. M., sparirono col mio intervento sopralluogo; e null'altro mi rimane a fare per una sì importante commissione, che dalla M.V. mi fu affidata.

Tutte le questioni sono state finalizzate coll'unanime, e spontanea adesione di quegli Amministratori; e col compiacimento di uno de' P.P. Rispettabili, incaricato dal P. Rettore Maggiore, il quale cortesemente mi permise di condurre meco ad oggetto di rilevare, se quel Locale degli ex Domenicani, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, era proprio a loro bisogni, e se compatibile con le Sante Regole, da cui son guidati.

In effetti si è stipolata una Scrittura privata co' detti Governatori, che furono ab origine i fondatori, e dotatori della Chiesa, e Locali, di cui umilio a V. M. una Copia, onde si benigni osservare dalla detta di essa con quanta lealtà, e buon volere siasi tutto consegnato ai Padri.

E perché fossero rimasti nella loro piena libertà si è ristretta la Confraternita in un separato locale, rimanendo a di Lei cura di costruirsi l'ingresso dalla parte settentrionale; perloche una Società di quattro proprietari si è contentata permettere il passaggio su un di loro fondo, ed a smantellare benanche una Bottega per accedervi, rimanendo a peso di essa Congrega pagare l'apprezzo, e quanto occorra.

Con apposita risoluzione Decurionale a pieni voti si è affidata la cura di un grande orologio a campana, di proprietà del Comune, ai detti P.P., i quali, ferma rimanendone la proprietà, ne scelgono il regolatore, che sarà pagato dal Comune.

La Casa acquistata dalla Provincia per uso di Carcere, e Caserma Distrettuale riceve una guarentia di un ricco proprietario, Sig. D. Giovanni Stasi, il quale si assume la responsabilità di molti creditori, che vi han diritto. Intanto ho spedito per anticipazione a quell'ottimo Sindaco Sig. Iannotti la somma di duc. 1,000, onde possa dar mano ai lavori, che saranno portati a fine in men di un mese.

Umilio infine a V. M. uno scandaglio prudenziale di tutte le spese di p.ma necessità, occorrenti a riattare il locale d'abitazione pe' P.P. Missionari, e che ho fatto rediggere a premura del venerando Superiore Maggiore da un perito di mia fiducia colla mia assistenza. Ma è indispensabile, per render la casa decente, ed isolata in tutti i lati, di acquistarsi

²⁷⁸ Si trattava di Niccolò Santangelo (1754-1851) ministro dal 1831 al 1847. Notizie tratte da *bussone.com*.

dalla M. V. l'antico giardino dello stesso locale, la di cui rendita farebbe parte della rendita, che dalla clemenza di V.M. verrà loro accordata.

Sono per tal modo esauditi i miei voti, e quelli di tutto il Distretto, i quali, nell'attendere con giubilo, ed a braccia aperte i promotori della loro felicità spirituale, indirizzano col mezzo mio, e col più profondo rispetto i sentimenti di Loro riconoscenza, e devozione all'Augusto Monarca Benefattore pe' sì salutare determinazione: mentre prevedono con ciò un termine alle loro disavventure, ed il principio del loro benessere sotto l'infrangibile vessillo della S.^a Croce, che da molti si crede come un fantasma per l'inoperosità de' Sacerdoti a tutt'altro intenti, fuorché a predicare l'Evangelo. E sotto lo scudo delle Leggi di V.M., tutelate da' presenti Giudici, in mano de' quali l'amministrazione della Giustizia è ora qual deve essere; e da ciò la diminuzione de' reati, né più l'impunità de' colpevoli. Signore, novellamente debbo raccomandarli alla giustizia di V.M., giacché altri 5 ne son rimasti inconsiderati; e che, nell'essere il più bell'ornamento della Magistratura, hanno acquistato novelli dritti alla considerazione di V.M. pe' tanti servizi renduti, e da me in questa circostanza verificati.

Debbo inoltre far lodevole commemorazione a' Piè della M.V. di due altri insigni e rari Soggetti, quel modello di virtù sociali, e che ho conosciuti nella visita del Distretto. Il p.mo è il Vecchio venerando Canonico Corrado, il quale a sue spese ha fatto istruire nella Capitale de' giovanetti di belle speranze ad ogni specie di arte, per lo che viene arricchito quel Villaggio di Massa, ove non vi è miseria, insubordinazione, ed usure, richiamando l'ammirazione pubb.a.

L'altro è D. Fulvio Atenolfi, Marchese di Castelnuovo, dove anche la miseria, e l'ozio sono sconosciuti, perché questo distinto soggetto fornisce di terre, di semenze, di vettovaglie il Colono, sia qualunque la penuria, e senza interesse. Dà a vivere quotidianamente a cinquanta e più persone, e la sua casa è aperta all'indigente, da cui ne riscuote le unanimi benedizioni.

Per mezzo de' rispettivi Ministri sarà rassegnato alla M.V., lo Spirito Pubblico, che a me non è sembrato quale si è finora dipinto, e quanto altro vi è di necessità per la prosperità di quelle popolazioni abbruttite dalla miseria, e dall'ignoranza. Sono queste le basi da doversi adottare, perché conspiranti colle Paterne intenzioni di V. M., cioè di surrogare idee di giustizia, di pace, di amore verso l'augusto Padre Nostro; agli odi, alle usure spietate; ed al desiderio pericoloso di novità, che nasce dalle ingiustizie, ed all'abbandono in cui furono.

Salerno 10 Aprile 1840

Umilissimo, Fedelis., ed obbedientis: suddito

Valentino Gualtieri

Documento 18

*Lettera del Rettore Maggiore Ripoli a Padre Held, Provinciale del Belgio*²⁷⁹

Napoli 6 7^{bre} 1843

Per quanto riguarda la consolante notizia di cui mi informa Vostra Reverenza, cioè che avete mandato a Falmouth, in Inghilterra, due Padri e un Fratello a fine di farvi una fondazione e che questi hanno già preso possesso di quella Missione, acquisendo una casa e una chiesa, suppongo che abbiate preso questa decisione sotto la guida e in accordo con il nostro Padre Vicario Generale Passerat. In tal caso, non posso trattenermi dal farvi notare che il detto Vicario, agendo a suo piacimento, ha violato una delle clausole esclusive riguardanti le facoltà concessegli dal Decreto del 1841, decreto che riserva a Noi l'approvazione delle nuove fondazioni, non solo formalmente, ma anche iniziative che riguardino Case, Ospizi o Stazioni Missioni che alla fine diventeranno Case vere e proprie. Quindi tutte queste fondazioni create senza il nostro consenso sono anticanoniche, come ho fatto notare a padre Passerat quando ha accettato la casa di Altotting in Baviera.

Segnaliamo inoltre a V.R. con grande dispiacere che abbiamo osservato la formazione all'estero di tredici fondazioni (compresa quella di Falmouth), del tutto contrarie alla nostra Congregazione, e per di più a nostra insaputa, fondazioni che hanno snaturato l'intero Istituto, cambiato al di là di ogni rimedio. Con tante fondazioni, si sono formati tanti conventini dove si è persa la regolare osservanza, con soggetti sparsi, separati dalle rispettive comunità.

Un'altra notizia apparentemente consolante è stata portata alla mia attenzione da chi scrive questa lettera [padre Sabelli], cioè che state pensando di entrare in trattativa con il Nunzio a Parigi, riguardante una fondazione in questa capitale, senza che padre Passerat mi chiedesse mai di poter fare un passo del genere. Almeno V.R. avesse a cuore l'intesa con il suo Vicario generale e non facesse fondazioni anticanoniche da cui derivano conseguenze incalcolabili. Altrimenti sarà nostro dovere adottare misure energiche per arginare tante irregolarità.

²⁷⁹ Traduzione dal francese ricavata dal testo pubblicato da J. Beco. Non si ha notizia dell'originale. Altra traduzione in AGHR, 3006000,84358 = Hd 394.

Documento 19

Lettera di Ripoli al cardinale Patrizi in cui sollecita una decisione sulla questione della divisione in province minacciando le sue dimissioni

Eminentissimo R.mo Principe

Il Superiore Generale della Cong.ne del SS.mo Redentore si vede nella necessità ricorrere all'Em.^a Sua R.ma, trovandosi nelle massime angustie.

Il Supplicante ricevè ordine dall'Em.^a Sua R.ma di formare un Piano di Statuti per ordinare la Cong.ne Liguorina in Provincie. Il Piano fu fatto sulle basi della Regola. Fu firmato dal Supplicante e da tutti i suoi Consultori Generali. Fu rimesso all'Em.^a Sua R.ma da circa cinque mesi. Si fe noto a tutti i Collegi. Tutti ne rimasero contenti. Anche i Liguorini Tedeschi, non che i due venuti in Roma se ne mostrano contenti, come rilevasi da lettera scritta dai medesimi ai 26 Dicembre del finito anno 1840.

La Cong.ne tutta, che vivea nella massima tranquillità ora è tutta sconvolta. Chi scrive che tutto si rimettesse al futuro Capitolo Generale. Chi vuole presentarsi alla Sacra Cong.ne. Chi forma progetti. Il Supplicante è veramente costernato. Se una decisione dell'Em.za Sua R.ma non ripara a tempo, io mi vedo nella necessità di rinunciare la mia Carica, e ritirarmi in un angolo della Cong.ne a menare i miei giorni da privato. La Cong.ne è libera. Potrebbe soffrir gravi danni, come l'E.ma Sua R.ma potrà prevedere.

Le tante carte che formano i due Tedeschi venuti in Roma, le tante Commendatizie, i tanti rapporti serviranno ad involuppare, anziché a chiarire i nostri affari. Essi sono Giovani, privi di esperienza, e non sono di fiducia dei loro connazionali, come rilevasi da tante lettere che mi capitano dai Collegi Transalpini. La loro dimora in Roma è pernicioso per tanti motivi. Io desidero che esponessero tutto all'Em.za Sua R.ma e si ritirassero attendendo gli Oracoli dell'Em.za Sua Rev.ma e della Sacra Cong.ne che dal Supplicante e da tutti saranno accolti ed osservati con la massima esattezza.

Il Supplicante conosce bene i bisogni dei Tedeschi Liguorini, più di quello possono conoscere due Giovani. Era desiderabile che fossero venuti piuttosto due Seniori, o il Vicario medesimo. Ma Dio così ha disposto. Sia sempre benedetto.

Documento 20

Protesta dei Redentoristi napoletani alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari

Protesta del Superiore Generale della Cong.ne del SS.mo Red.^{re} all'E.mo e R.mo Cardinale Prefetto della Cong.ne dei Vesc. e Reg.^{ri}.

E.mo e R.mo Principe

La Cong.ne del SS.mo Redentore ha una Regola approvata da Benedetto XIV. In questa Regola si stabilisce un Rettore Maggiore per Superior Generale di tutto l'Istituto. Egli è il solo che ha Giurisdizione sopra tutti i Soggetti, sopra tutti i Collegi, sopra tutti gli affari spirituali e temporali. Così volle stabilire S. Alfonso. Così approvò il Papa Benedetto XIV. Così si è sempre osservato. E se questo cardine dell'Istituto si volesse appena modificare son tutti pronti a lasciare piuttosto l'Istituto.

La Cong.ne del SS.mo Red.^{re} si estese fuori l'Italia sono oramai circa anni sessanta. Ma vi fu spedito il P. Offbauer come Delegato del P. Rettore Maggiore. A questi furono comunicate le Facoltà necessarie ed opportune dal medesimo P. Rettore Maggiore. E sempre ci fù la più stretta unione, e la più esatta dipendenza. La ricezione dei Giovani, l'elezione dei Superiori locali, le ordinazioni, e specialmente le nuove Fondazioni furono sempre eseguite con la più esatta, e scrupolosa dipendenza dal P. Rettore Maggiore. Morì il P. Offbauer e subito il P. Rettore Maggiore sostituì in suo luogo il P. D. Giuseppe Passarat. Gli comunicò tutte le Facoltà necessarie ed opportune. Per venti anni le cose han caminate sulle basi essenziali della Regola. Ricezione di Giovani, Ordinazioni, Superiorati Subalterni, Fondazioni nuove sono state sempre dipendenti dal P. Rettore Maggiore.

La Cong.ne del SS.mo Red.^{re} non ha mai riconosciute dipendenze particolari. Anzi queste dipendenze si sono considerate come una distruzione dell'Istituto, che è fondato sull'unità del Capo e sull'unità del Corpo della Cong.ne. Si son presi Collegi in Germania, in Svizzera, in Alsazia, in Olanda, in Belgio, e per ogni Collegio ci è stato sempre il Decreto del P. Rettore Maggiore in forza di cui si son prese le nuove Fondazioni. In ogni Collegio si sono eletti i Rettori a triennio, ma l'elezione si è fatta sempre dal P. Rettore Maggiore con Consulta Generale. A queste elezioni ha preceduto sempre informazione severa per la scelta dei Soggetti ai quali si è affidato il Governo di un Collegio. E finora par che le cose han procedute con ordine, regolarità e pace. Si è propagato in questo modo l'Istituto. Il P. Rettore Maggiore ci ha avuta sempre una parte attivissima. Il risultato è stato propizio. Si è veduta propa-

gata la gloria di Dio, ed il bene delle anime. Niun ritardo ci è stato, o per mancanza di Facoltà, o per negligenza per parte del P. rettore Maggiore.

La Cong.ne del SS.mo Redentore è stata e dovrà sempre essere nemica dell'ambizione, se vuole sussistere come l'ha stabilita S. Alfonso M.^a De' Liguori. Ogni novità potrà rovinarla. I progettisti la potranno soffogare nel colmo delle sue prosperità. Pochi Sacerdoti Tedeschi han proclamata una particolare dipendenza nel Collegio di Finale. Hanno attaccata di fronte l'unica autorità del P. Rettore Maggiore. Hanno accusato a torto il Rettore eletto. Han raggirato presso il Serenissimo Duca di Modena. Sono stati soli a trattar col Duca e con i due Vescovi di Modena e di Carpi. Si è inibito di mandarci un Visitatore a veder da vicino affari che compromettono l'essenza e la sostanza delle nostre Regole. Il P. Rettore Maggior ha ubbidito a tutte le disposizioni della Sacra Cong.ne. Ora però che l'Istituto tutto grida e giustamente reclama la esatta osservanza della Regola l'approvazione di un Piano di Statuti per ordinare la Cong.ne in Provincie, io sono incaricato di protestarmi per tutti di non volere affatto accettare minima innovazione, alterazione, diminuzione, che possa inficiare l'unità del Capo e l'unità del Corpo della Cong.ne Liguorina.

La Cong.ne del SS.mo Redentore vivea nella massima tranquillità. Era nella Stato florido di propagazione e di aumento in Italia, e fuori ancora. Insorse la detestabile disubbidienza di Finale. Ecco in un momento offesi i dritti del P. Rettore Mag.re. Ecco malmenata la Consulta Generale che era concorsa all'elezione del P. Rettore Baldari. Ecco una novità scandalosa nell'istituto.

La Cong.ne del SS.mo Redentore intese gli affari di Finale come cosa detestabile. Anzi si è maravigliata come i dissubdienti non siano stati puniti. Intanto il P. Rettore Maggiore si è mostrato ubbidientissimo alla Sacra Cong.ne.

Mi è stato ordinato di chiamare il P. Rettore Baldari, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di non mandare in Finale un suo Visitatore per comporre le cose in pace, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di non mandare ivi due o tre Padri Missionari Italiani, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di non richiamare di là due Giovani che appena usciti dallo Studentato si son trovati privi di istruzioni e di esempi ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di formare un Piano di Statuti per ordinare la Cong.ne in Provincie, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di formare questo Piano sulle basi ed i punti Cardinali della Regola ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di formar questo Piano a norma degli altri Istituti simili alla Cong.ne del SS.mo Redentore ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato di aver presente nella formazione di questo Piano le Costituzioni della egregia Compagnia di Gesù, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato che avesse atteso due Deputati Tedeschi, cioè due suoi sudditi, ed ho ubbidito.

Mi è stato ordinato che il Piano fosse stato riveduto in Vienna, ed ho ubbidito, ed il Piano ne ha riportata la più soddisfacente approvazione per confessione degli stessi Deputati dimoranti in Roma, i quali dicono con lettera autografa del giorno 28 Dicembre scorso anno “Quoad Sistema Generale Provinciarum instituendarum attinet, ipsi ex omni parbe assentium”.

Mi si è ordinato in fine, che alle petizioni dei Padri Transalpini si dassero delle concessioni dal P. Rettore Maggiore ed ho obbedito. Anzi si è protestato il P. R. M.^e con l'Em.za Sua R.ma di volergli concedere anche delle altre Facoltà, ma sempre secondo la Regola, mai contro, o sopra la Regola.

Che altro poteva fare il P. Rettore Maggiore per ubbidire alla Sacra Cong.ne per sostenere la Regola, per non pregiudicare i suoi successori, e per contentare i Liguorini Tedeschi?

Ora il P. Rettore Mag.^e non vuole ne desidera altro dall'Em.za Sua R.ma, e dalla Sacra Cong.ne che le seguenti cose:

I. Che sia approvato il Piano degli Statuti presentato alla Sacra Cong.ne.

II. Che il P. Passerat sia confermato per suo Vicario per tre anni con tutte le facoltà che attualmente sta esercitando per i Collegi esistenti nei Domini dell'Imperatore di Germania.

III. Che in Olanda e Belgio si formi un'altra Provincia e vi sia un Vicario al quale si estenderanno delle facoltà per ragione della sola distanza avendo quei Collegi libera comunicazione col P. Rettore Maggiore.

IV. Che il Collegio di Finale abbia un Delegato del P. Rettore Maggiore, il quale possa essere il nodo di comunicazione tra i Liguorini Transalpini e il P. Rettore Maggiore.

Qualunque altra cosa che possa alterare in minima parte le nostre Regole, io come Superiore Generale mi protesto in nome di tutto l'Istituto che sarebbe causa di scissure, dissenzioni, disturbi senza fine, e porterebbe una catastrofe di mali che rovinerebbe un Istituto che costa più di un Secolo di travagli a tanti zelanti Missionari e vigilanti Superiori.

Accetti questa mia protesta l'Em.za Sua R.ma, sostenga la nostra Regola, difenda l'autorità di chi governa la nostra Cong.ne, e ci protegga come sempre ce ne ha dato delle luminose prove. Le bacio il lembo della Sacra Porpora, e con venerazione sincera mi dichiaro

Di Vostra Eminenza R.ma

Umil.mo Obl.mo Servo e Suddito

Documento 21

*Supplica del Rettore Maggiore Ripoli a Papa Gregorio XVI affinché non si attuasse il Decreto della divisione in Province*²⁸⁰

Il Rettore Maggiore e Consultori Generali della Congregazione del SS. Redentore prostrati appiè della Santità Vostra si fanno un dovere di rassegnarle umilmente, che il Decreto della S. C. de' Vescovi e Regolari de' due Luglio corrente anno sul nuovo regime dell'anzidetta Cong.ne ha prodotto un dispiacere generale in tutti i Congregati dispersi in queste Case di Regno e nello Stato Pontificio. Nel tempo stesso che tutti protestano la loro venerazione, ubbidienza e sommissione a' voleri della Santità Vostra, protestano eziandio con umiltà e fermezza, di non aver mai dimandato la nuova forma di governo, che col Vostro decreto si prescrive, e di voler vivere e morire in Congregazione con quelle Regole, che hanno professato, e colle quali da più di un secolo si è governata, senza alcuna innovazione.

Ed affinché la S. V. non creda che queste umili rimostranze di tutta la Congregazione di questa parte d'Italia sieno insussistenti e capricciose, si credono gli Oratori obbligati in coscienza di rilevare alla S. V. i punti principali di opposizione tra le prescrizioni del nuovo decreto, e le Regole approvate dalla S. M. di Benedetto XIV.

E per 1°. Il Governo della Congregazione, secondo le Regole, è affidato al solo Rettore Maggiore; non se ne divide con altri Officiali l'assodata autorità, e tutte le Case, senza alcuna menzione di Provincie, e di Provinciali vengono assoggettate all'immediata dipendenza del Rettore Maggiore, come sinora si è praticato. (Parte 3 capo I). Col nuovo Decreto divisa in Provincie la Congregazione, s'introduce un nuovo grado di giurisdizione, nuove autorità, altre dipendenze finora sconosciute.

In 2° luogo: Danno le Regole una forma precisa de' Capitoli Generali, così novennali, come nel caso dell'elezione del Rettore Maggiore, e vogliono l'intervento di tutti i Rettori delle Case, e de' loro Vocali, oltre de' Consultori e Procurator Generale, e del Rettore Maggiore ne' Capitoli novennali; e ciò a doppio importantissimo segue, e di discuterli assieme i bisogni spirituali e temporali di tutta la Congregazione, e di

²⁸⁰ Il documento fu manualmente scritto da p. Michele Segneri (1784-?).

ciascuna delle sue Case, e di eligersi un Capo di comune soddisfazione, e circondato dalla generale opinione (parte 3. c. 1. n. 9).

Col nuovo Decreto, oggetti di tanta importanza dovranno trattarsi da' soli Provinciali, co' loro Soci, esclusi senza motivo tutt'i Rettori, e Vocali delle Case, che pure sono i soli che possono conoscere i bisogni propri ed a prestarvi rimedio. Quindi ciò che si vede con grave cordoglio in tanti Ordini Religiosi i Capitoli ridotti a formalità inutili, radicati i disordini per opera di quelli stessi, che dovrebbero rimuoverli, e che all'opposto han premura di occultarli, essendone la cagione; il governo ambito, perpetuato e diviso tra pochi.

Per 3°. Ad oggetto di estinguere persino il germe dell'ambizione, le Regole prescrivono uniformità in tutto e per tutti, non ostanti i diversi loro impieghi e qualità (Parte II cap. 2).

Col nuovo decreto creandosi nuovi Officiali col grado di Provinciali, e quindi con tutti que' privilegi, esenzioni e preminenze, che godono negli altri Ordini Religiosi, si appresta un nuovo [pungolo?] all'umana ambizione. Tanto si è veduto nel Procurator Generale, che ha preteso tutt'i privilegi degli altri Procuratori Generali.

Per 4°. L'opera delle Missioni, secondo le Regole, è l'unico primario scopo della Congregazione: per quest'opera siamo pochissimi; "Mensis multa, Padre Santissimo, Operari autem pauci". Il Rettor Maggiore chiamato principalmente a dirigerla co' Rettori, sono costretti a fare un movimento continuo di Soggetti anche dalle Case più lontane, per mettere Soggetti idonei al disimpegno delle parti diverse, che formano le Missioni complete, giusta il metodo sapientissimo del Santo Fondatore.

Col nuovo Decreto divisa la Congregazione in Province, quanto sarà intralciato cotesto movimento! Quanto più scarso il numero degli Operari per pretesti che non mancheranno a' nuovi Officiali di esentarsene! Quanto a malincuore travaglieranno questi pochi a vista degli oziosi loro fratelli!

Per ultimo, dicono le Regole espressamente, che al solo Capitolo Generale è riservato il diritto e l'autorità di formare nuovi Statuti riguardanti il comun bene della Congregazione, conformi sempre e niente contrari alle Costituzioni e alle Regole (Parte 3 c. 1. n. 12). Intanto col nuovo Decreto non solamente s'impongono a' Congregati nuovi Statuti; ma questi lungi di promuovere il bene della Congregazione, ne attraversano il fine, qual' è l'opera delle Missioni, come si è mostrato, ne mettono in pericolo l'esistenza, dando luogo a temere l'uscita de' migliori Soggetti che l'abbandoneranno; e ciò che fa più pena, mentre è certissimo, che niuno de' Congregati ha conosciuto anticipatamente le novità che gli impongono, nel preambolo del Decreto si asserisce, che i Congregati le hanno immaginate, le hanno proposte, le hanno enixis precibus dimandate. Hinc Presbyteri ec.

Che se a tutto quanto finora si è esposto dagli Oratori, si degnerà V. S. di aggiungere che per la Legge novissima di questo Regno sulla promiscuità delle destinazioni, e delle cariche, la Provincia Siciliana presentata nel Decreto non può aver luogo, e l'altra negli Stati di V. S. è composta di Soggetti quasi tutti Napolitani, e che già cominciano a protestarsi di voler ripatriare, non potrà sussistere, vedrà la S. V. con quanto accorgimento gli Oratori al piano proposto dalla Sacra Cong.^{ne} de' Vescovi e Regolari e precisamente dal numero 25 a 26 dichiararono a pieni voti e con loro firma: "Che le Case d'Italia restino, come lo erano, sotto l'immediato governo del Rettore Mag.^e giusta la Regola (parte 3 c. 1 §2); ed alle Case de' Regni fuori d'Italia, sì per la lontananza, sì per la diversità delle lingue, sì per l'incompetenza de' climi si destineranno i Vicari. Quindi al Capitolo novennale, ed a quello dell'elezione del Rettore Mag.^e interverranno a dare il voto dalle Case d'Italia i Rettori ed i Vocali delle Case stesse, come sta stabilito nella Regola (par. 3 c. 1. §9). E dalle Case de' Regni fuori d'Italia, essendo troppo difficile d'intervenire tutt'i Rettori e Vocali delle Case, interverranno perciò a dare i voti il P. Vicario e due Deputati della Provincia eletti da' Rettori e Vocali della Provincia stessa, i quali saranno convocati nel Collegio di residenza del Vicario Provinciale, che ne sarà il Presidente".

Ed è questa, Beatissimo Padre, questa e non altra la grazia, che con nuove, pressanti e saldissime istanze vengono gli Oratori a dimandarle per l'amore di Gesù Redentore, della SS. Vergine e di S. Alfonso. Si degni la S. V. ordinare, che la nostra minima Congregazione in tutta la sua estensione continui a governarsi, come si è governata sinora colle sole Regole approvate dalla S. Sede, senza cambiamento alcuno; e qualora credesse nel Suo alto intendimento di dover fare qualche cambiamento per il buon governo delle Case Oltramontane, dichiarì, preghiamo, che questi non debbano aver luogo per le Case d'Italia, ma che debbano essere governate come sinora colle sole Regole originali.

Tanto implorano; tanto sperano, e l'avranno.

Documento 22

Lettera di Ripoli a Mautone. Considerazioni sulla Supplica inviata al Papa

Rispondo adesso a quanto mi avete scritto. Voi sentite ciò che dicono, ma non volete credere ai fatti qui occorsi, e ciò mi dispiace infinitamente.

È verissimo che si fece la lettera di ringraziamento perché così conveniva ad Uomini educati, anche perché ci erano rimaste smentite

le calunnie de' Tedeschi. Si mostrò pronta ubbidienza per l'esecuzione del Decreto. Così doveva io fare, e così son pronto a fare quante volte ci sarà il Regio exequatur, di cui ne sono stato impegnatissimo. Ma nella stessa lettera si disse che in caso di qualche dubbio o disguido avressimo di bel nuovo supplicato la S. Sede, acciò avessero dati a noi quei lumi e quei favori che avrebbero bisognati. Che poi appena si seppe si è inteso dispiacere da Congregati, io che colpa? Quantunque io spogliato di Autorità, pure mi sono sottomesso ed ho adorato le divine disposizioni, che posso fare per gli altri che non la sentano come la sento io?

Che male si è fatto che per non vedere un disturbo generale si è di nuovo supplicato il S. Padre? Io ve l'ho detto infinite volte che la nostra supplica è umilissima ed è ben fatta, mentre in essa non si fa altro che presentare con umiltà che sostenere la Regola la quale nella parte terza sembra in opposizione col Decreto e quei Soggetti che l'hanno professata vivono inquieti e mi danno le pene di Giobbe. E se il S. Padre arriva a leggerla non farà come dite voi, che anzi si presterà alle nostre preghiere.

Voi avete tanta premura, ed io già vi ho servito. Ho fatto il Vicario dello Stato Pontificio, e quelli dell'Estero anche saranno fatti subito che verranno le terne.

Già al Vicario Passerat appena avuto il Decreto comunicai le mie facoltà e per altro da più tempo si è emancipato. Si tratta che non ha voluto conoscere affatto i miei Delegati e con spirito orgoglioso li ha considerati solamente come ospiti semplicissimi. Egli fa e disfà a suo modo e voluto Italiani in Finale, e me ne ha scritto. Egli fa e disfà a suo modo e poi volete che noi siamo contenti? Siamo contenti perché così vuole Dio. Padre mio appresso vedrete belle cose. Vedrete quando i Tedeschi non ci penseranno più, e di noi non faranno conto alcuno, come non ne fanno adesso. Vedrete quando avrete un altro Procuratore Generale tedesco unito a voi, che vi darà le pene di morte, e lo avrete in una età avanzata, età in cui non tanto gli potrete resistere. Per 10 anni questi mi hanno dato la corda, e voi per pochi mesi anche gli avete sperimentati. Gesù! Noi stiamo facendo pure la causa vostra, e voi vi opponete? Si stanno facendo preghiere da tutta la Congregazione pel buon esito delle cose e voi ci fate rimproveri per la Supplica umiliata. Ciò che voi mi dite che si doveva fare, tutto vi è nella Supplica. Si domanda grazia e niente più, grazia e niente più.

Documento 23

Attestato sulla condotta morale del p. Domenico De Vivo

Non per astio, o privato risentimento, ma per coscienza e pel bene comune della Congregazione dobbiamo attestare quanto riguarda la condotta tenuta dal P. D. De Vivo, che con dispensa dell'E.mo Card. Orioli (di S. M.) Prefetto della Cong.ne dei VV. e RR. dal 1849 vive in sua famiglia fuori dalla nostra Congregazione.

Il P. D. Domenico De Vivo dall'Epoca del Colera in poi diede un addio solenne ad ogni osservanza regolare, a tal che fatto di peso alla Comunità di S. Michele dei Pagani, cui apparteneva, si rendeva oggetto di seria ammirazione, e la favola di tutti i Collegi dell'Istituto, non che di quanti dei secolari erano spettatori di una condotta, che arrivava affatto nuova, e scandalosa in un Liguorino, per la libertà e franchezza del vivere. Abituamente dispensavasi da tutti e singoli gli atti della Comunità, e tranne l'esame della sera l'era straordinario vederlo nelle ore diurne intervenire in Coro cogli altri ai soliti esercizi di Pietà. Un matto, un despota, un furente, è questo il vero carattere di quest'uomo, nel quale la Cong.ne del SS. Red.re ha alimentato il suo capitale nemico; né egli nella sua impudenza lasciava dire in pubblico ed in privato: tenere la veste di Liguorino e servirsi della Cong.ne per altro, che come di una taverna, di una locanda; e tale davvero la era divenuta per lui, ché ne usava solo per mangiare e dormirvi. Tutto era lecito, tutto permesso, tutto santo pel P. De Vivo, fossero pure le cose più severamente proibite dalle nostre Regole e costumanze; tutto poi delitto imperdonabile per tutti gli altri; quantunque nelle loro azioni autorizzati dalla Regola o dalle licenze dei rispettivi Superiori. Pel P. De Vivo era un atto eroico l'uscir solo in tutte le ore, in tutti i giorni, niuno tralasciato; e girare vagando per le piazze, botteghe, case particolari, parlatorii di monache; o spendere tutto un giorno nella propria famiglia, e farla da medico, da avvocato, da giudice, da sensale, da mezzano di matrimonio, di negozii, di qualunque altro affare gli si porgeva occasione. Se altri poi per gravi ed imponenti motivi si ardiva solo richiedere dal Superior Generale licenza di sorta alcuna, tosto il P. De Vivo era tutto a chiassare con minacce e parole le più ingiuriose contro il Soggetto; e contro il Superiore anche Maggiore, non risparmiandolo di parole e d'invettive; a tal che era frequente nella bocca del defunto P. Rettore Mag.e D. Gio. Camillo Ripoli, nell'accordare licenze anche le più giuste "cerca di non farlo sapere a De Vivo". Per lui era indispensabile dir messa ogni dì nell'ora che la Comunità era adunata in Coro per la Meditazione; per gli altri un delitto il farlo talvolta, anche con licenza espressa del Supe-

rior Generale, in occasione delle più gravi e serie occupazioni del Ministero, ed anche per ragione degli stessi viaggi di Missioni. Il parato poi per la sua Messa era intangibile a chi che sia; e non pochi, tutto che vestiti degli abiti sacri, erano costretti a deporli appena compariva il P. De Vivo per isfuggire dal risentimento di quell'Uomo, che facevasi vanto di non desistere dal perseguire il preso di mira da lui, fino a che non lo avesse distrutto. Nulla di quanto riguardasse l'interno governo della Comunità, cui apparteneva, o della Cong.ne in generale poteva e dovesse farsi senza di lui: "La Regola dei Liguorini sono i capricci del P. De Vivo" così l'istesso defunto P. Rettore Mag.re Ripoli (per la sua bonomia, o per altra secreta ragione, che Dio ha già giudicato, dominato da quest'Uomo) replicava nei momenti della sua collera. Lungo sarebbe citarne i singoli fatti: "numera stellas si potes". Valga per tutti l'accaduto ad un Soggetto, il quale approvato per la Confessione delle donne fuori le Chiese sole de' nostri Collegi, confessore in tante Diocesi diverse, approvato anche ad beneplacitum da non pochi Vescovi; nell'esercizio del quale ministero da quattro anni non avea dato ombra di disdoro, anzi applaudito per tutto; giunto all'età voluta dalle Regole per la stessa Confessione nelle nostre Chiese, i rispettivi Superiori non poterono ottenerne l'approvazione durante il governo del surriferito defunto P. Ripoli. E perché il p. Balestrino²⁸¹ Rettore del Soggetto in Caserta esponeva l'ingiustizia di tali misure, affatto non meritate, il Rettore Mag.e rispondeva sì a lui che ad altri Padri lo premuravano allo stesso oggetto: "So per coscienza che il Soggetto è buono, e tanto buono che lo manderei a dormire in un Monastero di Monache; ma De Vivo nol può vedere, ed io come posso dargli la Confessione? Sarebbe lo stesso che inquietarmi con quel pazzo". Del che informato il De Vivo, sapendo che P. Balestrino non desisteva dalle sue premure affrontandolo un dì gli disse: "fammi il piacere quando tu di questo soggetto non puoi dirne male al Rettore Mag.re, non dirne mai più bene". Vedi carità eroica e rettitudine di operare!!! Lo stesso P. Balestrino ammirato si offriva di contestarlo innanzi all'E.mo Card.e Orioli (di S.M.) al quale il Soggetto voleva ricorrere.

Quale dispotismo poi abbia esercitato il De Vivo nella triennale elezione dei Rettori dei nostri Collegi, si rileva dai complimenti non leggeri, che gli venivano di lontano di olio, grano, formaggio, specialmente da Caposele, da Deliceto e da altri Soggetti i quali si son visti con meraviglia comune durare i nove, i 12, i 15 anni nel governo. Per tal via era facile comprar la protezione del P. De Vivo. Colla quale pro-

²⁸¹ Michele Balestrino (1805-1885) Cf. F. MINERVINO I, *Catalogo*, 21.

tezione poté per anni un tale D. Bernardo Apice²⁸² durarla impunemente in una vita sporca di degradanti delitti, ed aver mano benanche negli affari più gelosi della Cong.ne. Ma la grazia del P. De Vivo così facilmente perdeasi, come con difficoltà ignominiosa si acquistava. Fantosto il P. Apice contrasse amicizia con persone di Pagani avverse al P. De Vivo, bastò perché questi si facesse da protettore, persecutore dell'Apice; e gridando alla di lui indisciplinatezza, ed immoralità ne giurasse la rovina, come ne procurò la Espulsione formale. Nemico poi giurato di quanti non applaudivano neanco col pensiero alle inique sue azioni, il P. De Vivo perseguitava le persone più note per illibatezza, per talento, per zelo nel Ministero apostolico. Il P. D. Agostino Saccardi²⁸³, uomo di rettitudine e di zelo gridava coi Superiori contro le scempiagini di De Vivo; questi tanto brigò con secolari, e più col Maresciallo Comandante le armi nella Piazza di Nocera, fino ad ottenere dal Vescovo Diocesano la sospensione dalla Confessione e Predicazione; e poi ad amuoverlo del tutto dal Collegio di Pagani. E questo fu replicato non in uno, ma in moltissimi in quanti sdegnando la condotta di De Vivo, ne facevano parola di lamento. Era sollecito il crudele ad inveire sì fieramente contro di essi, sino a consumarne la rovina, il discredito.

Negli anfratti del 1848 egli il De Vivo contraddistinse l'animo suo iniquo col far cacciar di Casa Monsignor Cocle, che nei modi più commoventi pregava un misero alloggio. I Padri di Caserta datisi alla fuga per iscanzare il massacro ond'erano minacciati venivano in Pagani a domandare ospitalità nel Collegio, al quale non avevano dritti inferiori al De Vivo. Questi li riceveva con impropri ed insulti; né diede loro tempo a respirare, ma tanto brigò col Rettore Maggiore Ripoli, che tosto dovettero uscir di Casa e ricoverarsi altrove.

La sua frenesia ributtante si distingueva specialmente quando taluno dei nostri Padri era promosso all'Episcopato. Per tacere gl'insulti fatti a Monsignor Marolda²⁸⁴ Vescovo fatto allora di Trapani, al discredito del quale non risparmiò villanie di sorta alcuna nelle pubbliche piazze e nei parlatori di Monache; ed altri nostri Vescovi; ricordiamo con ribrezzo le ingiurie, e le invettive scaricate da energumeno in faccia

²⁸² Bernardo Apice o D'Apice nacque a Castellamare il 12 giugno 1819. Fu espulso dalla Congregazione il 22 maggio 1849. Cf. MINERVINO I, *Catalogo*, 47.

²⁸³ Agostino Saccardi (Castellamare di Stabia 1775-Somma Vesuviana 1865). Cf. *Ibid.*, 156.

²⁸⁴ Vincenzo Marolda (Muro Lucano 31 luglio 1803-Napoli 8 agosto 1854) fu nominato vescovo di Trapani il 28 luglio 1844, il primo di questa diocesi, e restò in carica fino al 18 ottobre 1851. Cf. *Ibid.*, 111-112.

a Monsignor Laudisio²⁸⁵ vescovo di Policastro, presenti anche molti secolari; né ci torna al pensiero la cara memoria del defunto Monsignor Saggese²⁸⁶ Arcivescovo di Chieti senza abbrivire all'idea delle tante ingiurie con che il P. De Vivo lo maltrattò in Napoli ed in Pagani; per cui e il degno prelado ne pianse e gli astanti n'ebbero indignazione e ribrezzo.

Eppure se la sua ferocia si fosse tutta ristretta nell'interno della Cong.ne, noi avremmo risparmiata la metà del disdoro; onde il dispotismo di De Vivo esercitato anche nell'esterno ci ha ripieni. Egli l'anima di tutti gl'intrighi del suo paese, di tutte le gabale, di tutti gl'imbrogli, dei ricorsi i più sanguinolenti, ed infamanti avanzati contro persone di ogni classe, di ogni merito! Egli a brigare elezioni, interessi familiari e pubblici, informi, amministratori, ed impiegati di ogni genere; che tutti erano così soggetti ai capricci di lui; che in tutti gli affari del paese nulla si progettava, nulla si eseguiva senza di lui. Egli a raggirar cause su i giudicati; egli a sottrarre colla sua protezione al rigore della giustizia i più bricconi del paese, che poi per sua opera si riversava tutta a danno dei più innocenti; sol perché non incontravano la simpatia del De Vivo. A tal che dall'Epoca del Colera, fino al 1849 la Casa dei Liguorini in Pagani era diventata per l'operare di lui, come l'anima di tutte le compiccole che si consumavano nella città di Pagani: maledetta quindi, ed esecrata da tutti i ceti, da tutte le classi. Ne fan fede tra gli altri gli attestati di tutt'i buoni del paese; ed il Giudice D. Nicola Giacchi²⁸⁷, oltre i tanti lamenti fatti col defunto Rettore Mag.e una volta che il P. De Vivo brigava ad arrestare il corso della giustizia contro un imputato di omicidio, condannato poi dalla Gran Corte di Salerno ai ferri per 13 anni, diceva al P. Pecorelli: "ma come si può tenere in Congregazione un Uomo di tal fatta; come non si mette un freno a tanta baldanza? Possibile che un missionario Liguorino si ardisca sino al segno di brigare coi Magistrati per ostare alla giustizia?"

²⁸⁵ Nicola Maria Giovanni Giuseppe Laudisio (Sarno 22 marzo 1779-Policastro 6 gennaio 1862) vescovo di Bova (Reggio Calabria) dal 1819 al 3 maggio 1824 data del suo trasferimento nella diocesi di Policastro Bussentino (Salerno). Cf. *Ibid.*, 100.

²⁸⁶ Giosuè Saggese (Ottaviano 15 maggio 1800-Chieti 24 aprile 1852) fu vescovo di Chieti dal 27 settembre 1838. Cf. *Ibid.*, 157.

²⁸⁷ Nicola Giacchi (Sepino 1809-Napoli 1888) fu giudice circondariale a Pagani dal 1846 al 1848. Di sentimenti liberali fu accusato di aver preso parte attivamente ai moti combattendo sulle barricate di largo della Carità a Napoli. Cf. M. DI NAPOLI, «Nicola Giacchi», in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 54 (2000), https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-giacchi_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultato il 6.12.2021].

Si tralascia di venire ad altri fatti particolari, ma sentiamo il dovere di non tacere l'operato da lui a favore di uno scellerato del paese, che da anni viveva in pubblico e scandaloso adulterio. Era questi cugino del P. De Vivo, e fratello germano del P. D. Nicola Tortora²⁸⁸, la cui druda abitava una casa dirimpetto al Conservatorio del Carminello; le cui buone Religiose intolleranti di tanto scandalo, dopo aver tentate tutte le vie pacifiche a sfrattarla da quella casa, ricorsero finalmente all'Intendente della Provincia, il quale dando corso alla giusta domanda, ordinava l'esecuzione dello sfratto, e l'arresto dell'adultero. Il P. De Vivo fu tutto allora; ed a via d'intrighi ed umiliazioni, che sa profondere sino al degradamento nei momenti del bisogno, operò sì attivamente, e riuscì a liberare il cugino dall'arresto. Bisognava trovar prontamente una nuova abitazione. Ogni persona onorata si fè un dovere di negarla. È pronto il P. De Vivo a farsi mediatore all'oggetto; e da un Gentiluomo, che quantunque morigerato ed onesto, non seppe resistere alle petulanti richieste del De Vivo, ottenne poter ricoverare la Druda in una novella casa, quante volte però avesse egli stesso procurato di vuotarla degli attuali inquilini. Ed il P. De Vivo opera potentemente a cacciare per vie per altro non strepitose, e forse (deve dirsi per coscienza) anche pacifiche, a cacciare, si disse, da quella casa un'onesta famiglia perché servisse di ricovero alla Druda; ed il cugino rimanesse pacificamente a marcire (come lo fu difatti fino a che Dio dal Cielo non l'impe- di da sé) nel suo scandaloso delitto.

Tutto questo, che per verità è un infinitesimo a fronte di quant'altro potrebbe dirsi del soggetto in parola, pervenute da giuridiche testimonianze all'orecchio dell'attuale nostro R.mo P. Rettore Maggiore D. Vincenzo Trapanese, nella prima sua Visita, che in qualità di Vicario Generale Apostolico faceva nel Collegio di Pagani nel 1849 poiché con Breve apostolico il P. De Vivo, cogli altri cinque suoi compagni, fu deposto dalla carica di Consultor Generale; il P. Rettore Maggiore pietosendo alla sua vecchiaia, lungi di espellerlo dalla Congregazione, si limitava solamente a toglierlo dalla Casa di Pagani, onde levarlo da tanti inveterati intrighi, e lo destinava di stanza nel Collegio di Ciorani non più che 7 miglia da Pagani discosto. De Vivo ad esimersi anche da questa semplice misura, affacciava bisogni di famiglia, che secondo lui esigevano la sua presenza; ed il R.mo P. Trapanese gli accordava all'oggetto di recarsi 2,3, ed anche più volte in ogni settimana da Ciorani, col più ampio permesso; ed affinché evitasse ogni menomo dispendio, pose a sua disposizione il galesso di quel Collegio. Il De Vivo però, che non era abituato, anzi scon-

²⁸⁸ Nicola Tortora nacque a Pagani il 14 gennaio 1786. Morì l'11 luglio 1861 a Francavilla Fontana. Cf. F. MINERVINO I, *Catalogo*, 175.

sceva ogni freno, pensò avanzarne ricorso all'Em.o Card.le Orioli (di S.M.) allora in Napoli, il quale, perché pienamente informato del Soggetto, gli consigliò di uscir dalla Cong.ne. Al che De Vivo affettando amore alla vocazione pregava invece una dispensa ad quinquenium, che il sullodato E.mo si compiaceva accordargli; onde ritirato in famiglia sistemasse in quel frattempo i suoi affari, e quindi rimanere a disposizione dei suoi legittimi Superiori pel suo destino. A questa concessione del Card.e Prefetto De Vivo rispondeva con un tratto di perfidia degno di sé, spargendo tosto per tutte le Province del Regno una Cartaccia stampata²⁸⁹ piena di lamenti contro il Card.e Prefetto, e d'invettive contro il R.mo P. Trapanese. Alla quale volendo il P. Pecorelli rispondere, e pregando per l'opportuno permesso il R.mo P. Trapanese, al quale inviò anche il manoscritto per sottometterlo alla rivisione, il R.mo con suo venerato riscontro, anziche dar luogo a minimo risentimento, scriveva al sud.o P. Pecorelli ordinandogli desistere assolutamente da ogni impegno, lasciando a Dio la causa e la difesa della sua innocenza.

Se fu tale il P. De Vivo vivendo in Comunità, ognuno vedrà quale avrà dovuto essere vivendo con piena libertà in sua famiglia. La guerra accanita, lo scisma, la ribellione, che invade la nostra povera Congregazione ripete nel P. De Vivo il suo Corifeo, e l'Antesignano. Egli colle sue lettere spiranti tutto il veleno di un settario sparse per tutti i Collegi di Napoli, ed anche di Roma, ha corrotto i Giovani, ha sedotto i vecchi, ha infiammato del suo fuoco rivoluzionario quanti sapeva facili a secondarlo. Egli ad inventar calunnie ed imposture contro il R.mo P. Trapanese. Egli a menticar protettori e protezioni da per tutto. Egli a prevenire a via d'intrighi e di arti vere lucioferine anche l'animo eminentemente cattolico e religioso del nostro Re (D.G.); ad impedire il Regio assenso all'Apostolico Decreto. Egli a dissanguarsi per veder ruinato il P. Trapanese (son sue parole). Giunse a tale, che un dì in corso del S. Sacrificio sentendo la voce di una donna, che nella piccola Cappella ove egli celebrava diceva ad un'altra: "sai che è arrivato a S. Michele il novello Rettore Maggiore", interrompendo i sacri misteri, voltandosi al popolo dall'altare, con voce da energumeno: "Che Rettore Maggiore; Trapanese non è nemmeno sacrestano". Eppure il P. Trapanese con Decreto Pontificio, già esecutoriato dal Re, erasi riconosciuto legittimo Superior Generale. Quale idea poi degradantissima abbia il De Vivo sparsa nel pubblico contro il P. Trapanese, potranno contestarlo tutt'i ceti della Città di Pagani, non escluse le claustrali scandalizzate dal suo procedere. Potranno contestarlo le Segreterie dei Ministeri, i Cabinetti di tutti i Prelati, i Padri Domenicani di Napoli, ai quali per De Vivo il P. Tra-

²⁸⁹ Una copia è conservata nell'Archivio di Pagani. Cf. APNR, 04p65D12.

panese è divenuto esecrando. Guai a chi ha fatto mal viso alle lunghe e furiose diatribe dal De Vivo arringate contro del P. Trapanese! Tosto accuse, minacce, ricorsi sanguinolenti contro di chi che sia; a tal che più non si trova chi ardisca mostrare avversione ai suoi gravi disegni. Verso la metà di Febbraio i Gentiluomini di Pagani, Nocera e S. Egidio sentendo che al R.mo P. Trapanese si erano addossati dei Carichi calunniosi presso la Cong.ne de' VV. e RR. in Roma, sorsero spontanei, e già compinavano una supplica ossequiosa al S. Padre, pregandolo a smentire il bugiardo ricorso. Eccoti il De Vivo farne querela a tutte le Autorità, spacciando che quei Signori intendevano con quella Supplica al Pontefice fomentare dissenzioni fra la Corte di Napoli e quella di Roma; e per tal via compromettendone varii seriamente colla Polizia, sparse negli altri tale timore da negare perfino il disegno che aveasi progettato.

In quella cartaccia stampata, di cui menzionammo di sopra, il P. De Vivo si faceva a sciamare: "Oh Santo Alfonso, tu vedi dal Cielo, e che fai!". È questo anche il voto che noi volgiamo al S. Fondatore. Egli guardi dal Cielo la sua Greggia devastata dal lupo! Possa operarne sollecitamente la salvezza!

In attestato della verità di quanto da noi si è riepilogato della lunga storia deplorabile del Soggetto, ne rilasciamo il presente firmato di proprio pugno.

Raffaele Bocchino del SS. Red.re Cons.re Gen.le

Pietro Stroffolino del SS. Red.re

Francesco Paolo Lopinto del SS. Red.re

Agostino Saccardi del SS. Red.re

Francesco Sav.o M.a Pecorelli del SS. Red.re